

Memoria&Identità  
Cultural&Linguistic Heritage

---



Floriana Di Gesù  
(eds.)

LA GRANDE GUERRA NELLA  
STAMPA MONDIALE



PALERMO  
UNIVERSITY  
PRESS

Memoria&Identità  
Cultural&Linguistic Heritage - 6  
ISSN: 2532-5272

*La Grande Guerra nella stampa mondiale*  
Floriana Di Gesù

*Direttori:* Floriana Di Gesù, Assunta Polizzi,  
Carla Prestigiacomò

*Comitato Scientifico:* Mechthild Albert, Mostafa Ammadi, Enric Bou, Maria Vittoria Calvi, Anna De Fina, Isabel Duarte, Arianna Di Bella, Catalina Fuentes Rodríguez, Ángel García Galiano, Augusto Guarino, Christopher Hart, Elena Lamberti, Ángel López García, María Matesanz del Barrio, Francisco Moreno-Fernández, Domenica Perrone, Carmen Riera, Cinzia Spinzi, Dolores Thion Soriano-Mollá.

ISBN (a stampa): 978-88-5509-109-1  
ISBN (online): 978-88-5509-110-7

Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell'Ateneo e del Dip.to di Scienze umanistiche di Palermo

Le opere pubblicate sono sottoposte a processo di peer-review a doppio cieco.

© Copyright 2020 New Digital Frontiers srl  
Viale delle Scienze, Edificio 16 (c/o ARCA)  
90128 Palermo  
[www.newdigitalfrontiers.com](http://www.newdigitalfrontiers.com)

## Indice

Introduzione FLORIANA DI GESÙ	???
Escritos de guerra. Narrar a guerra na 1ª Pessoa MARIA ALDINA MARQUES	???
Fumetti e caricatura nella rivista <i>Miau!</i> - Contributo dell'umorismo alla costruzione dell'opinione pubblica portoghese sulla Grande Guerra ISABEL MARGARIDA DUARTE	???
La cara oculta de la prensa y la traducción en Marruecos durante la Primera Guerra Mundial MOSTAFA AMMADI Y HASSAN HERNANE	???
La Primera Guerra Mundial a través de la prensa arabófona de la zona internacional de Tánger: periódico <i>Es-Saada</i> (1904-1956) como modelo HIND BEN MAHJOUR	???
Entre tropas y cabilas: diario de un soldado en la guerra del Kert MARÍA ÁNGELES GARCÍA COLLADO	???
En la España neutral: la organización de la propaganda del <i>Foreign Office</i> y Luis Araquistain DOLORES THION SORIANO-MOLLÁ	???

- Una aproximación a la recepción de la Gran Guerra por  
la prensa peruana de 1914 ???  
GIOVANNA MINARDI
- L'eco della Grande Guerra nella stampa polacca contemporanea ???  
AGNIESZKA WOCH
- La Grande Guerra raccontata sul giornale *L'Ora* ???  
DOMENICA PERRONE
- Le lettere dei militari nella stampa durante la Grande Guerra ???  
CARLO VERRI

# Introduzione

FLORIANA DI GESÙ

Nell'ambito delle celebrazioni del centenario della Prima Guerra Mondiale e di Palermo Capitale Italiana della Cultura, presso l'Università di Palermo, si è tenuto il Convegno Internazionale dal titolo: Cent'anni dopo: la "Grande Guerra" nella stampa mondiale/ A Hundred Years later: "The Great War" in World Press. Questo ulteriore libro del Network *Memità* prende le mosse dalle riflessioni teoriche prodotte in quel contesto ed ha la precipua finalità di analizzare in che misura la stampa abbia giocato un ruolo significativo nella costruzione di un'immagine del conflitto ad uso e consumo propagandistico dei governi di riferimento.

Volendo offrire un succinto esame del quadro storico e delle cause dello scoppio del conflitto, bisogna ricordare che agli inizi del XX secolo si ebbe in Europa uno sviluppo socio-economico eccezionale che poteva far sperare in un periodo di pace e prosperità, privo di guerre e rivoluzioni. Tuttavia, questa speranza fu presto disillusa infatti, si consolidò maggiormente un gretto nazionalismo che esaltava la superiorità di una nazione sull'altra e giustificava i fini egemonici. I grandi Imperi gareggiavano nel mostrare la loro ricchezza e potenza militare, tentando d'imporre la propria influenza nei paesi balcanici e di allargare o consolidare i propri possedimenti coloniali.

In questo contesto furono fondamentali le alleanze stipulate tra i vari paesi. Infatti, verso la fine del 1800 Germania e Austria prima e Italia poi, nonostante le vivaci opposizioni irredentiste, firmarono un patto di alleanza chiamato "Triplice Alleanza". In seguito, per controbilanciare questa alleanza, Francia, Inghilterra e Russia firmarono la "Triplice Intesa".

## Introduzione

La confusa situazione di concorrenza tra le varie potenze europee degenerò, nel luglio del 1914, nello scoppio della Prima Guerra Mondiale. Il motivo scatenante fu l'uccisione a Sarajevo dell'Arciduca Francesco Ferdinando, erede dell'Impero austroungarico, da parte di un nazionalista serbo. Tuttavia, come è ben noto, questo fu solo un evento occasionale, infatti gli effettivi motivi dello scoppio furono: la concorrenza austro-russa nei Balcani ed il desiderio indipendentistico dei popoli Balcani; il contrasto franco-tedesco per le terre di confine cedute dalla Francia alla Germania dopo il 1870; il conflitto anglo-tedesco per la supremazia marittima, industriale e coloniale; il desiderio di indipendenza dei popoli europei sottomessi ad un'altra nazione. L'Austria, profondamente colpita inviò alla Serbia un drastico ultimatum che fu, in parte, accettato ma l'Austria, fidando nel proprio potenziale militare e nell'alleanza con la Germania, dichiarò guerra alla Serbia nel famoso luglio...

La stampa di quel periodo si è resa protagonista della narrazione del conflitto e per la sua natura di strumento di divulgazione in essa è possibile riscontrare la massima porosità tra il concetto linguaggio e quello di ideologia. All'interno di questa macrocategoria di discorso giornalistico elaborato, appunto, da professionisti del settore e caratterizzato da un linguaggio proprio con fini specifici, il concetto di ideologia trova un facile terreno di coltura, dal momento che essa fa leva sul fatto che il linguaggio, non solo è un sistema di segni che descrivono il mondo ma, soprattutto, sul suo essere un mezzo attraverso cui gli individui interagiscono nella loro vita sociale e politica (Gutiérrez Vidrio 1998: 346).

Van Dijk (1998, 2000, 2006) nei suoi numerosi studi sulle manifestazioni delle ideologie all'interno del discorso porta avanti il concetto della costruzione di un triangolo concettuale i cui vertici sono rappresentati, rispettivamente, dalla cognizione, dalla società e dal discorso e sono messi in relazione all'ideologia. Il vertice della cognizione può essere configurato come l'organizzazione delle strutture mentali e convinzioni che influenzano l'organizzazione della struttura mentale collettiva; il secondo, la società, rappresenta il terreno fecondo in cui si sviluppano le ideologie, infine il terzo vertice ospita il discorso che viene visto come lo strumento d'eccellenza per veicolare l'ideologia, attraverso l'uso persuasivo della semantica e della forma linguistica.



Il discorso giornalistico si configura, quindi, come uno dei mezzi d'elezione in cui viene esercitato sul lettore il potere manipolativo e persuasivo dell'ideologia che agisce attraverso due strumenti fondamentali in suo possesso, ovvero, la selezione e la valutazione. La prima consiste nella capacità di sapere discriminare su quali fatti porre l'attenzione per essere diffusi, attraverso che mezzi ed in che misura e quali, invece, tralasciare; la seconda si centra sul come devono essere diffusi i fatti selezionati, ne organizza la quantità e la qualità della loro divulgazione. Quindi, la stampa di una determinata epoca veicola i temi da riportare, consapevole di potere innescare azioni e scatenare reazioni.

Tutti i saggi raccolti in questo libro hanno, appunto, l'obiettivo di mettere in luce l'uso persuasivo del discorso giornalistico in un'epoca "calda" come quella di un conflitto mondiale. L'opinione della stampa portoghese viene rappresentata dai due articoli iniziali. Il primo, scritto da Maria Aldina Marques dal titolo: *Escritos de guerra. Narrar a guerra na 1a Pessoa* intende esplorare il ruolo fondamentale della stampa, sia interna che estera, nel supportare gli interessi portoghesi, offrendo, inoltre, un'immagine accesa della Guerra. Questa scelta di politica editoriale è giustificabile dal periodo di incertezza politico-sociale che caratterizzò il Portogallo agli inizi del XX secolo. Di fatto, al regime repubblicano introdotto in Portogallo il 5 ottobre del 1910, seguì un'instabilità politica nazionale che vide il suo risvolto internazionale nello scoppio del conflitto nel 1914 che culminò nello schierarsi della nazione con gli alleati nel 1917, mandando 55,000 truppe in Francia, scelta questa che fu contestata. L'autrice in questo articolo analizza gli scritti della guerra presenti nel giornale *Portugal na Guerra* incentrando la sua attenzione sulla maniera in cui la guerra è raccontata in prima persona focalizzandosi sul concetto di soggettività, sul rapporto Se e all'Altro, sul concetto di Spazio e Tempo in guerra, infine sulla guerra come oggetto discorsivo.

Il secondo articolo di Isabel Margarida Duarte dal titolo: *Fumetti e caricatura nella rivista Miau! Contributo dell'umorismo alla costruzione dell'opinione pubblica portoghese sulla Grande Guerra*, ha come finalità analizzare il contributo della rivista umoristica *Miau!* alla costruzione dell'opinione pubblica portoghese sulla Grande Guerra. L'umorismo, in qualità di "sentimento del contrario" è l'arma utilizzata dalla rivista per potere operare la "caricatura della lotta", attraverso disegni

e illustrazioni. Si configura, quindi, come un “foglio settimanale” di critica sociale che fu pubblicato a Porto dal tra il 21 gennaio e il 26 maggio 1916, per un totale di 19 numeri. Ma, la caratteristica più rappresentativa della rivista è il suo sentimento fortemente anti-tedesco ed all’umorismo iniziale si sostituisce una forte vocazione critica, in cui la caricatura diventa una vera e propria arma anti-tedesca e ciò principalmente dopo la dichiarazione di Guerra al Portogallo, momento in cui la rivista assume la difesa dell’opzione repubblicana in merito al conflitto mondiale.

La ricezione della Grande Guerra nelle colonie spagnole è il tema centrale dell’articolo *La cara oculta de la prensa y la traducción en Marruecos durante la Primera Guerra Mundial* scritto da Mostafa Ammadi ed Hassan Hernane il cui obiettivo è, appunto, offrire un commento critico sul ruolo della Spagna in tale conflitto e sui possibili rischi che, invece, esso poteva rappresentare per gli interessi coloniali. L’analisi critica si incentra su due prodotti a stampa: *El Eco de Tetuán* ed *Al Adl*. Se da un lato, infatti, la stampa coloniale, attraverso il giornale *El Eco de Tetuán*, era tesa a mostrare la neutralità della Spagna al conflitto attraverso una strategia di manipolazione della traduzione per “adomesticare” l’opinione pubblica esaltando la neutralità con l’intento di garantire la stabilità nelle colonie; dall’altro lato il giornale turco *Al Adl* rappresentò il tentativo di circolazione di notizie sul reale peso della guerra per l’economia e gli interessi spagnoli nel Nordafrica. Pur non scevro di propaganda, tale giornale turco si configurò, per alcuni intellettuali marocchini, come uno strumento per la ricerca di informazioni non passate al setaccio della censura del Protettorato francese e spagnolo in Marocco e potere, al contempo, veicolare idee contro il colonialismo.

Il tema della ricezione della guerra nelle colonie prosegue con l’articolo: *La Primera Guerra Mundial a través de la prensa arabófona de la zona internacional de Tánger: periódico Es Saada (1904-1956) como modelo* di Hind Ben Mahjoub in cui l’autrice argomenta la maniera in cui la stampa di Tangeri contribuì, anche se indirettamente, ad alimentare il conflitto occulto tra le potenze coloniali che ambivano al controllo delle terre del Nordafrica. Tra la fine del XIX secolo e gli inizi del XX la stampa di Tangeri era il riflesso della vita intellettuale, sociale e politica del Marocco e divenne uno strumento di propaganda a favore del disegno di espansionismo imperialista europeo. *Es-Saada*,

fu un giornale francese arabofono che si pubblicava in forma bisettimanale, i suoi interessi variavano dalle questioni politiche a quelle commerciali non tralasciando, però, le *querelle* letterarie. In poco tempo si affermò come “Diario” politico della Prima Guerra Mondiale. Il giornale offriva un’immagine squallida della Germania e dei suoi alleati dipingendoli come deboli ed incivili al fine di incitare l’opinione pubblica marocchina, francese, inglese e spagnola contro di essa. La sua politica editoriale fu fortemente manipolatrice dal momento che, essendo un giornale fortemente politicizzato, occultò fatti storici, smentendo le notizie di vittorie tedesche temendo la reazione dei marocchini e continuando ad appoggiare gli interessi francesi.

L’autrice María Ángeles García Collado, offre un ritratto della guerra del Kert nel suo articolo dal titolo: *Entre tropas y cabilas: diario de un soldado en la guerra del Kert*. Questa cronaca della guerra tra Spagna e Marocco assume dei toni tanto informativi quanto letterari in questo *Diario* della guerra d’Africa in cui è presente una visione personale del conflitto che costituisce una fonte storiografica fondamentale per potere ricostruire la percezione individuale e la mentalità di un’epoca. Questo diario, che presenta le caratteristiche linguistiche dell’oralità, fu scritto tra gli anni 1910 e 1912 durante la guerra di Melilla dal soldato Antonio Molina Cano e si configura come un documento unico per ricostruire la memoria della guerra attraverso la testimonianza personale delle vicende di questo soldato.

Il tema della propaganda della Prima Guerra Mondiale nella stampa spagnola è trattato da Dolores Thion Sorano Mollá nel suo articolo: *En la España neutral: la organización del Foreign Office y Luis Araquistain* in cui si analizza, sia il ruolo centrale del *Foreign Office* nella campagna di propaganda che iniziò nel 1915 con la volontà di plasmare l’opinione pubblica, sia l’operato di Luis Araquistain, che fu uno dei principali collaboratori dell’Inghilterra in Spagna. Nonostante la dichiarata neutralità della Spagna al conflitto, le pressioni del governo inglese furono patenti e la propaganda venne considerata una potente arma di persuasione e di manipolazione avendo una facile presa sulla coscienza collettiva. Il British War Propaganda Bureau mise in piedi la sua politica di persuasione, non solo attraverso la stampa, ma anche infiltrando agenti del *Foreign Office* e cooptando “illustri” spagnoli come, appunto, Araquistain in qualità di cronista politico, grazie anche ai suoi frequenti viaggi a Londra come corrispondente

## Introduzione

dall'estero. L'intellettuale si dedicò alla propaganda, scrivendo in riviste come *España* che assunse i tratti di rivista di propaganda ideologica ospitando firme quali: Miguel de Unamuno (che analizzava la guerra nei termini di un conflitto culturale), Ortega y Gasset, Ramon y Cajal, ecc. Inoltre, cercò di mettere in piedi altre iniziative ideologiche come la raccolta di firme per il *Manifiesto de adhesión de las naciones aliadas* o il progetto di realizzazione di una rivista "orientata" che però non andò in porto. La sua fu la tipica figura di intellettuale che si impegnò tanto a livello politico che diplomatico per contrastare una supposta impassibilità della Spagna all'interno della Grande Guerra.

L'eco della Grande Guerra in America Latina è l'argomento approfondito da Giovanna Minardi con l'articolo: *Una aproximación a la recepción de la Gran Guerra por la prensa peruana de 1914*. In esso si analizzano alcuni articoli sullo scoppio della guerra apparsi nella stampa peruviana tra giugno e settembre del 1914. Il paese, in quel periodo, è sotto la *República aristocrática* che contribuì a fornire un periodo di relativa tranquillità politica ed economica. Agli inizi del conflitto mondiale il Perù si proclamò neutrale vi partecipò in seguito, nel 1917. La stampa del periodo inizia, timidamente, a introdurre concetti in difesa degli ideali politici particolari, pur essendo, però, vincolata all'ideologia del gruppo politico dominante e, quindi, difendendo uno schieramento filofrancese. I principali "diarios" che si occuparono del tema della guerra furono: *El Comercio*; *La Prensa*, *La Crónica*, *La Patria*, *La Protesta* e la rivista *Variedades*, in essi l'attenzione era focalizzata maggiormente nel fornire informazioni sulle battaglie che si stavano intraprendendo, sulle armi, sulla composizione dell'esercito, sul dare notizie sul fronte occidentale, che era quello che più destava interesse, di contro l'informazione sul fronte orientale risultava più ambigua e priva di fondamento. Le conclusioni tratte dall'autrice, in seguito allo studio degli articoli, ci informano sul fatto che, nonostante questi giornali simpatizzassero per la politica bellica francese, pur tuttavia non mancano articoli di riflessione sui cambiamenti che tale conflitto e soprattutto il dopoguerra avrebbe comportato in tutti gli ordini della realtà, politica, economica e sociale.

Si intitola *L'eco della Grande Guerra nella stampa polacca contemporanea* l'articolo di Agnieszka Woch che esamina, appunto, l'eco che il conflitto mondiale continua ad avere nella stampa contemporanea in occasione delle commemorazioni del 11 novembre, giorno che è con-

siderato festa nazionale in Polonia e, quindi, ricordato con celebrazioni ufficiali. Inoltre, per il suo centenario, celebrato nel 2018, solo nella capitale Varsavia si sono svolti 400 eventi. Il fenomeno mediatico a cui l'autrice sceglie di dare rilievo è quello relativo alla ricezione nella stampa della "Marcia dell'Indipendenza" che dal 2017 è stato registrato come un *evento ciclico*. L'analisi del corpus analizzato si centra sull'uso dei modalizzatori- aggettivi, sostantivi, figure retoriche- che veicolano una valutazione negativa o positiva, un messaggio e, di conseguenza, fanno risalire alla posizione della stampa. Risulta negativa quella di sinistra e liberale che fa ricorso a sostantivi, aggettivi e metafore negative nei confronti della marcia, definendola come un fenomeno di carattere "xenofobo e razzista", viene definita positiva quella di destra che utilizza una duplice strategia. Di fatto, da un lato cerca di parafrasare i discorsi delle autorità politiche che attenuano la gravità del fenomeno, dall'altro accusa la stampa avversaria di pubblicare articoli "menzogneri". La considerazione a cui perviene l'autrice è che i movimenti nazionalisti monopolizzano la festa nazionale e la stampa si conferma uno strumento di lotta e di propaganda politica.

La riflessione sullo scenario italiano si viene a configurare come la chiosa ideale sulle considerazioni in merito all'influenza della stampa sulla ricezione della Grande Guerra nell'opinione pubblica. Con i loro contributi, tanto Domenica Perrone, quanto Carlo Verri ci offrono un interessante spaccato del "racconto" del conflitto da due prospettive complementari. La prima con il suo saggio dal titolo *La Grande Guerra raccontata sul Giornale L'Ora*, attraverso una piccola raccolta di articoli pubblicati sul quotidiano nel 1915, ci racconta alcuni momenti salienti del primo anno di guerra. In tale periodo il *L'Ora*, fondato da Ignazio Florio quattordici anni prima è sotto la direzione di Francesco Paolo Mulè. Gli articoli fanno capo a ciò che può essere definito il *diarismo* di guerra, come testimoniano i reportage di Luigi Barzini e di Carlo Scarfoglio a metà tra resoconto di guerra e racconto diaristico. Un apporto importante a questi resoconti è offerto dalle narrazioni dei soldati siciliani impegnati sul fronte della guerra con la finalità di fare percepire all'opinione pubblica l'impegno, la lotta ed il sacrificio per un ideale. Carlo Verri intitola il suo articolo: *Le lettere dei militari nella stampa durante la Grande Guerra*, in esso argomenta sulla prassi della scrittura delle lettere da parte dei militari, come mo-

## Introduzione

mento di ricongiungimento ideale con gli affetti lasciati in patria. La corrispondenza dei militari appare sin dagli inizi sui quotidiani e ciò con una duplice finalità, una meramente propagandistica e l'altra di assistenza ai militari stessi che speravano che in tale maniera le notizie arrivassero anche alle loro famiglie. La scelta, l'uso e la "revisione" di tali epistole servivano per alimentare il sentimento nazionale, per veicolare concetti di lealtà ed abnegazione. Un esempio è fornito dalle quattro epistole di Antonio Granatelli, militare autodidatta che sembrano essere dei reportage del noto corrispondente di guerra Luigi Barzini, in cui alla descrizione delle crudeltà della guerra si sovrappone l'esaltazione del soldato. Pertanto, il fenomeno epistolare che la stampa riporta dimostra la volontà politica di rendere pubblica, rivisitandola, la sfera del privato per potere fare leva sulla coscienza collettiva, facendo sì che la memoria di un singolo diventi la memoria della comunità.

Il punto di incontro dei contributi presenti in questo libro è, come espresso precedentemente, la volontà di dare a conoscere il ruolo che la stampa della Grande Guerra ha avuto nella costruzione delle credenze condivise, costituendosi, essa stessa, come un perno su cui fare leva per la "somministrazione" selezionata di idee e convinzioni per portare avanti un esercizio di trasmissione ideologica.

# Escritos de guerra. Narrar a guerra na 1ª Pessoa

MARIA ALDINA MARQUES

**Resumo:** Os inícios do século XX são tempos conturbados para Portugal. No que concerne ao contexto político, a instauração do regime republicano em 5 de outubro de 1910 foi seguida de um período de instabilidade política, agravada pela instabilidade internacional e pelo início da 1ª Guerra Mundial em 1914. Após complexas negociações, e alguns golpes de teatro, Portugal entra na guerra ao lado dos aliados em 1917 e envia cerca de 55 mil soldados para França.

O contexto social reflete as tensões políticas, dividido em duas posições antagónicas de contestação e de apoio à participação de Portugal no conflito.

A imprensa vai desempenhar um papel fundamental, a nível nacional e a nível internacional, no apoio aos interesses oficiais portugueses e à difusão de uma visão amenizada da guerra.

A fim de explorar os modos de discursivização deste conflito mundial, pretende-se analisar os escritos de guerra, publicados na revista *Portugal na Guerra*, com destaque para o modo como é construído o relato da guerra, na 1ª pessoa, nestas três dimensões: o eu e o(s) Outro(s), o espaço e o tempo da guerra e a guerra como objeto de discurso.

**Palavras-chave:** Portugal na 1ª Guerra mundial, escritos de guerra, subjetividade, *ethos*, trivialização da guerra, propaganda.

**Abstract:** The beginnings of the twentieth century are troubled times for Portugal. Concerning the political context, the republican regime, which was introduced in 5th October 1910, was followed by a period of political instability, aggravated by international instability and the

Maria Aldina Marques

beginning of World War I in 1914. After complex negotiations, and a few theater hits, Portugal enters the War alongside the allies in 1917 and sends about 55,000 troops to France.

The social context reflects the political tensions, divided in two antagonistic positions of contestation and support of the entrance of Portugal in the war.

The press will play a key role, both nationally and internationally, in support of Portuguese official interests and of the diffusion of an enlightened view of the war.

In order to explore the forms of textualization of this world conflict, I intend to analyze the writings of war, published in the magazine *Portugal na Guerra*, with emphasis on the way the war report is constructed in the first person, in three dimensions: the self and the Other (s); the space and time of war and the war as object of discourse.

**Keywords:** Portugal in the 1st World War, writings of war, subjectivity, *ethos*, trivialization of war, propaganda.

## 1. Portugal na 1ª Guerra Mundial

Os inícios do século XX são tempos conturbados para Portugal. No que concerne ao contexto político, a instauração do regime republicano em 5 de outubro de 1910 foi seguida de um período de instabilidade política, agravada pela instabilidade internacional e pelo início da 1ª Guerra Mundial em 1914. Após a declaração de guerra da Alemanha a Portugal (março de 1916) e complexas negociações, Portugal entra na Guerra ao lado dos aliados em 1917 e envia cerca de 55 mil soldados para França, o CEP – corpo expedicionário português -, que fica aquartelado na Flandres (Marques: 2008; Moura: 2010, Cruz: 2014).

O contexto social reflete as tensões políticas, dividido em duas posições de apoio e de contestação à entrada de Portugal na guerra, denominadas intervencionistas e anti-intervencionistas ou guerristas e anti-guerristas.



O desconhecimento da complexa realidade internacional faz com que, para muitos, a guerra se profile como uma aventura de contornos heroicos.

O texto, abaixo apresentado, da autoria de Académicos portugueses,<sup>1</sup> é exemplificativo deste espírito aventureiro, e inconsciente da gravidade do conflito armado, a que a imprensa alinhada ao governo dá destaque:

Ao Povo Portuguez

Novos, girando-nos nas veias um sangue com ardência heroica que sempre caracterizou os nossos antepassados do velho e glorioso PORTUGAL, não poderíamos assistir indiferentes à Guerra que se debate com a nossa nobre irmã, a REPUBLICA FRANCEZA.

Desejamos partir, para nos alistarmos na Cruz Vermelha, e como não possuímos meios para nos transpormos até lá, fiamo-nos na generosidade de V. Ex.<sup>a</sup>, auxiliando-nos com qualquer donativo para assim atravessarmos as dificuldades da nossa aventura.

Efetivamente, a imprensa vai desempenhar um papel fundamental, a nível nacional e internacional, no apoio aos interesses oficiais portugueses (Novais: 2013). A revista *Portugal na Guerra* faz parte deste movimento de apoio ao Governo e à participação de Portugal, pela primeira vez, num conflito internacional.

A fim de explorar os modos de discursivização deste conflito mundial, analisamos os escritos de guerra, publicados na revista *Portugal na Guerra*, ou seja, os modos como o locutor encena a guerra, neste contexto social e político particular.

Especificamente, este trabalho visa determinar o modo como nesses escritos é construído o relato da guerra, na 1ª pessoa, tendo em conta três dimensões da construção discursiva, o eu e o(s) outro(s), o espaço e o tempo da guerra e a guerra como objeto de discurso.

No quadro de uma análise dos discursos (Hailon: 2012, Rabatel: 2013, Marques: 2015), tomamos como pressuposto de base que estes são práticas sociais de natureza linguística, para analisarmos a sua organização enunciativa, isto é, a construção discursiva dos interlocutores e do tempo-espaço que definem a situação comunicativa e condicionam a construção da referenciação discursiva (Adam: 2012,

---

<sup>1</sup> É um bilhete postal, de 1914, disponível em <http://casacomum.org/cc/visualizador?pasta=09022.002.089>

Maria Aldina Marques

Benveniste: 1966 e 1974, Hailon: 2012, Kerbrat-Orecchioni: 1980, Koch, Morato, & Bentes: 2015, Maingueneau: 1998, Marques: 2015, Moirand: 2004, Mondada & Dubois: 2003, Rabatel: 2013).

## 2. A revista *Portugal na Guerra*. Constituição do corpus de análise

*Portugal na Guerra* apresentava-se como uma revista quinzenal, mas a sua publicação foi muito irregular e breve, com apenas 7 números, publicados em 1 de junho de 1917; 15 de junho de 1917; 15 de setembro de 1917; 1 de outubro de 1917; outubro de 1917 (s/d); novembro de 1917 (s/d); dezembro de 1917 (s/d). Foi suspensa em dezembro de 1917, pelo governo português (saído do golpe de estado). A revista não está organizada por secções temáticas ou por géneros textuais. O resultado é, aliás, um pouco caótico, parecendo depender sobretudo dos materiais disponíveis para cada edição. Une-as um claro ambiente apologético de Portugal e dos seus aliados.

Quanto aos seus conteúdos, sem pretensões de exaustão, destacam-se três vertentes.<sup>2</sup> A primeira centra-se nos cenários de guerra, nomeadamente a Flandres, com destaque para as reportagens fotográficas e os escritos de guerra. De Paris, onde a revista é editada, vêm também, com regularidade, crónicas de portugueses, intituladas *Bilhetes de Paris*, e outras informações sobre a vida cultural parisiense. Finalmente, os artigos sobre personalidades políticas portuguesas e estrangeiras em atividades ligadas à guerra constituem a terceira

---

<sup>2</sup> Novais (2013: 238) faz a seguinte síntese dos 7 números da revista: “Do primeiro ao último número, está reflectido, nas páginas de *Portugal na Guerra*, meio ano de guerra nas trincheiras da Flandres, retratos das personalidades aliadas amigas de Portugal, presidentes, monarcas, primeiros-ministros e principais ministros, nomeadamente da Guerra e dos Negócios Estrangeiros, dos países aliados, os representantes de Portugal em Londres e Paris, as visitas das personalidades republicanas portuguesas à França, nomeadamente o Presidente da República Bernardino Machado e o presidente do governo Afonso Costa, sendo estas amplamente retratadas em páginas sucessivas, elogiosas, através de muitas dezenas de fotografias de Arnaldo Garcez, e, finalmente, o *Diário da Campanha do Capitão X* por vezes substituído por outra rubrica denominada *Migalhas da Guerra*.”

vertente a assinalar. Estes bastidores da guerra são abundantemente ilustrados por fotografias.<sup>3</sup>

Para a constituição do *corpus*, considerámos os 7 volumes da revista, selecionando os textos de um colaborador da revista, o Capitão X, e que denominámos “escritos de guerra”. Esta é uma categoria ampla, que engloba diferentes géneros discursivos, desde os diários de campanha a cartas ou outras formas de correspondência, publicados (ou não) nos *media*, e que relatam a guerra sempre vivida na 1ª pessoa.

Os escritos de guerra do Capitão X foram publicados sob 3 títulos diferentes, nos primeiros seis números da revista, dado que o autor já não colaborou no último:

- *Diário da Campanha do Capitão X, Portugal na Guerra*, nº 1, pp. 10, 11 e 14.

- *Diário da Campanha do Capitão X, Portugal na Guerra*, nº 2, p. 10.

- *Os Portuguezes na guerra, Portugal na Guerra*, nº3, pp. 6 e 7.

- *Migalhas da Guerra – Madame Letailleur, Portugal na Guerra*, nº4, p.6.

- *Migalhas da Guerra – Nossa senhora das Trinchas, Portugal na Guerra*, nº5, p.7.

- *Estaminets, Portugal na Guerra*, nº6, p.10.

Para a análise, consideramos apenas os dois primeiros números da revista e os dois textos intitulados *Diário da Campanha do Capitão X*, por constituírem uma unidade temática, ao relatarem o dia a dia do locutor na frente de guerra.

## 2.1. A função ideológica da revista *Portugal na Guerra*

O primeiro número de *Portugal na Guerra* desenvolve, no respetivo editorial, os propósitos que presidiram à criação da revista.<sup>4</sup> Em formas mais ou menos explícitas, é possível determinar aí quatro grandes objetivos:

a) dar visibilidade às políticas governamentais:

---

<sup>3</sup> Sobre a importância das imagens na construção da opinião pública da época, ver Lima & Sousa (2015).

<sup>4</sup> *Portugal na Guerra* foi editada em Paris – 3, Rue de Villejust -, com financiamento do governo português, e tendo como diretor Augusto Pina. Segundo informações veiculadas na revista, era distribuída em França, Portugal e Brasil.

Maria Aldina Marques

[O Dr. Bernardino Machado,] Chefe do Governo em 1914, apresenta ao Parlamento a declaração de 7 de Agosto que definiu a nossa attitude ao lado da nossa aliada...

*Portugal na Guerra*, nº1, p.1

b) justificar a participação numa guerra além-fronteiras:

...pela primeira vez e no decurso da sua longa historia, Portugal sae do ambito da sua scena política para a vastidão da scena política universal e apparece como nação armada, ao lado das mais poderosas nações do mundo, defendendo uma causa que já não é exclusivamente sua, mas de todos.

*Portugal na Guerra*, nº1, p.2

c) ser um documento histórico:

...publicação destinada a documentar a intervenção militar dos Portuguezes na maior conflagração de que ha memoria na historia da humanidade.

*Portugal na Guerra*, nº1, p. 6

d) ser uma revista de propaganda institucional, cujo objetivo é fazer a apologia de Portugal. Pretende-se construir e reforçar um ambiente heroico em torno da guerra:

[a revista] destinada tambem, se isso fôr possivel, a manter elevado o espirito nacional, pelo exemplo glorioso dos seus.

*Portugal na Guerra*, nº1, p.2

D'estes dois factos, igualmente grandes - a entrada de Portugal na colligação e a sua cooperação militar nos campos de batalha da Europa, - devem resultar para o futuro da nação consequencias incalculaveis. Já hoje, a personalidade do povo portuguez se afirma em todo o mundo. (...). O velho Portugal renasce senão para a gloria de novas conquistas, para as recompensas da consideração que se deve aos povos vigorosos. O dia d'hoje é cheio de promessas; o d'amanhã cheio de esperanças. Depois dos grandes dias do passado, este é o mais bello momento da nossa historia!

*Portugal na Guerra*, nº1, p.2

Estes objetivos definem a revista como um importante instrumento de propaganda do governo e da facção intervencionista, apologista da participação de Portugal na guerra.

### 3. *Diário da Campanha do Capitão X*: a normalidade na guerra

O diário de campanha era um género comum, à época. No caso em análise, *é um testemunho de guerra*, da guerra nas trincheiras, em registo diário, amenizado, edulcorado mesmo. Esta característica torna-se ainda mais saliente, se se confronta esta representação com a perceção da crueza do conflito no diário de campanha do General Tamagnini, que comandou o CEP.<sup>5</sup>

Como é característico do género, o locutor do *Diário da campanha do Capitão X* assume-se explicitamente como ancoragem da situação de comunicação e da construção discursiva, um Eu que se dirige a um Tu para falar do Aqui e Agora, no quotidiano da guerra. Esta encenação sobrepõe-se à efetiva comunicação em diferido da Flandres para Portugal. Mais ainda, simula a verbalização imediata do que o locutor ouve, vê e sente:

Esta sinêta? E' o signal dos gazes asphyxiantes.

*Portugal na Guerra*, nº2, p.10

Neste cenário de guerra, são atores privilegiados o locutor e os «outros», isto é, os portugueses, os ingleses, e o inimigo, com os quais estabelece diferentes relações de empatia.

Como espectadores da guerra, ou atores num outro plano, estão os civis, a população local, francesa, reforçando a construção de um ambiente de normalidade na guerra. É que, deles, o locutor apenas dá conta de rotinas de paz:

---

<sup>5</sup> Comandou o CEP entre 21 de Fevereiro de 1917 e 24 de Agosto de 1918. Para além das reflexões sobre a guerra, o seu diário evidencia uma relação tensa com o poder político português.

Veem-se estalar as granadas perto e, á luz poente, nos campos e sob a metralha, continuam a sua faina agrícola os habitantes que ainda permanecem n'esta região. Um grande cavallo preto arrasta um arado sobre o qual se senta, tranquilamente cachimbando, um velho de cabellos brancos.

*Portugal na Guerra, nº1, p.10*

Neste excerto, onde seria expectável a apresentação, em contraste, da guerra e das fainas agrícolas, o locutor escolhe o conector aditivo 'e', ligando granadas e faina agrícola. Desta associação resulta a desvalorização da crueldade da guerra face aos comportamentos inalterados dos tempos de paz. Os efeitos nefastos da guerra, nas granadas que caem perto, são suplantados pela imagem do velho de cabelos brancos que permanece na sua tarefa, 'tranquilamente cachimbando'. A insistência nas rotinas de paz em tempo e espaço de guerra é uma estratégia, repetida pelo locutor, de relativização da crueza do conflito. A modalização apreciativa é essencial para a criação deste efeito, que se repete noutros momentos, com mecanismos linguísticos diversos. O locutor insiste nos gestos do quotidiano, desde as refeições, à ocupação dos tempos livres ou aos rituais de higiene:

...soldados inglezes fazem a barba e nós oficiaes procedemos á nossa *toilette*. Nunca, nem mesmo nas trincheiras, um subdito de Sua Magestade britânica deixaria de se barbear todos os dias."

*Portugal na Guerra, nº1, p.11*

### 3.1. *A construção do locutor no discurso. Estatuto social e discursivo*

O autor deste diário identifica-se como Capitão X. Pese embora um primeiro efeito de ficcionalidade criado por esta designação-mistério, o recurso à mesma estratégia para identificar outros atores e lugares da guerra inverte esse efeito e torna-o uma marca de autenticidade, imposição decorrente de uma situação de perigo que obriga ao secretismo, como medida de proteção:<sup>6</sup>

---

<sup>6</sup> Na verdade, é um artifício. É um escritor português, André Brun, como se refere na revista nº4, p.6: « André Brun, que acaba de passar alguns dias de licença em Paris, na mellor disposição de saúde e de espirito, depois de 4 mezes de trincheiras, onde comanda um batalhão, cedeu-nos gentilmente algumas paginas do seu proximo livro " Migalhas da

É o captain G ... de um regimento que usa o nome de duas bellas cidades inglezas. (...). N'um canto da caverna está dobrado em varias partes para poder caber o alferes R.

*Portugal na Guerra, nº1, p. 10*

De facto, a construção do locutor e da credibilidade do seu discurso assenta no seu estatuto social. É a credibilidade de um capitão do exército português, comandante de uma companhia aquartelada na Flandres. No discurso, a alternância entre 1ª p/s (Eu) e 1ªp/pl (Nós) decorre desse estatuto:

Pelo meio dia a brigada ingleza a que a minha companhia está adida communica-me que devemos estar formados ao cahir da tarde sobre a estrada e em pequenos grupos para seguirmos para as trincheiras.

*Portugal na Guerra, nº1, p. 10*

A relação que o locutor estabelece com os soldados é, por isso, assimétrica, hierarquizada, mas protetora. No discurso, eles são referidos e recategorizados como “a minha gente”; “os meus portugueses”; “os meus rapazes”; “os meus homens”, “os meus soldados”:

Começo a dividir e a ordenar a minha gente. Continua o fogo de barragem allemão. A noite vae cahindo e aproxima-se a hora.

*Portugal na Guerra, nº1, p.10*

Os meus homens lá estão e aos que não cabe a vigilancia, esses dormem tranquilamente ao lado dos seus camaradas.

*Portugal na Guerra, nº1, p. 11*

### 3.2. O Eu e os Outros: imagens de cavalheiros e heróis

Nesta comunidade alargada, as relações pessoais são permeadas pelos papéis sociais e comunicativos atribuídos e assumidos por cada um.

---

Guerra “ (...). Os nossos leitores que certamente o reconheceram no Capitão X dos numeros anteriores, terão sem duvida um grande prazer em voltar a encontrar, sob as linhas que seguem, a forma dum dos autores mais lidos e mais queridos de Portugal.»

Maria Aldina Marques

Assim, as relações pessoais que o locutor estabelece com os seus pares, oficiais do exército, são marcadas pela deferência, que é bidirecional, mas também pela proximidade, descontraída e elegante. Mesmo em momentos de ataque inimigo, prevalece um *savoir-faire*, que é sobretudo um saber-ser (ser *gentleman*, neste caso). O exemplo seguinte é paradigmático:

Regressamos, o capitain G. e eu, ao nosso abrigo e já é hora de nova refeição. Continúo com um apetite admiravel. Um sargento informa-nos de que não ha novidade. (...). Faz calor e o captain senta-se à chineza sobre a cama e começa a escrever uma carta á que ha-de ser Mme G., peut-être, apres la guerre ... Tiro do meu sacco La philosoplhie de Georges Courteline e leio algumas saborosas paginas.

*Portugal na Guerra, nº1, p.11*

É na relação com os seus pares, os oficiais do exército, que o *ethos* do locutor é mostrado. Superior aos efeitos da guerra, ao stress, ao pânico, ao medo da morte, é sempre a referência à normalidade do quotidiano que permite tais inferências: “Continúo com um apetite admirável” ou “Tiro do meu sacco La philosoplhie de Georges Courteline e leio algumas saborosas paginas”.<sup>7</sup>

A par da elegância cavalheiresca dos oficiais, a referida “fidalga gentileza”, sobressai a heroicidade de todos os intervenientes. Desde logo o locutor e o seu companheiro de armas inglês. À impassibilidade britânica, no apontamento dos estereótipos das mãos nos bolsos e o cachimbo na boca, junta-se a impulsividade lusa de não recusar nenhum desafio:

O capitão segue de mãos nos bolsos e cachimbo na bocca. A certa altura pergunta-me se quero sahir da trincheira e ir fora do parapeito a um posto de observação collocado n’umas ruínas. Respondo-lhe que irei onde êle fôr.

*Portugal na Guerra, nº1, p.11*

---

<sup>7</sup> O perigo é o lado escondido deste cenário, apenas referido para fazer sobressair a heroicidade generalizada: «Vejo-os serenos, girando n’aquelle dedalo de caminhos enterrados como se estivessem n-uma parada de quartel, insensíveis ao perigo que nos ameaça em cada segundo» (*Portugal na Guerra, nº1, p. 11*).



É nesta heroicidade que os soldados portugueses são representados no discurso. Mais dados ao trabalho braçal, e menos à intelectualidade, igualam os ingleses na valentia um pouco inconsciente como o locutor a caracteriza:

Direi mesmo que para cavar e dar á bomba um portuguez valle bem dois ingleses. Quanto á sua serenidade sob o fogo, basta que registre o espanto de um sargento inglez, que não podia perceber como, na occasião do bombardeio, os nossos soldados sahiam dos abrigos para ir espreitar por cima dos parapeitos.

- « Para ver d'onde ellas vinham, meu capitão», explica-me um dos meus rapazes.

Um pouco de inconsciencia talvez, mas muita valentia afinal.

*Portugal na Guerra, n°1, p.11*

Mas esta serenidade e a displicência heroica face ao perigo caracterizam, de igual modo, ingleses e portugueses. O olhar do locutor insiste nesta trivialização da guerra que se revela uma constante em todos os atores envolvidos. Sentar-se “à chinesa” para escrever uma carta, enquanto um aeroplano “brinca” no ar, e usar um registo de língua coloquial (a “tchatice” da guerra) para a referir são formas de lhe negar a solenidade que a designação de “a maior de todas as guerras” convoca. Os exemplos seguintes documentam essa trivialização, no registo de língua adotado e nas atitudes displicentes que a situação de guerra lhes merece:

Apenas a artilharia grossa continua o seu duêto. Sobre as nossas cabeças passam silvando granadas (...). Um aeroplano inglez tenta voar sobre as linhas allemãs. Fazem-lhe uma barragem aerea e elle brinca, volta sobre as asas, sig-zagueia até voltar para tras. Faz calor e o captain senta-se à chineza sobre a cama e começa a escrever uma carta á que ha-de ser Mme G...

*Portugal na Guerra, n°1, p.11*

E' preciso ouvi-lo dizer, com os seus olhos azues muito alegres, os seus trinta e dois dentes ao léo, que a guerra é uma tchatice.

*Portugal na Guerra, n°2, p.10*

Um tenente de ronda conta que as granadas cahiram em volta. Uma acertou n'um charco allí visinho e encheu-o de lama. Mostra-nos o seu uniforme todo salpicado. (...).

Maria Aldina Marques

Entrevisto a minha gente.

- « Ah! meu capitão! Eles mandaram ahi umas garrafas de litro; mas cá a gente não cortou prégo.<sup>8</sup>

*Portugal na Guerra*, nº 1, p.1

Pela porta aberta do abrigo, enquanto o sol escalda cá fora, passam soldados ingleses e portugueses e busco adivinhar as preocupações d'estes. Vejo-os serenos (...). Chamo um e outro. Que tal? Uns estiveram de noite na primeira linha e acabam de ser rendidos. Contam a rir as suas impressões, (...).

*Portugal na Guerra*, nº1, pp. 11 e 14

Quanto ao inimigo, secundarizado no discurso porque dele pouco se diz, é o desconhecido, por excelência. Globalmente referido como “boches”, está presente nos efeitos da atividade bélica, o “fogo alemão”, ou no espaço partilhado das trincheiras, como “os nossos vizinhos de frente”.<sup>9</sup>

### 3.3. Os tempos e os espaços da guerra

O tempo da enunciação é também o tempo da guerra em curso. O recurso ao presente do indicativo e a marcadores temporais de simultaneidade, para narrar e descrever a vida na frente, simulam uma relação *in praesentia* com o alocutário, que o locutor leva a seguir a guerra *pari passu*:

À nossa esquerda uma bateria, escondida n'um arvorêdo, riposta ao fogo allemão. A certa altura fazemos alto para colocar em posição as mascaras contra os gazes asphixiantes. Continuamos a marcha e não tarda que deixemos a estrada para seguir um caminho coberto á margem d'ela.

*Portugal na Guerra*, nº1, p.10

---

<sup>8</sup> ‘Garrafas de litro’ e ‘cortar prégo’ são calão de guerra: «A quem ignore o portuguez da zona de guerra, direi que os projecteis são divididos conforme o tamanho em *barris de almude, garrafas de litro e copos de meio litro. Cortar prégo é ter medo.*» (*Portugal na Guerra*, nº1, p.11).

<sup>9</sup> Mas a sua presença constante e ameaçadora pode inferir-se desta reflexão do locutor: «por uma estreita abertura vê-se o campo muito claro e lá adeante, a cem metros se tanto, a linha de trincheiras allemãs. Outras vidas alli palpitam, outros olhos nos espíam e nos esperam.» (*Portugal na Guerra*, nº1, p. 11)

Mas o tempo é indissociável do espaço da guerra. Na realidade, dois espaços físicos. Os espaços “interiores” dos aquartelamentos e das trincheiras, marcados pela precariedade e pela monotonia. Nos excertos seguintes, mais do que a descrição das trincheiras é o cansaço do espaço que a modalização avaliativa constrói:

E' então uma longa, interminavel marcha n'um corredor onde só cabe-mos a um de fundo e que de cinco em cinco metros muda de direcção.

*Portugal na Guerra, nº1, p.10*

Estamos chegando á segunda linha e ahi os grupos vão ficando distribuidos pelos abrigos e pelos postos ingleses. Um dos meus pe-lotões segue para a primeira linha. Mais trincheiras sempre eguaes.

*Portugal na Guerra, nº1, p.10*

Os espaços exteriores contrastam com este negativismo. O locutor alonga-se em descrições da natureza, quase sempre luxuriante. É primavera plena, a natureza prossegue o seu ciclo, indiferente também ela aos distúrbios da guerra:

Cá fora da toca o sol está esplendido. Passaritos cantam no terra-pleno, soldados ingleses fazem a barba e nós oficiaes procedemos á nossa toilette.

*Portugal na Guerra, nº1, p.11*

Volta a impor-se a normalidade do quotidiano como um dos tópicos dominantes. Só o espaço urbano dá conta da devastação, passada, na referência constante a ruínas:<sup>10</sup>

A certa altura pergunta-me se quero sahir da trincheira e ir fora do parapeito a um posto de observação collocado n'umas ruinas.

*Portugal na Guerra, nº1, p.11*

As nossas trincheiras serpenteiam atravez das ruinas do que foi uma pequena e linda cidade da qual não restam senão montes de pedra e de tijolo e algumas paredes ainda de pé...

*Portugal na Guerra, nº1, p.11*

---

<sup>10</sup> Esta devastação será tema principal dos textos publicados pelo autor nos números 5 e 6 da revista.

Maria Aldina Marques

### 3.4. *A guerra como objeto de discurso. Processos de referenciação*

Do mesmo modo, a guerra e a morte são desfocadas no discurso. Para além de pequenas descrições visuais de aeroplanos que passam e de granadas que estalam perto, são sons de guerra, que o locutor torna presentes:

Apenas corta o silencio de vez em quando o tic-tac sêco das espingardas e das metralhadoras.

*Portugal na Guerra, nº1, p.10*

Não. Este assobio não é de um melro. E' o silvo d'uma granada.

*Portugal na Guerra, nº 2, p.10*

Sobre as nossas cabeças passam silvando granadas...

*Portugal na Guerra, nº 2, p.11*

As referências à morte são breves e pontuais. O locutor adota um posicionamento distante, sem emoções. A escolha de uma perspetiva objetivante, em que o locutor se apaga para dar lugar aos factos, apresentados em estruturas paratáticas que geram um efeito de lista, confere-lhe o estilo de um relatório oficial. A transição abrupta para outro tópico rotineiro reforça essa *secura* emocional discursiva:

A madrugada foi agitada. Não sei que mosca mordeu os nossos vizinhos de frente. Sem que os provocassemos, sem que lhes fizéssemos o mínimo *shraff*, como se diz em calão de trincheira, enviaram-nos algumas granadas, matando um soldado português da companhia pegada á nossa, ferindo outro. Da minha gente só um homem teve um dedo levemente pisado por uma trave, que desabou. O morto foi recolhido a um abrigo. A noite o enterrarão. O estilhaço furou-lhe o capacete na junta da aba e entrou-lhe pela ténpora. O ferido não tem gravidade. Faça a minha ultima ronda.

*Portugal na Guerra, nº1, p.14*

Chega-nos a todo o galope da sua mula um chefe de carro a comunicar-nos que uma granada atingiu as viaturas que seguiam para o parque de transportes. Um morto, dois feridos de outra companhia portuguesa que partilha o nosso acantonamento e há-de partilhar o nosso sector. Começo a dividir e a ordenar a minha gente.

*Portugal na Guerra, nº1, p.10*

#### 4. Considerações finais

A 1ª Guerra Mundial é a estreia de Portugal num conflito internacional. Num contexto político e social de grande instabilidade e crispação, a comunicação social tem um papel de destaque na propaganda governamental guerrista. *Portugal na Guerra* é um importante instrumento dessa propaganda e os escritos de guerra analisados reforçam tal orientação, criando uma cumplicidade ideológica a partir de um contexto global comum.

A 1ª Guerra Mundial foi, e continua a ser, posta em discurso em diferentes géneros e com diferentes objetivos. Os escritos de guerra são um modo particular de discursivização deste conflito mundial que entrelaça pontos de vista individuais com estratégias de propaganda nacionais. Por isso, sobressaem nestes textos alguns eixos de sentido fundamentais. Desde logo, os atores da guerra, em que o locutor se integra. A paisagem humana representada é idealizada, feita de heróis e cavalheiros. Sobressai, depois, senão a normalidade da paz, pelo menos a normalidade do quotidiano que todos os atores da guerra insistem em preservar, ou melhor, que o locutor assim representa. Se estas atividades quotidianas triviais têm a função interna de manter o espírito positivo das tropas, a sua representação discursiva tem, especificamente, a função externa de participar na propaganda de guerra, tranquilizando os portugueses.

Tais funções estruturantes do espaço e do tempo secundarizam a construção discursiva da guerra. Do conflito em si, de perigo constante, o locutor diz apenas o essencial, apagando da superfície discursiva qualquer marca de juízo valorativo.

A relação entre estas linhas de sentido, que percorrem os escritos analisados, traça a imagem da guerra, numa visão cavalheiresca, mas simultaneamente trivial, do conflito, que o torna aceitável pela opinião pública. A fotografia abaixo (fig. 1), reproduzida no nº 2 da revista pode ser lida como metáfora desse ambiente de normalidade na guerra ou de rotinas de paz:



Figura 1: *Portugal na Guerra*, nº2, p.16

## Bibliografia

ADAM, J.-M., “Analyse textuelle des discours: niveaux ou plans d’analyse”, *Filol. linguíst. port.*, n. 14(2), 2012, 191-202.

BENVENISTE, E., *Problèmes de Linguistique Générale*, Tomo I, Paris, Gallimard, 1966.

BENVENISTE, E., *Problèmes de Linguistique Générale*, Tomo II, Paris, Gallimard, 1974.

CRUZ, H., *Portugal na Grande Guerra: a construção do «mito» de La Lys na imprensa escrita entre 1918 e 1940*, (Tese de mestrado), Universidade de Coimbra, Coimbra, 2014.

HAILON, F., “L’énonciation dans les pratiques de l’hétérogène”, *Tranel (Travaux neuchâtelois de linguistique)* 56, 2012, 119-134.

KOCH, I., MORATO, E. & BENTES, A. (Org.), *Referenciação e Discurso*, S. Paulo, Contexto, 2015.

KERBRAT-ORECCHIONI, C., *L’énonciation. De la subjectivité dans le langage*, Paris, A. Colin, 1980.

LIMA, H. & SOUSA, J., “A Grande Guerra (1914-1918): problemáticas e representações”, Pereira, G., Alves, J., Alves, L. & Pereira, C. (Coord.), *A Grande Guerra (1914-1918): problemáticas e representações*, Porto, CITCEM, 2015, 283-297.

MAINGUENEAU, D., *Analyser les textes de communication*, Paris, Nathan, 1998.

MARCUSCHI, L. A., “Referenciação e progressão tópica: aspectos cognitivos e textuais”, *Cad.Est. Ling., Campinas*, 48 (1), 2006, 7-22.

MARQUES, I., *Das Trincheiras com saudade. A vida quotidiana dos militares portugueses na primeira guerra mundial*, Lisboa, A Esfera dos Livros, 2008.

MARQUES, M. A., “Para uma análise linguística dos discursos. A heterogeneidade enunciativa como princípio ordenador da investigação”, *Revista de Filologia Galega*, 2015, 107-121.

MOIRAND, S., “Le dialogisme entre problématiques énonciatives et théories discursives”, *Cahiers de praxématique* 43, 2004, 189-220.

MONDADA, L. & DUBOIS, D., “Construção de objetos de discurso e categorização: uma abordagem dos processos de referenciação”,

Maria Aldina Marques

Cavalcante, M. *et al* (org.), *Referenciação*, São Paulo, Contexto, 2003, 17-52.

MOURA, M. L., *Nas trincheiras da Flandres, com Deus ou sem Deus, eis a questão*, Lisboa, Colibri, 2010.

NOVAIS, N., *A Imprensa Portuguesa e a Guerra. 1914-1918. Os jornais intervencionistas e anti-intervencionistas . A ação da censura e da propaganda* (Tese de doutoramento), Lisboa, FCSH, UNL, 2013.

RABATEL, A., “Les apports de l’analyse des discours médiatiques: de l’interprétation des données à la critique des pratiques discursives et sociales”, *DACOROMANIA*, serie nouă, XVIII, n°1, Cluj-Napoca, 2013, 35–50.



## Fumetti e caricatura nella rivista *Miau!* - Contributo dell'umorismo alla costruzione dell'opinione pubblica portoghese sulla Grande Guerra

ISABEL MARGARIDA DUARTE

**Sommario:** Intendiamo analizzare il contributo della rivista umoristica portoghese *Miau!*, pubblicata a Porto, per 19 numeri, nel 1916, attraverso testi ed immagini, alla costruzione dell'opinione pubblica portoghese sulla Grande Guerra. *Miau!* è un settimanale repubblicano che fa dell'umorismo anche contro la giovane Repubblica portoghese, ma che cambia di punto di vista quando il Portogallo entra in guerra con la Germania. La rivista ha come principale nemico la Germania e diventa più militante con l'entrata del Portogallo nella Guerra. L'umorismo non è violento quando l'obiettivo sono i repubblicani e la vita quotidiana portoghese, ma diventa molto forte principalmente contro i tedeschi, soprattutto per quanto riguarda i disegni e le caricature. L'umorismo diventa critico e violento nelle immagini che descrivono o simboleggiano la violenza tedesca.

**Parole-chiave:** umorismo, rivista, Portogallo, Grande Guerra.

**Abstract:** We intend to analyze the contribution of the Portuguese humorous magazine *Miau!* through both texts and images, to the construction of Portuguese public opinion on the First World War. *Miau!* was published in Porto in 1916 and had only 19 issues. It is a Republican weekly magazine that makes humor against the young Portuguese Republic, but that changes its point of view when Portugal goes to war with Germany. The magazine has as its main enemy Germany and becomes more militant with the entry of Portugal into the war. Humor is not violent when the goal is Republicans and Portuguese daily life, but it becomes very strong mainly against the Germans, especially with regard to drawings and caricatures. Humor becomes more critical and violent in images that show or symbolize German violence.

**Keywords:** humor, magazine, Portugal, First World War.

## 1. Introduzione

Gli obiettivi di questo testo sono tre: (1) descrivere brevemente il contesto storico della rivista *Miau!*; (2) presentare la rivista; (3) analizzare il suo contributo alla costruzione dell'opinione pubblica portoghese sulla Grande Guerra.

### 1.1. Contesto storico

Sosteniamo che i testi dovrebbero essere sempre letti nei loro contesti storici, dunque parleremo brevemente della partecipazione del Portogallo alla Prima Guerra Mondiale. Il Portogallo entrò nella Grande Guerra con l'intenzione di difendere le sue colonie africane che la Germania desiderava. Anche perché il regime repubblicano non voleva perdere il prestigio a causa della neutralità e perché l'alleato tradizionale del Portogallo, l'Inghilterra, aveva chiesto l'imprigionamento delle navi tedesche che si trovavano nei porti portoghesi, e la decisione di adempiere a questa richiesta aveva innescato la dichiarazione di guerra da parte della Germania. Sebbene già dal 1914 ci siano stati alcuni attriti con i tedeschi in Africa, in particolare sulla frontiera con il Mozambico, questi hanno dichiarato guerra al Portogallo soltanto il 9 marzo 1916, dopo che il Portogallo, su suggerimento dell'Inghilterra, il suo alleato più vecchio, prese le 72 navi tedesche. La rivista presa in considerazione in questo testo spiega precisamente questo momento, non solo esplicitamente, perché ne parla, ma anche attraverso un notevole aumento di spazio dedicato alla questione della guerra, dal 27 marzo in poi (il numero del 10 marzo sarebbe già pronto al momento della dichiarazione di guerra). La decisione di entrare in guerra è stata principalmente politica. È vero che il Portogallo ha preservato intatte le colonie africane, ma la partecipazione alla guerra ha avuto costi economici e umani molto pesanti ed anche rilevanti costi politici, che si sarebbero sentiti negli anni a venire, fino alla fine della fragile giovane repubblica, nel 1928, col *Estado Novo* e la dittatura.

### 1. 2. La rivista *Miau!*

*Miau!* è un settimanale umoristico, chiaramente repubblicano, che mostra pure un certo disincanto per quanto riguarda la Repubblica, soprattutto fino alla dichiarazione di guerra della Germania.

Fu pubblicato a Porto, tra il 21 gennaio e il 26 maggio 1916, per un totale di 19 numeri. La rivista ha una forte componente grafica, segni grafici del modernismo e si assume come un giornale di critica sociale 'il foglio critico che è stato e sarà questo fumetto settimanale' (numero 8). Soprattutto da un certo momento in poi, la rivista ha scelto la guerra come una delle sue maggiori preoccupazioni. I suoi fondatori sono designer di qualità, anche se a volte hanno altre professioni. Alcuni avevano vissuto a Parigi con l'avanguardia europea e la rivista pubblica cartoni animati, disegni e cartoni di illustratori stranieri (per esempio di Bagaria) che realizzano una 'caricatura di lotta'.

Non sappiamo nulla della ricezione della rivista (indica che ha agenzie a Lisbona, Rio de Janeiro, São Tomé e Príncipe e Parigi), ma non è durata a lungo. Ricordiamo che "sotto l'argomento della guerra e della partecipazione diretta del Portogallo al conflitto, dal 1916 la libertà di stampa fu progressivamente ridotta fino all'istituzione di una censura preliminare." (Correia: 2010, 8). Secondo Correia (2010), la rivista ha dimostrato allo stesso tempo indignazione contro la legge della censura e fiducia nella sua capacità di sopravvivere, ma terminò di esistere senza nessuna spiegazione.

È vero che la qualità della carta varia, che ci sono lamentele e i responsabili dicono che non possono sempre mantenere la pubblicità a causa della scarsità della carta (al numero 9), essendo questa una conseguenza della guerra. Quindi alcuni numeri mostrano pubblicità, ma altri no. La pubblicità è abbastanza generica e non ci consente di definire con precisione il pubblico di destinazione della rivista. Al contrario, permette di percepire la forte influenza culturale della Francia: *La Parisienne*, colorazione francese, *Paris News*, camiceria Francese, Parigi alla moda, *Pasticceria parigina*, ecc., sono titoli di pubblicità. C'è anche un po' di peso, anche se più piccolo, dall'Inghilterra (*London House*), il nostro alleato tradizionale.

Ma la caratteristica più forte della rivista è il suo sentimento fortemente anti-tedesco. Dopo un certo periodo, più specificamente, dal numero 9 in poi, del 17 marzo, dopo che la Germania abbia dichiarato guerra al Portogallo, *Miau!* diventa più militante a favore della partecipazione alla guerra, più anti-tedesca, meno critica del governo repubblicano del tempo e segue più da vicino gli eventi del teatro di

guerra. L'umorismo perde il posto a favore delle critiche e delle caricature dirette, ma anche un altro tipo di illustrazione, più tragica, diventa un'arma di combattimento. Come scrive Charaudeau (2011:13):

[...] l'humour correspond toujours à une visée ludique, mais à celle-ci peuvent s'adjoindre d'autres visées plus critique, voire agressive, qui engage le sujet humoriste et son interlocuteur à partager un engagement bien plus profond. En tout cas, il s'agit toujours d'un partage de liberté, du fait que l'acte humoristique est tourné, à la fois, vers le monde, dans le désir de le mettre en cause, et vers l'autre, dans le désir de le rendre complice.

Nel caso della rivista in questione, il lato giocoso dell'umorismo è progressivamente sostituito da uno più politicamente impegnato e più polemico, con lo scopo di rendere il lettore complice della posizione del collettivo che rende la rivista e, da parte sua, del governo repubblicano portoghese. Le questioni della Guerra «occupano invariabilmente le sue due pagine nobili - la prima e l'ultima - il più delle volte, occupate esclusivamente da illustrazioni e, quindi, le uniche a essere colorate.» (Correia, 2010: 3).

## 2. Analisi della rivista

Lo scopo dell'umorismo è vario. Nei primi numeri, ci sono molti testi e immagini molto dispregiativi in relazione a varie figure e gruppi di politiche nazionali (e anche locali, riferiti a Porto). Questa critica riguarda l'esercito, i politici, i costumi, i gruppi sociali, le donne che lavorano fuori casa.

È, ad esempio, una critica sociale finalizzata a richiamare l'attenzione sulla povertà. (n° 5): '- Como será que os pobres é que pagam tudo se elles não teem nada? - É que os pobres pagam com o melhor dos dinheiros, com a pelle!...' (traduzione: 'In che modo i poveri pagheranno tutto se non hanno nulla? - I poveri pagano con qualcosa di meglio dei soldi, con la loro pelle!'). L'immagine rafforza il significato del testo, mostrando la tragedia della povertà. Il punto di vista della rivista è favorevole a coloro che soffrono ingiustizie sociali. Non dimentichiamo che i fondatori erano repubblicani e che la giovane Repubblica portoghese aveva forte preoccupazioni sociali.



Figura 1: Numero 5 della rivista *Miau!*

A volte la rivista dimentica che è divertente e include testi seri, come la critica all'opera portoghese di Óscar da Silva.

L'umorismo della rivista ha due aspetti principali: è, da una parte, un umorismo fatto di parole, di gioco con le parole, e dall'altra, forse più interessante, un umorismo che usa cartoni animati, BD e disegno in generale. Per quanto riguarda il primo, i testi usano molti giochi di parole, come in (1) e (2), molte allusioni che innescano implicazioni (3) e (4), alcuni doppi sensi non molto forti.

- A Grecia... os gregos... que attitude incoherente  
Coherente, caro senhor, coherente... Elles veem-se gregos. (nº 1)
- La Grecia ... i greci ... che atteggiamento incoerente  
Coerente, caro signore, coerente ... Si vedono come greci.

'Ver-se grego' vuole dire, in portoghese, risolvere un problema con grande difficoltà. Allora qui, i greci 'si vedono greci', cioè, i greci hanno grande difficoltà per risolvere i problemi della guerra. Il gioco di parole nasce perché si prende nel suo senso comune un'espressione idiomatica.

Isabel Margarida Duarte

Lo stesso gioco esiste nell'esempio (2). Il presidente della Repubblica spiega che non rimarrà più niente. In portoghese, 'não ficar pedra sobre pedra' significa che tutto sarà distrutto. Infatti, è ciò che accadrà durante da Prima Repubblica.

- (2) - Vae vêr como não fica pedra sobre pedra  
- Ehn? (n°2)  
- *Lei vedrà che non rimarrà pietra su pietra.*  
- Ehn?



Figura 2: Numero 2 della rivista *Miau!*

Negli esempi (3) e (4), entrambi di poesie comiche, la connotazione sessuale è abbastanza chiara e questo consente di affermare che il pubblico della rivista era principalmente maschile:

“a moça já comeu / das pêras do pomar que o Padre tinha” (n° 11)  
*la ragazza aveva già mangiato / dalle pere del frutteto che il prete aveva*

“que [...] eu me comprima e evite / coçar-te a linda pavana” (n° 13)  
*che io [...] mi tenga indietro ed eviti / di graffiarti la bella paviana*

Un altro effetto umoristico del linguaggio deriva dalle molte espressioni colloquiali portoghesi, ma scritte in italiano, nelle *Chroniche della Guerra / Chroniche della strangia*<sup>1</sup> [sic], firmate da Napoleone Malaparte. Questo gioco può essere una forma di fare ridere, attraverso l'italiano maccheronico, che non è qui per caso. Infatti, il capo del 'Corpo Expedicionário Português' era di origine italiana e si chiamava Fernando Tamagnini de Abreu e Silva. 'Apertar a casaca' (=chiudere la casacca) significa, in portoghese, non spendere molto, 'Guardar a sete chaves' significa, tenere ben chiuso, e 'estar à mão de semear' (=alla mano di seminare) vuol dire essere a portata di mano:

(5) Poi bene, apertate la casacca, guardate á sette chiave il vostro portamonète (n°7)

(6) La povvera Servia che era più alla mano di semear fu la prima che aguentò il monstruoso e bruto corpanzil austriaco. (n°6)

Infatti, fino al numero 9, la rivista presenta una strana cronaca scritta in italiano, con espressioni colloquiali in portoghese. Nella chronica, le parole sembrano italiane, ma il portoghese si fa sentire in sottofondo. È questo vuol fare ridere.

Nella chronica	In portoghese	Traduzione
Gagio	Gajo	Tipo
Tirari navi del pucaro	Tirar nabos do púcaro	Far parlare, cercare di sapere
Estartagliasso	Estartalhaço	Baccano
Biscigna gatta	Bichinha gata	Carezze
Amici di Penici	Amigos de Peniche	Falsi amici
Aveva tomato medo-gne proporzioni	Tinha tomado medonhas proporções	Aveva assunto proporzioni enormi

L'umorismo a volte può essere ai margini dell'escatologia, come il poema *Kágados* (gioco di parole, con *cagados*, 'a quem não cabe /

<sup>1</sup> 'Estranja' è un modo colloquiale per dire 'estrangeiro'. 'Estranja' è italianizzato e scritto 'strangia', per far ridere.

Isabel Margarida Duarte

um feijão frade no sítio' = Con testuggini, 'a chi non entra / un fagiolo in quel posto'). C'è una malizia quasi sempre fatta di suggestione e mai esplicita, ma in cui l'umorismo deriva da una chiara connotazione sessuale e che permette di immaginare che il pubblico della rivista sarebbe prevalentemente maschile (Esempio: 'Lettera di un gatto a una piccola gatta poco virtuosa', nel numero 13).

Per quanto riguarda la parte grafica, se la caricatura è sempre abbastanza forte e può avere un effetto umoristico, è particolarmente critica, anche quando l'effetto umoristico è fortemente offuscato dalla gravità delle situazioni menzionate (Titolo: 'Povvera Servia', disegno di Leal da Câmara. Didascalia: 'Os povos tornam-se grande á força de sofrer!' = 'I popoli diventano grandi grazie al potere della sofferenza!'). L'immagine testimonia la sofferenza del popolo di Servia che muore e fugge dalla guerra attraverso l'inverno rigido. Possiamo dire che in questa caricatura non c'è più nulla di umoristico e tutto diventa tragedia. Rimane la "visée critique", ma senza la "visée ludique" di cui abbiamo parlato prima. Il fatto che ci sia il colore, ma soltanto bianco, nero e le poche foglie degli alberi in rosso sottolinea l'idea di una tragedia.



Figura 3: Povera Serbia

Infatti, mentre la minaccia della guerra si avvicina al Portogallo, l'umorismo diventa sempre più tenue e la forza tragica a volte lo supera, come si vede sulla copertina della rivista numero 18:





Figura 4: Numero 18 della rivista *Miau!*: A Primavera

Quello che costruisce l'umorismo è una disgiunzione di due isotopie (Adão, 2008): una di gioia e rinascita con l'arrivo della primavera e gli alberi che fioriscono, l'altra di morte, con l'arma e il cranio. È un umorismo amaro e che atterrisce.



Figura 5: Numero 9 della rivista *Miau!*: O PAPÃO!...

In sostanza, il più grande obiettivo è lottare contro la Germania del Kayser Guglielmo (qui simboleggiati dal tedesco che mangia gli altri uomini) e tutto ciò che si riferisce a loro. Soprattutto dopo la dichiarazione di Guerra al Portogallo, la rivista assume la difesa dell'opzione repubblicana per la guerra ed inizia ad attaccare militantemente la Germania. Contribuisce, con testi scritti e illustrazioni, nonché alla coniugazione di entrambi (le illustrazioni hanno sempre titoli e didascalie), alla costruzione della legittimazione della partecipazione portoghese alla guerra.

Quindi, coloro che sono contro questa partecipazione sono soggetti a critiche e ironia, come nel testo 'Manuale del patriota' al numero 9: 'per difendere la casa in cui si è nati' / 'e la terra in cui riposano i nostri nonni' / 'vale la pena entrare in guerra'. Sull'ultima immagine Zé Povinho, il rappresentante del popolo portoghese, prende a calci un tedesco.



Figura 6: Numero 9 della rivista *Miau!*

Se la componente grafica della rivista è di grande qualità, è anche interessante analizzare il gioco tra immagini e parole. Oltre ad alcuni BD, le immagini hanno spesso un titolo, una didascalia o entrambi che interagiscono con loro.



Figura 7: Copertina del Numero 8 della rivista *Miau!*

Isabel Margarida Duarte

Nella didascalia, è scritto:

(7) *Oh yess! É a quarta vez que naufrago esta semana submergado pelos alemães!... Very well!... O médico tinha-me recomendado distrações!...*

*Oh yess! È la quarta volta che ho fatto naufragio e sono stato "sottomarinato" questa settimana dai tedeschi! ... Molto bene! ... Il dottore mi aveva consigliato delle distrazioni! ...*

La contraddizione tra il titolo (turismo moderno) e la didascalia è rafforzata dalla contraddizione tra i diversi elementi dell'immagine - la guerra sullo sfondo e il sopravvissuto che fuma una pipa e diversi elementi della didascalia: 'naufragio' e 'sottomarinato' da un lato contro le 'distrazioni'. Possiamo dire, con Rabatel (2013), che c'è un enunciatore che pensa che gli effetti della guerra siano delle distrazioni, mentre un altro non ci crede e li considera una tragedia.

Le didascalie sono spesso parole attribuite ai personaggi designati nel disegno, in discorso diretto, come in (7), che contribuisce come il disegno, a costruire un'immagine negativa del bersaglio. Sembra esserci un 'conversation process' (Kress and van Leeuwen: 2006) tra immagine e parola, con il rafforzamento del significato.

Questa coniugazione di testo ed immagine genera complementarità ma anche ridondanza (Klinkenberg: 2008) e il linguaggio (visivo e linguistico) guadagna, nel contesto, un potere enfatico di superlativizzazione e attenzione al destinatario della rivista, diventando più espressivo:

Chacun des deux sous-énoncés V [visuel] ou L [linguistique] offre donc nécessairement un *surcroît* d'information par rapport à l'autre, *surcroît* qui n'est le privilège ni de l'image - comme le voulait Barthes - ni du texte. (Klinkenberg: 2008, 27).

Varie caratteristiche semiotiche (layout, caratteri, colori) oltre a immagini e testo contribuiscono alla costruzione del significato. Il colore rosso, per esempio, ha una chiara funzione di avviso (vd. N° 6).



Figura 8: Numero 6 della rivista *Miau!*

*Miau!* prende parte a favore dell'opzione repubblicana di entrare in guerra e dell'ostilità contro la Germania e questa opzione è vista come un dovere (la Repubblica porta i propri figli fino alla morte, n. 10). Il punto di vista della rivista è dunque coincidente con quello della giovane Repubblica portoghese.



Fig. 9: Numero 10 della rivista *Miau!*

Isabel Margarida Duarte

Sottolineando il ruolo del Portogallo nella guerra, la rivista contribuisce a convincere i lettori dell'importanza che può avere un Paese piccolo come il nostro. Quindi la difesa frequente del Belgio è fatta anche per somiglianza con noi. Il recupero del triangolo di Kionga, in Mozambico, che il Portogallo aveva perso a favore della Germania nel 1899, è un altro argomento secondo il quale anche se siamo piccoli, possiamo misurarci con i grandi.

Ecco perché Zé Povinho, un piccolo, appare, nel numero 18, per dare un pugno a un grande tedesco.

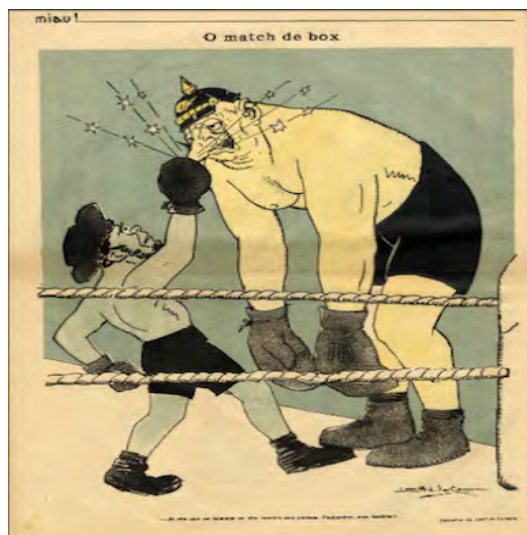


Figura 10: Numero 18 della rivista *Miau!*

Nella didascalia, si legge: '-Já vês que os homens não se medem aos palmos. Pequeninino, mas tesinho!...' (=Puoi vedere che gli uomini non si misurano per le loro dimensioni. Piccolo, ma in ordine! ...').

Diverse figure illustri della nostra storia sono rappresentate e parlano nelle immagini (Camões, Vasco da Gama ...), come se il passato fosse la nostra migliore risorsa contro l'aggressione straniera. Oltre a questi personaggi illustri, la figura di Zé Povinho (una caricatura portoghese del 19° secolo che simboleggia l'uomo del popolo

sempre sofferente ma intelligente e critico), come abbiamo visto, partecipa anche alla comunicazione, essendo lui a inviare i messaggi ai tedeschi. Nel n. 14, ad esempio, vediamo Vasco da Gama prendere a calci un ammiraglio tedesco che ha i piedi in cima al Mozambico, suggerendo la superiorità del nostro passato di marinai: 'Ajuste de contas', 'Larga, pirata!...' 'Regolamento di conti', 'Lascia, pirata!...'



Figura 11: Numero 14 della rivista *Miau!*

Il passato come argomento è quindi un modo di costruire un'opinione pubblica favorevole alla partecipazione portoghese alla guerra.

### 3. Conclusione

Il contributo di *Miau!* alla costruzione dell'opinione pubblica portoghese sulla Grande Guerra è fatto attraverso immagini suggestive che contribuiscono alla costruzione di un'immagine molto negativa della Germania, o con l'umorismo o con l'espressività e la violenza del disegno, e anche con la parola. Insieme a illustri portoghesi, che simboleggiano la nostra storia passata, Zé Povinho simboleggia il popolo, il cui compito, secondo la proposta repubblicana assunta dalla

Isabel Margarida Duarte

rivista, è di combattere contro la Germania. La difesa delle colonie africane è uno dei migliori argomenti per giustificare la partecipazione portoghese alla guerra. Il dovere è un altro argomento. Perché la nostra superiorità morale sia chiara, il nemico è sminuito, ridicolizzato, deriso.

L'attacco all'*ethos* dell'arroganza e della superiorità tedesche, con l'umorismo o l'immagine aspra e meno umoristica, serve ad accrescere l'autostima portoghese, a difendere l'opzione repubblicana e come forma di auto-elogio umanistico, in contrapposizione con la ferocia tedesca. Serve anche come macro-atto di avvertimento contro la violenza tedesca che i portoghesi avrebbero sentito come particolarmente crudele il 9 aprile 1918, nella Battaglia di La Lys, nel Sud delle Fiandre il momento più traumatico della dolorosa partecipazione portoghese alla guerra. Ma in questo tragico momento la rivista era già stata improvvisamente chiusa due anni prima e la difesa dell'intervento nella guerra era diventata impopolare e sempre più difficile.



## *Bibliografia*

ADÃO, T., *O lado sério do humor - uma perspectiva sociolinguística do discurso humorístico*, Penafiel, Editorial Novembro, 2008.

BARTHES, R., “Rhétorique de l’image”, *Communications*, Vol. 4, N° 1, 1964, 40-51.

CHARAUDEAU, P., “Des catégories pour l’humour. Précisions, rectifications, compléments”, in Vivero Ma.D. (dir.), *Humour et crises sociales. Regards croisés France-Espagne*, Paris, L’Harmattan, 2011, 9-43.

CORREIA, R., “Miau! Ficha história”, 2010. Disponibile in <http://hemerotecadigital.cm-lisboa.pt/FichasHistoricas/Miau.pdf> [2/02/2019].

KLINKENBERG, J.-M., “La relation texte-image. Essai de grammaire générale”, *Bulletin de la Classe des Lettres, Académie Royale de Belgique*, 19, 2008, 21-79.

KRESS, G., *Literacy in the new media age*, London, Routledge, 2003.

KRESS, G. & VAN LEEUWEN, T., *Reading images: The Grammar of visual design* (2nd ed.), London and New York, Routledge, 2006.

RABATEL, A., “Humour et sous-énonciation (vs ironie et sur-énonciation)”, *L’information grammaticale*, 137, 2013, 36-42.



# La cara oculta de la prensa y la traducción en Marruecos durante la Primera Guerra Mundial

MOSTAFA AMMADI

**Resumen:** La prensa española en Marruecos presenta la cronología de la Primera Guerra Mundial desde una perspectiva colonial. El objetivo de este artículo es comentar el papel de la prensa periódica en el tratamiento informativo de la posición de España durante la guerra, dejando ver algunos matices de su imparcialidad y de los riesgos que tenía el conflicto internacional para los intereses coloniales.

**Palabras clave:** prensa española, Marruecos, Protectorado, Primera Guerra Mundial, colonialismo.

**Abstract:** The Spanish press in Morocco presents the chronology of the First World War from a colonial perspective. The objective of this article is to comment on the role of newspapers in the informative treatment of Spain's position during the war, revealing some nuances of its impartiality and of the risks that the international conflict had for colonial interests.

**Keywords:** Spanish press, Morocco, Protectorate, First World War, colonialism.

## 1. Introducción

El origen de los intereses europeos en los confines del reino jirifiano se sitúa en la segunda mitad del siglo XIX, aunque por la posición privilegiada y de influencia comercial y militar que ha tenido

Marruecos con respecto a Europa se han de recordar los precedentes históricos que se remontan al siglo XV con la presencia portuguesa, después con la española, la francesa y también la británica en el siglo XVIII. Esta realidad de la presencia de Marruecos en la historia de europea cobró en el siglo XX una dimensión estratégica en los conflictos bélicos que marcaron la vida del viejo continente.

Las imágenes que ofrece la prensa española publicada en Marruecos sobre la llamada «crisis de Tánger» o «primera crisis marroquí» están teñidas de una evidente ambigüedad, ya que pretenden reflejar los acontecimientos pero, al mismo tiempo, predecir un conflicto bélico europeo desde una óptica colonial. El 31 de marzo de 1905 Guillermo II de Alemania visitó en la ciudad de Tánger al sultán Muley Abd El Malek, interesado en iniciar un proceso de modernización del país. Durante su estancia el Káiser hizo comentarios a favor de la independencia marroquí, desafiando a Francia (cuya influencia en Marruecos era apoyada por Reino Unido). Este hecho ha sido interpretado por los historiadores como la antesala de la Primera Guerra Mundial, al elevarse la tensión entre germanos y franceses (Anderson: 1930; Niño: 2000; Alain: 2007; Delaunay: 2010). Los periódicos de la época mostraron imágenes enaltecedoras de Guillermo II desfilando a caballo por Tánger con su gran séquito, aclamado por la población local; la defensa que el Káiser hacía de los intereses económicos alemanes en el país magrebí iba de la mano de su descrédito de los franceses y británicos al declarar que Alemania no permitiría que Marruecos pasara a ser dominado por una única potencia extranjera. La Conferencia Internacional de Algeciras (del 16 de enero al 7 de abril de 1906) tuvo como finalidad resolver esta crisis, situando a Marruecos en el foco del interés colonial de las potencias reunidas: «Rusos y holandeses, franceses y alemanes, ingleses y españoles, americanos de la Unión, portugueses, austriacos, italianos y belgas van a discutir y a tomar un acuerdo sobre el porvenir del Imperio del Moghreb (La primera sesión, 16 de enero)» (Betegón: 1906, 21). La Conferencia de Algeciras otorgó a Francia el control de la zona sur de Marruecos y a España de la zona norte, sin conceder ninguna ventaja territorial para Alemania (Morales Lezcano: 1975; Gil Grimau: 1988; Lamouri: 2007).

Sin embargo, en 1911 se produce una segunda crisis en Marruecos tras las revueltas contra el sultán Muley Abd El Hafid. Estos levanta-

mientos tenían como causa la disidencia de las tribus contra el Majzén, de ahí que el sultán buscase aliados para su sumisión (Pascon y En-naji: 1988; Hart: 1997). Francia y España organizaron acciones militares para frenar a los rebeldes y Alemania, con el pretexto de defender los intereses económicos de sus ciudadanos residentes, envió el buque de guerra Panther a la costa de Agadir en el verano de 1911 (Allain: 1976; Martínez Milán: 2015, 117-118). La cuestión de Marruecos se convierte de nuevo en un punto de fricción internacional, de ahí que la prensa mostrase en primer plano imágenes del cañonero alemán como símbolo del preludio de una inminente guerra mundial.



Figura 1: Buque alemán en la costa de Agadir, *L'illustration*, sábado 16 de septiembre de 1911

El desafío alemán recogido por la prensa internacional contribuye a crear una cronología de la Primera Guerra Mundial, en la que las crisis en Marruecos constituyen el primer estadio. Los rumores e informaciones no contrastadas empezaron a acaparar las páginas de los periódicos españoles de la época, aunque sobre estos acontecimientos hay una extensa bibliografía basada en otras fuentes de investigación, sin duda se trata de hechos que han sido objeto de análisis desde muchas ópticas por los historiadores del siglo XX. Cabe señalar aquí que para evitar la guerra se cedió el norte del Congo a Alemania, que renunció a Marruecos por el Tratado de Fez (30 marzo 1912), mientras que el sultán Muley Abd El Hafid entregaba la soberanía del reino a Francia y España iniciándose el Protectorado (Madariaga: 2013).

## 2. Una mirada colonial del conflicto bélico: la Primera Guerra Mundial en *El Eco de Tetuán*

La declaración de guerra del Imperio Austro-Húngaro a Serbia el 28 de julio de 1914 da inicio a la Primera Guerra Mundial, seis días más tarde la declaración se hace extensiva a Francia. La prensa española en Marruecos recoge desde el primer momento el conflicto europeo, como así lo muestran las páginas de *El Eco de Tetuán*. El 3 de agosto de 1914 la portada del periódico publica en su primera página con mayúsculas el titular «El conflicto europeo. Declaración de la guerra a Francia y Rusia». Bajo este titular, se ofrecían declaraciones de ministros y noticias sobre la movilización general, así como detalles sobre el conflicto austro-serbio. Sin duda, *El Eco de Tetuán* como medio de comunicación tuvo una influencia ideológica en la opinión pública de su época, de ahí la importancia de investigar su presencia en esta etapa histórica en la que la prensa se convierte en un «arma de guerra» más.

El periodismo y la imprenta llegaron al norte de África a través de España, en el contexto de la guerra marroquí-española del siglo XIX. *El Eco de Tetuán* fue la primera publicación periódica que se imprimió en Marruecos, apareció el 1 de marzo de 1860. Fue fundado por el escritor y periodista Pedro Antonio de Alarcón, que se había unido en 1859 a la operación militar española en Marruecos como corresponsal

de guerra y soldado voluntario (Adila: 2015). Como producto de la guerra, *El Eco de Tetuán* apareció después de que el general Leopoldo O'Donnell hubiera ocupado la ciudad de Tetuán, de manera que tras la ocupación pareció razonable fundar un periódico en lengua española. Se ha afirmado que fue una publicación intencionada, cuyo objetivo principal era marcar el evento del asentamiento español en el norte de Marruecos (Boubker: 2011). En este contexto histórico de la guerra, la publicación de *El Eco de Tetuán* alcanzaba un valor moral, mérito que destacó el propio Pedro Antonio de Alarcón en su *Diario de un soldado de la guerra de África*:

«Hoy ha empezado a funcionar en esta tierra la bienhechora máquina de Gutenberg. Hoy ha empezado aquí el primer número de un periódico titulado: *EL ECO DE TETUÁN*. Cabe, pues, a España la gloria de haber sido la primera que ha traído al África, siquiera en tímidos y pasajeros ensayos, los más grandes inventos de la civilización. Mañana acaso se habrán borrado sus huellas; pero el hecho moral subsistirá siempre» (Alarcón: 1859, p. 263).

A partir de esta cita, se ha interpretado que Alarcón solo pretendía mediante un efímero periódico ser el primero en introducir en Marruecos una novedad civilizatoria (González Alcantud: 2004, 40). Asimismo, se ha señalado que una ilustración del *Diario* muestra el lugar donde empezó a imprimirse *El Eco de Tetuán*, se trata de una escena llena de contrastes culturales en la que se representa a tres militares que manejan la imprenta mientras dos musulmanes observan el proceso (Palma Crespo: 2017, 102). Sin embargo, solo se publicó un único número de *El Eco de Tetuán* antes de desaparecer, pocos meses después se transformó en *El Noticiero de Tetuán* (agosto de 1860-febrero 1861). Este periódico, creado también por dos soldados del ejército español, tuvo más recorrido (aunque contaba solo con cuatro páginas debido a la escasez de papel, y se trataba de una publicación militar realizada sin profesionales de la prensa). *El Noticiero*, considerado una extensión de *El Eco*, sacó a la luz 89 números, pero en el año 1861 dejó de publicarse al terminar la guerra, ya que una de las cláusulas del tratado de Wad-Ras obligó a la prensa española a retirarse. Este periódico se fusionó con *El Norte de África* (1918-1930) y pasó a llamarse *La Gaceta de África*. Todas estas publicaciones periódicas

Mostafa Ammadi

mostraban el interés español por el norte de África, proyectaban una mirada impregnada de valores coloniales centrados en Marruecos de manera preeminente. De hecho, el lema de *El Noticiero de Tetuán* era «un periódico para los intereses de España en África», que deja traslucir una clara ideología africanista (Debbabi, 2011).



Figura 2: *El Eco de Tetuán*, lunes 3 de agosto de 1914



Figura 3: *El Eco de Tetuán*, número extraordinario por la declaración de la guerra



Fue en la segunda época de *El Eco de Tetuán*, subtítulo *Diario de la mañana*, donde se recogió la declaración de la Primera Guerra Mundial. Esta segunda época del periódico se inició en el año 1911, reapareció gracias a la iniciativa del Cónsul de España en Tetuán, Luciano López Ferrer, y duró hasta 1929 en su edición de cuatro páginas que se imprimían en el taller de la Calle Luneta. Con motivo de la declaración del conflicto internacional, *El Eco de Tetuán* publicó un número extraordinario para cubrir la noticia de la que calificó en su titular como «La guerra europea»:

Ha causado enorme sensación la noticia oficiosa que comienza a circular relativa al conflicto europeo. A las siete y media de la tarde de ayer, el embajador de Alemania en San Petersburgo comunicó al Gobierno que su nación declaraba la guerra a Rusia. La declaración se fundó en no haberse dado respuesta satisfactoria a la nota alemana en que se exigía a Rusia suspendiese la movilización anunciada. A la misma hora, el embajador alemán en París hacía igual declaración al Gabinete francés. Los dos embajadores se retiraron seguidamente, abandonando con todo el personal su residencia (*El Eco de Tetuán*, lunes 3 de agosto de 1914, extraordinario al número 658).

En *El Eco de Tetuán*, un periódico que había sido fundado y dirigido por militares, se informa del conflicto bélico destacando el papel neutral de España, y se presenta a Italia también neutral para subrayar esta idea afín a los intereses españoles en Marruecos:

Es un hecho consumado: Italia no coopera con Austria y Alemania, por creer que el espíritu del tratado de la alianza con ambos pueblos no la obliga en el caso presente. Tal es al menos la razón en que se apoya el Gobierno de Roma para permanecer neutral. ¿Es, que, en efecto, Italia, al adoptar la presente actitud, interpreta fielmente el espíritu del tratado? ¿Hay algo más en la actitud del Gobierno del Quirinal que un mero pretexto fundado en motivos de hermenéutica ocasional? Para contestar a ambas preguntas permítanos el lector que reincidamos en las disquisiciones históricas («Italia y la triple alianza», *El Eco de Tetuán*, miércoles 26 de agosto de 1914).

La prensa colonial española expresa en correlación los conceptos de «neutralidad» y «pacificación», de manera que detrás de las noticias sobre el conflicto se construye un discurso en el que se defiende la postura neutral de España como la más favorable para los intereses

españoles en el Protectorado. En artículos como «Marruecos ante el conflicto europeo» (*El Eco de Tetuán*, martes 25 de agosto de 1914), se reflexiona sobre las posibles consecuencias económicas negativas de una posible implicación en España en el conflicto internacional, alertando sobre el riesgo de bajar la guardia en las fronteras de Marruecos si hubiera que movilizar soldados a Europa; en «La guerra europea. Sus efectos» (*El Eco de Tetuán*, viernes 28 de agosto de 1914), se refieren noticias de la guerra relacionadas con las colonias, como la de la necesidad de realizar gestiones para que un cargamento de algodón destinado a Barcelona en un barco austriaco dejara de ser interceptado por un cañonero francés en Orán; en esa misma columna, se refiere la llegada de 15.000 sacos de trigo a Tánger, «además de harinas de España y Francia»; también, se habla de la difícil situación en Larache, consecuencia de la guerra «el comercio se resiente de ello, y muy en particular el elemento obrero árabe».

La incertidumbre que generan las noticias sobre los efectos de la guerra provoca desconcierto en el ámbito del comercio del Protectorado español en Marruecos, afectando a las exportaciones e importaciones. La prensa intenta tranquilizar a los empresarios españoles, como en el artículo «Las comunicaciones en Alemania»:

Según noticias oficiales recibidas de Berlín, los trenes oficiales circulan en Alemania en número y regularidad igual que en la guerra actual. Esta información será de sumo interés para todos los comerciantes que tienen relaciones con Alemania, pudiéndose asegurar que las comunicaciones comerciales de exportación e importación serán hechas con toda normalidad (*El Eco de Tetuán*, viernes 28 de agosto de 1914)

Estas noticias sobre los efectos económicos de la guerra llenan muchas páginas y titulares de la prensa española en Marruecos, como las que tratan sobre la prohibición de relaciones comerciales entre Francia y Alemania, en las que se subraya el impacto económico negativo de dicha prohibición que afectaba a los intereses del Protectorado. En la columna «Desde Tánger» se comenta:

Una cuestión resuelta. Con motivo de la guerra europea se había planteado la cuestión que resulta de los siguientes términos: “Una ley francesa del 27 de Septiembre prohibió a los franceses toda clase

de relaciones comerciales con los alemanes y un dahir cherifiano estableció la misma prohibición. Uno de los corresponsales del Banco del Estado de Marruecos residente en la zona española era alemán y trataba de saber si dicha entidad estaba obligada a seguir la ley o el dahir. El problema era delicado, pero la dirección del Banco en Tánger lo ha resuelto suprimiendo el aludido corresponsal, con lo que las discusiones han concluido" (*El Eco de Tetuán*, sábado 5 de diciembre de 1914).

La prensa colonial española publica partes de guerra de los países enfrentados, para reforzar su posición neutral. Estas partes de guerra informan del desarrollo del conflicto bélico en los diferentes frentes, ofreciendo noticias de los avances de la guerra en diferentes puntos de Europa con la finalidad de mostrar a los lectores rigor periodístico e informar con la mayor exactitud posible. Así, en la columna «Noticias de la guerra» es donde se ofrece el «Parte oficial ruso», el «Parte oficial austriaco», el «Parte oficial francés» y el «Parte oficial italiano»:

Se ha publicado en Roma el siguiente parte oficial. En la jornada de ayer solo hay que señalar encuentros favorables a nuestras armas en el valle de Chiesa, Monte Plano y valle de Ansué. Nuestra artillería ha abierto fuego contra Landro y avanzadas. En el sector de Carnia continúa el enemigo atacando contra Paig. Añade que en Isonzo los austriacos intentaron realizar contraataques nocturnos que fueron rechazados (*El Eco de Tetuán*, domingo 19 de julio de 1915).

Estos partes de guerra se acompañan en el periódico de la sección «Figuras de la Guerra», en donde presentan retratos de los militares más destacados del conflicto (dibujos y texto explicativo de quién es la persona retratada), fomentando el culto personal. En esta sección se publican los retratos del General alemán Below («Que se dice será nombrado sustituto del jefe del Estado Mayor austriaco Holtzen-dorff»), Von Hintze («Que ha sustituido a Von Kühlmann en el Ministerio de Negocios Extranjeros de Alemania»), General Mackensen («Que se indica para el relevo en la jefatura del Estado Mayor alemán, del General Ludendorff»), General Falkenhausen («Probable sucesor de Von Eichhorn en la Embajada alemana de la República de Ucrania»), y el General Mangin («que sostiene la ofensiva francesa en la región del Marne»). Con el transcurso del conflicto, en esta sección se publican también otro tipo de retratos no castrenses, como el del magnate alemán

Albert Ballín «Herr Ballín» («íntimo amigo y consejero de Guillermo II y uno de los políticos que más se oponían a su abdicación») y también mujeres como la filántropa Anne Morgan («entusiasta americana que se halla en el frente franco-alemán, ayudando a los soldados de su país») o la Archiduquesa María Teresa («hermana del Rey de Sajonia, con el uniforme de enfermera de la Cruz Roja austriaca»). Estos retratos en la prensa transformaban la visión del conflicto por parte del público receptor, en absoluto cuestionaban la guerra sino todo lo contrario. Mientras que los textos hablaban de la neutralidad de España, las imágenes servían para avalar el conflicto.



Figura 4: Sección «Figuras de la guerra» en *El Eco de Tetuán*

En esta misma línea, *El Eco de Tetuán* publica la sección «Notas de la guerra», en la que presentaba al público español episodios bélicos y combates que afectaron terriblemente a la población civil como una crónica de sucesos. Estas «Notas de la guerra» eran ilustraciones de pequeño tamaño, dibujos en los que se mostraban escenas cruentas del conflicto con un pie explicativo. Algunos de los titulares de los episodios reseñados fueron «Calvario francés destruido por los bombardeos de los beligerantes», «La misa en las ruinas de una iglesia en el frente de combate» o «Un Fokker alemán envuelto en llamas, a consecuencia de un combate con un biplano inglés». Las imágenes se utilizan para condensar una multiplicidad de significados, de este modo con la representación de un momento de la guerra se ofrecía un punto de vista sobre un acontecimiento que convenía recordar a la opinión pública española. Estas «Notas de la guerra» intentaban añadir un dramatismo que contrastaba con el tono del resto de noticias en *El Eco de Tetuán*, en los que este elemento se atenuaba para transmitir una idea de neutralidad y pacificación en las zonas del Protectorado.

También se publican en *El Eco de Tetuán* noticias de la guerra en países vecinos como Argelia, país de influencia francesa. Así, la sección «Notas argelinas» recoge informaciones relativas a la participación de soldados musulmanes en la Primera Guerra Mundial:

Se asegura que el Gobernador General de Argelia estudia un proyecto cuya finalidad es el envío al teatro de la lucha y mientras esta dure de algunos ministros del culto musulmán, quienes irán acompañados de auxiliares médicos y también “*tolba*” conocedores de las reglas de la oración, de la purificación y de todas las ceremonias funerales. El primer cuadro será pronto completado con un cuadro auxiliar de lavadores de muertos, sepultureros y conductores de todo el personal necesario para los ritos de los indígenas. Los enviados recibirán también una delegación de “*adul*” que les permita recoger las últimas voluntades de los moribundos. En la actualidad esos servicios se prestan por los mismos compañeros de armas. Los heridos son enviados a los hospitales y formaciones sanitarias del territorio, y el alto mando ha dictado disposiciones musulmanas. Los oficiales y los funcionarios que hablan y escriben árabe, han sido encargados de visitar a los heridos en regiones en que han sido

Mostafa Ammadi

hospitalizados, para oír sus palabras y redactar su correspondencia. Esto ha sido completado con el envío de Francia de oficiales intérpretes (*El Eco de Tetuán*, martes 8 de diciembre de 1914).

En relación con este tipo de noticias, señalemos que en *El Eco de Tetuán* también se publican testimonios de soldados musulmanes en las filas francesas. Bajo la firma de «El Jumsi» se publican varios textos titulados «Carta de un guerrero», en los que se narran diatribas de tipo personal:

Si el Señor del Universo no decretó que este su siervo muerda el polvo en tierras extrañas, si aun no llegó su última hora, si en el Libro del Destino no marca esta fecha como final de mis humildes días, si es que esta tierra no me llama para estrecharme contra su seno, pido a Allah que me devuelva cuanto antes al país de mis antecesores, para alejarme de los hombres, para dedicar los días que aún me estén asignados de vida terrenal al servicio del Creador y a su adoración en algún lugar despoblado, en la cumbre de alguna montaña, porque el trato de los hombres, después de cuanto mis ojos contemplaron, me es desagradable (*El Eco de Tetuán*, martes 8 de diciembre de 1914).

Durante la guerra se publican en *El Eco de Tetuán* noticias traducidas de otros periódicos europeos. Las noticias traducidas intentan conectar con la realidad del frente, como en «Escena conmovedora de la guerra»:

La prensa de Burdeos cuenta cómo sucedía en un hospital de esta ciudad la siguiente escena: sobre una cama va a morir un herido alemán. Es un joven que no llega a los veinte años, y que sintiendo su fin próximo pide los auxilios de su religión. Es protestante, y enseguida se va en busca de un pastor. Precisamente en el hospital hay uno que ha venido a ayudar a los franceses protestantes heridos y se le manda llamar (*El Eco de Tetuán*, jueves 8 de octubre de 1914).

En relación con la importancia de la traducción en tiempos de guerra, en *El Eco de Tetuán* se traducen al español informaciones censuradas en medios de comunicación europeos. Es el caso de la traducción de una carta del periodista francés Jean-Paul Lafitte, autor de *Sur les routes de la guerre*, en el artículo «Desde París. La censura y la guerra»:

Mi querido amigo: Me complazco en comunicarle algunos de los

párrafos que la censura suprimió de mis artículos. Como lo que dije es verdad, y como, además, no reconozco a nadie el derecho de obligarme a callar lo que pienso, puede usted hacer de mis notas el uso que crea conveniente... Aquí van literalmente traducidas (*El Eco de Tetuán*, miércoles 26 de agosto de 1914).

Los corresponsales franceses en Marruecos tenían que pasar la censura oficial, tal y como se hace saber en el *El Eco de Tetuán* en breves artículos como «Los corresponsales de periódicos en el ejército francés»: «la publicación por un periódico de toda noticia militar que no haya sido sancionada oficialmente, hará incurrir al periódico en la sanción prevista» (*El Eco de Tetuán*, miércoles 26 de agosto de 1914). Durante la Primera Guerra Mundial, los corresponsales y periodistas podían ser acusados de espionaje si no seguían las instrucciones del censor, la correspondencia profesional y privada también era censurada.

En este contexto de publicar noticias auténticas al tiempo que había un importante control institucional de los medios de comunicación, los rumores se instalaron en la prensa escrita, que contribuye a su propagación. En la columna titulada «Rumores» de dice:

Ha circulado con insistencia la noticia de que los alemanes han ocupado Dunkerke, pero no se ha confirmado el rumor. Nota de la Legación portuguesa. La Legación de Portugal en Madrid afirma que son completamente falsas las noticias propagadas acerca de deserciones en el ejército expedicionario, confirmando todo cuanto se dijo en la nota que la embajada facilitó ese día. De la embajada inglesa. La embajada inglesa ha facilitado la siguiente nota, comunicada por el Foreign Office. Es completamente falso que se hayan retirado las tropas indias de Egipto, por no inspirar confianza (*El Eco de Tetuán*, domingo 25 de octubre de 1914).

Por otra parte, se traducen al español los rumores que circulan en otros países, de modo que la información «oficiosa» se hace pasar por oficial:

Hace días que en Italia corre el rumor de haberse llegado a un acuerdo con Austria respecto a la futura actitud de aquella. Asegúrense de que gracias a las gestiones de Alemania, Italia y Austria se han puesto de acuerdo, en el sentido de que una vez terminada la guerra, si Italia presta su concurso a la Tríptica, le serán devueltas las provincias Italianas que hoy posee Austria. Estos rumores han causado

Mostafa Ammadi

sensación; pero la creencia general es de que si Italia interviene en el conflicto lo hará inclinándose del lado de los aliados (*El Eco de Tetuán*, miércoles 26 de agosto de 1914).

Otro tema de la prensa española en Marruecos durante la Primera Guerra Mundial es la crítica al tono injurioso del periodismo de guerra europeo, para desmarcarse de este estilo de manifestaciones en la prensa y destacar su papel neutral. En el artículo «La guerra de las palabras» se comenta:

Francia, Bélgica e Inglaterra poniendo en circulación las más atroces injurias contra Alemania; Alemania devolviendo la pelota de los insultos a Inglaterra, a Francia y a Rusia; Italia, Serbia y Turquía, esforzándose por alcanzar el tono de este horrible conflicto de palabras que parecen nuevos proyectiles de un calibre desconocido hasta el presente, empleados con el objeto de ofender al adversario (*El Eco de Tetuán*, martes 31 de agosto de 1915).

En definitiva, *El Eco de Tetuán* ofreció un seguimiento del conflicto desde la óptica particular de los intereses coloniales españoles y franceses en Marruecos. Se descartaron las informaciones que pudieran suscitar inquietud a los ciudadanos del Protectorado, recurriendo a la traducción de noticias de otros periódicos europeos y a las informaciones de carácter oficioso o informal como los rumores. Asimismo, los textos y las ilustraciones representaban con discursos divergentes el desarrollo del conflicto bélico, ya que en los textos se subrayaba la idea de la neutralidad en las zonas del Protectorado español y francés, mientras que las ilustraciones abrían paso a un discurso más enaltecedor de los valores belicistas.

### 3. La Gran Guerra en un medio de información no colonial en marruecos: el periódico turco *Al Adl*

Algunos marroquíes buscaron información no sesgada por el colonialismo para seguir el conflicto bélico que se desarrollaba en territorio europeo y que tenía un impacto económico, político y social en el país. Para ello, optaron por buscar en la prensa internacional un medio que les garantizase información sobre la guerra desde una óptica diferente



a la de los medios españoles en Tetuán. Se trataba de intelectuales, de familias acomodadas de ideología nacionalista, que buscaban la independencia de Marruecos. Su conocimiento del mundo árabe, gracias a viajes o estancias en países como Egipto, les facilitó entrar en contacto con otras opiniones y mentalidades y crear vínculos. Fue el caso de la familia Bennuna, que recurrió a la suscripción del periódico turco *Al Adl* (La justicia). Abdelsallam Bennuna (Tetuán, 1888-Ronda, 1935), que pertenecía a una familia tetuaní de origen andalusí, fue Ministro de Hacienda del jalifa Mohamed Mehdi Ben Ismail en Tetuán y fundador de la Escuela de Artes y Oficios Nacionales (Wolf, 1994). *Hajj* Abdelsallam Bennuna, gran personalidad del movimiento nacional en el Norte de Marruecos, creó en 1925 la primera escuela nacionalista *Ahlía* con Mohammed Daud que seguía un modelo turco-europeo que promovía la marroquinización de la enseñanza (González, 2012). El hijo de Abdelsallam Bennuna, El Tayeb Bennuna, donó al archivo de la Biblioteca General de Tetuán los números que la familia poseía del periódico independiente *Al Adl* (que se imprimía en Estambul dos veces por semana), como ha quedado registrado en la fecha del sello de la familia estampado en el ejemplar del 17 de mayo de 1915 (número 448, año 7). El caso del periódico *Al Adl* es especialmente interesante, porque no hay informaciones ni referencias sobre esta publicación; del periodo que aquí nos interesa, se conservan en la Biblioteca General de Tetuán los números de los años 1914-1918. El periódico turco *Al Adl*, cuyos textos estaban escritos íntegramente en árabe (por lo tanto, se dirigía solo a lectores que dominaban esta lengua), era introducido en Marruecos para salvar la censura del Protectorado y, una vez en Tetuán, se fotocopiaba y se repartía entre los notables e intelectuales árabes de la ciudad.

A partir de los ejemplares consultados, se constata que *Al Adl* era un periódico que ofrecía una crónica gráfica de alta calidad. Las imágenes fotográficas que ocupan la mayor parte de las páginas son de gran tamaño y descriptivas, de gran atracción visual. Abundan las fotografías con planos generales que permiten a los lectores ubicarse en las posiciones y lugares del conflicto, y también percibir muchos elementos visuales relacionados con la guerra (soldados, armamento pesado, carros de transporte, controles fronterizos, prisioneros). Estas fotografías contrastan con el tratamiento de la imagen en *El Eco de Tetuán*, cuyas ilustraciones no permitían focalizar la atención al tratarse de dibujos de pequeño tamaño en los que apenas se distinguían detalles. A pesar de sus diferencias, ambos tratamientos de la imagen, el fotográfico y el gráfico, tenían clara finalidad propagandística; por ejemplo, en *Al Adl* se publicaron fotografías impactantes de presos

franceses, ingleses y rusos que de ningún modo se mostraban en la prensa del Protectorado, al tiempo que se ofrecían imágenes de soldados alemanes desafiando las inclemencias del clima, nieve y frío como representación de fuerza y valor.



Figura 5: Imágenes bélicas en una portada del periódico *Al Adl*

En lo relativo a los textos, en *Al Adl* se publicaron noticias centradas en los intereses de países que no eran ni España ni Francia, sino Alemania de la cual Turquía fue aliada en la Gran Guerra. Se publicó la traducción al árabe de textos que trasladaban la sensación de inmediatez del conflicto, como telegramas enviados por la Embajada Alemana desde Estambul; en uno de los telegramas traducidos del alemán y reproducidos en el periódico se comenta que «es verdadero el miedo que generan los submarinos alemanes en el Mediterráneo y el impacto sobre

los ingleses y franceses». También, en *Al Adl* se ofrecían informaciones oficiales, incluso desde la dirección de los servicios secretos en el ejército. Por ejemplo, se comentó en las páginas del periódico que si entre los viajeros fuera del territorio otomano se encontraban escritos o notas que contenían comentarios sobre la guerra o que hablaban de los barcos, se metía en prisión al autor de las notas y se le conducía al gabinete de guerra para tratarle como espía. Por otra parte, en *Al Adl* los textos estaban más conectados con el mensaje de las fotografías, se publicaron instantáneas en las que se ven hechos bélicos y la fuerza del ejército alemán (fotos de la abundancia de sus armas, efectivos y provisiones) desde una óptica que se contradice con la de los españoles, en la que es evidente la finalidad propagandística.

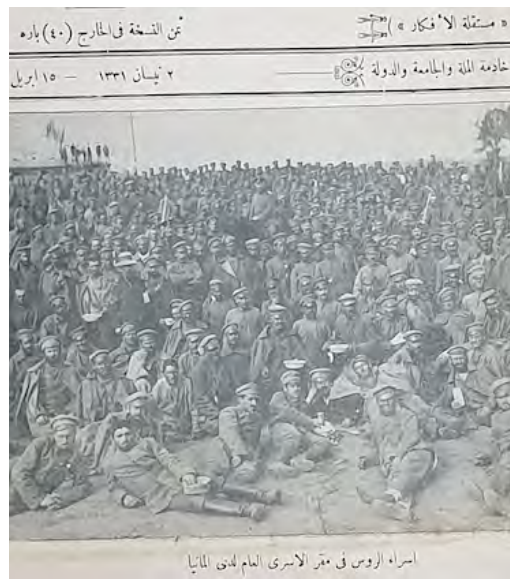


Figura 6: Imágenes de presos rusos en Alemania en el periódico *Al Adl*

No cabe duda que en el periódico *Al Adl* había otra forma de presentar la noticia, de hecho, en esta publicación, también se incluían dibujos (la mayoría de gran tamaño) en los que se añaden elementos icónicos que contribuyen a recrear las batallas contra Francia, Reino Unido y Rusia con tintes trágicos, como el que ilustra el hundimiento de barcos aliados en las costas turcas y cuyo pie de ilustración

dice «El barco francés Bouvet durante su hundimiento en el Estrecho de los Dardanelos. ¿Acaso hay alguna prueba mayor que esta del hundimiento del barco, y que se contradiga más con la propaganda de la prensa francesa? Lo que no hay en sus corazones y la verdad, tarde o temprano llega». Recordamos que esta noticia hace referencia a la Batalla de los Dardanelos en la Gran Guerra el 18 de marzo de 1915, en la que el destructor francés Bouvet fue hundido al chocar contra las minas otomanas, muriendo en el mar más de 600 soldados.

Al igual que en *El Eco de Tetuán*, en el periódico *Al Adl* se publican traducciones de noticias procedentes de la prensa alemana, italiana y rusa durante la guerra, por ejemplo se comenta que «la prensa rusa dice que sus noticias han tenido un impacto sobre Italia y que los italianos intentan no dar valor a estas noticias». Asimismo, en el periódico turco se trata la participación de soldados musulmanes en el conflicto, criticando el uso de estos contingentes por parte de los aliados como escudos humanos: «Hermanos nuestros en la religión que son musulmanes de Argelia y Túnez, que los presentan como sacrificio para las primeras filas de guerra y para protegerse del choque alemán», dice el pie de una fotografía en la que aparece un regimiento de soldados musulmanes. También hay artículos que hablan de la fe islámica de los musulmanes reclutados en Francia, resaltando su superioridad moral en tiempos de guerra: «Cuando se mezclaron los musulmanes con los extranjeros, los musulmanes se aferraron a su religión, desde la imitación al extranjero. Como se trataba de la guerra, el que tiene más poder saluda al de menor grado. Antes los musulmanes entraban sin pedir permiso en los lugares, pero al contactar con los extranjeros han aprendido a pedir permiso antes de entrar. Esos modales, en realidad, son modelos musulmanes que nosotros hemos tenido primero y ahora nos copian a nosotros».

El tipo de información que ofrecía el periódico turco *Al Adl* sobre la Gran Guerra no estaba determinada por los intereses coloniales, pero tampoco exenta de propaganda y defensa de Alemania, de acuerdo a la posición del Imperio otomano en guerra con Rusia. Más allá de la óptica que defendía el periódico, los nacionalistas marroquíes encontraban en sus páginas un discurso contrario a los intereses de los aliados en el que podían inspirarse para criticar las políticas del Protectorado.

#### 4. Conclusiones

La prensa colonial española mostró la neutralidad de España en la Primera Guerra Mundial para identificarla con una situación de paz con la que se alejaba a Marruecos del choque bélico europeo, como muestran las páginas de *El Eco de Tetuán*. Sin embargo, los conflictos en el Rif continuaban y aumentaba su intensidad, al tiempo que la economía local del Protectorado español se resentía del conflicto internacional. La prensa se hizo eco de ello, aunque corría cortinas de humo publicando rumores, traduciendo noticias, presentando figuras emblemáticas o sucesos que afectaban a la población civil. Esta estrategia de la prensa colonial española encontró en la traducción una sutil herramienta de influencia y manipulación de la opinión pública local, ya que a través de noticias traducidas de periódicos internacionales se reforzaba la imagen de España como un país neutral y garantizador de estabilidad en las colonias. No obstante, detrás de la circulación de estas informaciones había una realidad, la de un conflicto europeo que afectaba gravemente a la economía e intereses españoles en el norte de África.

Algunos intelectuales marroquíes buscaron otro tipo de información en publicaciones no controladas por las autoridades censoras del Protectorado francés y español en Marruecos. Fue el caso del periódico turco *Al Adl*, que era un tipo de prensa no exenta de propaganda, pero en la cual los lectores podían acceder a imágenes de la contienda contrarias a Francia y España en las que apoyar una ideología nacionalista árabe. Los intereses ocultos de los nacionalistas marroquíes en las páginas de *Al Adl* eran los de encontrar información no censurada, y forjar un ideario contra el colonialismo a partir del discurso periodístico desarrollado por las potencias enemigas de Francia.

Mostafa Ammadi

## *Bibliografía*

### FUENTES PRIMARIAS

Biblioteca Central de Tetuán

*El Eco de Tetuán* (segunda época)

Martes 28-7-1914, nº 652

Números 658, 662, 663, 664, 665, 666

Sábado 16-11-1918, nº 1.760

*Al Adl Asasu al Mulk* (años 1914-1918)

### FUENTES CRÍTICAS

ADILA, M., "Periodistas y colaboradores de la prensa española en Marruecos", *Intus-Legere Historia*, nº 7, vol. 2, 2015, pp. 103-120.

ALARCÓN, P. A., de. *Diario de un testigo de la Guerra de África*, Madrid, Gaspar y Roig Editores, 1859.

ALLAIN, J. C., *Agadir 1911. Une crise impérialiste en Europe pour la conquête du Maroc*, París, Publications de la Sorbonne, 1976.

ALLAIN, J. C., "La conferencia de Algeciras en la estrategia diplomática francesa a comienzos del siglo XX", en J. A. GONZÁLEZ ALCANTUD y E. MARTÍN CORRALES (eds.), *La conferencia de Algeciras en 1906: un banquete colonial*, Barcelona, Bellaterra, 2007, pp. 51-72.

ALLENDESALAZAR, J. M., *La diplomacia española y Marruecos, 1907-1909*, Madrid, AEI, 1990.

ANDERSON, E. N., *The first Moroccan crisis, 1904-1906*, Chicago, The University of Chicago Press, 1930.

BARRAL MARTÍNEZ, M., "El africanismo como instrumento del nacionalismo español a principios del siglo XX: La conferencia de Algeciras", en *Revista de Historia Jerónimo Zurita*, 88, 2013, pp. 275-295.

BETEGÓN, J., *La Conferencia de Algeciras. Diario de un testigo. Con notas de viajes a Gibraltar, Ceuta y Tánger*, Madrid: Imprenta Hijos de J. A. García, 1906.

BOUBKER, T., La prensa como medio de propaganda colonialista durante el Protectorado español en el Norte de Marruecos, *Webislam*, 17/09/2011.

DELAUNAY, J.-M., *Méfiance cordiale. Les relations coloniales franco-espagnoles de la fin du XIXe siècle à la Première Guerre Mondiale*, París, L'Harmattan, 2010.

GARCÍA SANZ, F., *Historia de las relaciones entre España e Italia. Imágenes, comercio y política exterior (1800-1914)*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1994.

GIL GRIMAU, R., *Aproximación a una bibliografía española sobre el Norte de África, 1850-1980*, Madrid, Ministerio de Asuntos Exteriores, 1988.

GONZÁLEZ ALCANTUD, J. A., "Pedro Antonio de Alarcón, héroe cultural en la frontera prohibida", en González Alcantud J. A., Lorente Rivas M., Correa Ramón A., (coords.), *Pedro Antonio de Alarcón y la guerra de África: del entusiasmo romántico a la compulsión colonial*, Anthropos, 2004, pp. 31-44.

GONZÁLEZ GONZÁLEZ, I., "Escuelas, niños y maestros: la educación en el Protectorado español en Marruecos", *AWRAQ*, n° 5-6, 2012, pp. 117-133.

HART, D. M., *Estructuras tribales precoloniales en Marruecos Bereber, 1860-1933: una reconstrucción etnográfica en perspectiva histórica*, Granada, Universidad de Granada, 1997.

LAMOURI, M., "L'Internationalisation de la question marocaine: 1880-1912", en FARAMIÑÁN GILBERT J. M., y GUTIÉRREZ CASTILLO, V. L., *La Conferencia de Algeciras y las relaciones internacionales*, Fundación Tres Culturas del Mediterráneo, 2007, pp. 207-220.

MADARIAGA, M. R. de, *Marruecos ese gran desconocido: breve historia del Protectorado español*, Madrid, Alianza Editorial, 2013.

MARTÍN CORRALES, E., *La imagen del magrebí en España. Una perspectiva histórica siglos XVI-XX*, Barcelona, Bellaterra, 2002.

MARTÍNEZ MILÁN, J. M., "España en el Sáhara occidental y en la zona sur del protectorado en Marruecos", Madrid, UNED Ediciones, 2003.

Mostafa Ammadi

MARTÍNEZ MILÁN, J. M., "España y Francia en el sur de Marruecos: intereses, delimitación de fronteras y contencioso territorial, 1900-1912", *Estudios de Asia y África*, L, 1, 2015, pp. 117-139.

MORALES LEZCANO, V., *León y Castillo, Embajador (1887-1918). Un estudio sobre la política exterior de España*, Las Palmas de G. C., Cabildo Insular de Gran Canaria, 1975, pp. 99-104.

NIÑO, A., "Política de alianzas y compromisos coloniales para la 'regeneración' internacional de España, 1898-1914", en Tusell J., Avilés J., Pardo R. (eds.), *La política exterior de España en el siglo XX*, Madrid, UNED-Biblioteca Nueva, 2000, pp. 31-94.

PALMA CRESPO, A. D., *Imágenes y crónicas de la Guerra de África (1859-1860)*, Ceuta: Consejería de Educación y Cultura, Archivo General de Ceuta, 2017.

PASCON, P. y ENNAJI, M., *Le Makhzen et le Sous Al-Aqsa. La correspondance politique de la maison d'Igh (1821-1894)*, París-Casablanca, CNRS-Toukbal, 1988.

WOLF, J., *Maroc. La vérité sur le Protectorat franco-espagnol. L'épopée d'Abd-el-Khalek Torres*, Paris: Balland / Casablanca: Ediff, 1994.



# La Primera Guerra Mundial a través de la prensa arabófona de la zona internacional de Tánger: periódico *Es-Saada* (1904-1956) como modelo

HIND BEN MAHJOUR

**Abstract:** The aim of this paper is to investigate the role of defamation and propaganda in Tangier's international press during First World War. This study analyses issues of the French arabophone newspaper *Es-Saada* (1904-1956), published between July 29, 1914 and September 29, 1914. The study shows that the newspaper acted as the spokesperson of the French Commission in Tangier in order to help garner support of the Moroccan government and people for the war led by France and its allies against Germany. France launched a media war in an attempt to influence the Moroccan public opinion vis-a-vis Germany, in which many saw as their potential savior from French occupation. The propaganda was intensified even further after the widely welcomed visit of Kaiser Wilhelm II to Tangier in 1905, who strongly condemned the French occupation of Morocco. The newspaper sought to demonize Germany, by highlighting its poor leadership and weak government, defaming the immorality of its military and by cautioning Moroccans against believing rumors of the Great Retreat to the River Marne, in August 16, 1914. In contrast, the newspaper drew rosy pictures for France and allies, involved by force in the war so as to save civilization and humanity from German destruction.

**Keywords:** foreign arabophone press, Tangier International Zone, World War I, propaganda, defamation, public opinion.

**Resumen:** La investigación pretende identificar los aspectos de propaganda, durante la Primera Guerra Mundial en la prensa internacional de Tánger, a través de los artículos publicados a principios de guerra, entre el 29 de julio de 1914 y el 29 de septiembre de 1914, en el

Hind Ben Mahjoub

periódico *Es-Saada* (1904-1956). Siendo este, portavoz de la Legación francesa en la ciudad, cuyo objetivo era asegurar el apoyo de los marroquíes a la guerra de Francia y sus aliados contra Alemania.

Aspiramos revelar los rasgos de la implacable guerra mediática que libró el periódico contra Alemania a fin de influir en la opinión pública marroquí, que la consideraba fuerza salvadora de la ocupación francesa, especialmente, tras la postura de los marroquíes y el Sultán de la visita de Guillermo II a Tánger en 1905, oponiéndose al intento de Francia de apropiarse de Marruecos. El periódico intentaba distorsionar la imagen de Alemania, enfocándose en la ineficiencia de sus mandatarios y la inmoralidad de sus soldados, recomendando a los marroquíes desmentir los rumores de la victoria de su ejército que derrotó a Bélgica obligándola a retirarse al sur del río Marne, el 16 de agosto de 1914. Por otra parte, alegó que Francia y sus aliados estaban obligados a entrar en la guerra para salvaguardar la civilización y la humanidad amenazadas por Alemania.

**Palabras clave:** prensa arabófona extranjera, Zona Internacional de Tánger, Primera Guerra Mundial, propaganda, difamación, la opinión pública marroquí.

## 1. Introducción

La prensa extranjera en Tánger se involucró temprano en la propaganda de los principales planes imperialistas que apuntaron tanto a los marroquíes como a las demás potencias coloniales hostiles a sus ambiciones expansionistas en el norte de África. Contribuyó indirectamente a alimentar el conflicto oculto entre estas potencias mediante la prensa en Tánger, el centro principal de su radiación, y allanó el camino a una gran guerra europea cuyo combustible era la venganza de los competidores en una tierra norafricana que sus habitantes y sus riquezas eran una fuente inagotable de recursos esenciales para el éxito del plan colonialista con el menor coste posible. Francia pudo convencer a España e Inglaterra de firmar tratados amistosos que le garantizaban apropiarse de Marruecos, pero no logró hacer lo mismo con Alemania que mostró su oposición especialmente después de la visita amistosa de Guillermo II en 1905 a Tánger, y en 1911 a

Agadir. Dentro de aquel tenso ambiente, apostarse por una prensa arabófona era la única manera para que la inserción francesa fuera tranquila y profunda comenzando primero por los tangerinos y luego cubrir todo Marruecos con el fin de luchar contra sus enemigos y apoyar su campaña militar con el consentimiento impuesto por las imágenes de difamación atacando las manifestaciones de la civilización practicados por la prensa francesa en voz del periódico *Es-Saada* contra Alemania. Ésta, y al contrario a lo que esperaban los marroquíes, desmintieron su victoria para que no reavivaran sus esperanzas de liberarse de la ocupación francesa beneficiándose de sus recaudación de fondos y luchando contra todos los falsos rumores de la presunta victoria del ejército alemán deteniendo a sus promotores, y transmitiendo todo lo que se ajustaba a su línea editorial, de tal forma que Francia y a sus aliados se obligaron a librar una guerra con el fin de apoyar a los oprimidos. Por lo tanto, se puede considerar *Es-Saada* como documento histórico testigo de las manifestaciones del comienzo de la Primera Guerra Mundial en la forma que Francia consideró adecuada para influir en la opinión pública marroquí. Lo utilizó para servir a su agenda militar para luchar contra los revolucionarios marroquíes que anhelaban la victoria del imperio alemán y le debían un gran respeto a su Káiser que apoyaba claramente su caso.

## 2. La prensa extranjera en Tánger a finales del siglo XIX y principios del siglo XX

Tánger conoció una importante actividad periodística a finales del siglo XIX y principios del XX. La prensa políglota reflejaba la realidad de la vida intelectual, política y social de la historia contemporánea de Marruecos. Constituyó una herramienta de propaganda para el proyecto de expansión imperial europeo en nombre de la modernización y la reforma. El surgimiento y desarrollo de la prensa internacional en Tánger coincidió con el florecimiento de la prensa en Europa, especialmente después de que Francia promulgara en julio de 1881 la ley de la profesión periodística abriendo una nueva era para la libertad de prensa. La aparición de la imprenta y la llegada

del colonialismo y los capitales a Marruecos en 1912, proporcionaron recursos humanos e infraestructuras que contribuyeron al desarrollo y el florecimiento del periodismo. Por otro lado, se procedió a estrechar el margen otorgado a la prensa arabófona para que los marroquíes no pudieran disponer de semejante arma.<sup>1</sup> La continuidad de la publicación de los periódicos europeos en la ciudad se debe en gran medida al apoyo financiero recibido de sus respectivas legaciones, y a la complicidad de su línea editorial con las imposiciones del pensamiento colonialista adoptado por sus gobiernos cuyo camino fue allanado por las actividades de las misiones científicas que estudiaban la posibilidad de influir en la opinión pública extranjera con métodos modernos más atractivos y efectivos. Más del 60% de los periódicos europeos publicados en la región del Norte iniciaron su publicación desde Tánger, que se convirtió en un centro radiante (Boutbouqalt: 1991, 198). Estos países tenían en Tánger, la capital diplomática de Marruecos desde 1780, grandes responsabilidades, la principal era apropiarse primero de esta ciudad y luego acceder al resto del país, conforme a sus planes colonialistas que apuntaban a la anexión del norte de África a Europa.

Tánger se consideraba la sede principal donde comenzó la prensa extranjera que buscaba sus intereses en el país. Desde principios del siglo XIX, los periódicos europeos de Tánger luchaban para garantizar sus derechos sobre una parte o la totalidad del país, no dudaron en mostrar claramente su apoyo a sus gobiernos respectivos y a sus planes de expansión en Marruecos. El conflicto sobre Tánger era muy fuerte entre las diversas potencias imperialistas debido a su posición estratégica que atraía a los inversores e incluso a los expertos políticos. La aplicación del Plan de Internacionalización el 18 de diciembre de 1923 resultó ser la solución que satisfacía a todos para que nadie se apropiara de ella. Aquellas potencias ejercieron su autoridad mediática en el conflicto para controlarla además del resto del país, reclutando a unos expertos escritores, contribuyendo a desestabilizar la opinión pública local y llevando a cabo su proyecto de expansión al

---

<sup>1</sup> El oficial encargado de la dirección del periódico arabófono *Es-Saada*, pertenecido a La Residencia General, afirma que la prensa es un arma peligrosa en manos de personas sin experiencia, y no proporciona a la gente en sus primeras etapas de la civilización, especialmente los pueblos árabes y bereberes que se afectan rápidamente. Baida: 1996, 95.

menor coste posible: «Los periódicos de Tánger sirvieron como una agencia de noticias desde la cual los periódicos europeos citaban la mayor parte de lo que publican sobre Marruecos, y sus mejores editores fueron corresponsales locales de los periódicos publicados en Europa» (Boutbouqalt: 1991, 198). De esta forma, antes de la guerra, a principios del siglo XIX, se había formado una prensa portavoz de todas estas fuerzas, siendo la supremacía a la prensa española, seguida de la francesa, la inglesa, la alemana y la italiana.

### 3. La prensa extranjera en Tánger y la tendencia hacia la adopción del árabe

Los periódicos se publicaron inicialmente en su idioma oficial, dirigiéndose a sus respectivas comunidades en esta ciudad, se reforzaron por la llegada de nuevos colonos que habían respondido al llamamiento de sus gobiernos colonialistas motivándolos a invertir y establecerse en su «segundo país», Marruecos. Más tarde, ampliaron el círculo de sus lectores, procurando atraer a los intelectuales marroquíes adoptando el idioma del país ocupado para transmitir sus mensajes políticos y coloniales. Solamente adoptó el idioma de los autóctonos después de la intensificación del conflicto por la ocupación de Marruecos en general y la ciudad de Tánger en particular. Después de la ocupación de Argelia, Francia deseaba anexas a Marruecos, sin embargo, la presencia de varias comunidades españolas, inglesas, y alemanas, que se preocupaban por sus respectivos intereses, hizo que sus esfuerzos fueran en vano, especialmente a Tánger. Los países europeos no reconocieron la anexión de esta ciudad a ninguno de ellos. El conflicto se intensificó hasta la firma del tratado conocido «Entente cordiale» entre Inglaterra y Francia en 1904 (Berrada: 1997, 366), (Pacteau e Mougel: 1988, 50). Ante el incremento de las ambiciones españolas después de la Guerra de Tetuán de 1860, Francia fue consciente de la necesidad de establecer una prensa árabe para controlar la opinión pública marroquí con el fin de transmitir su discurso en el lenguaje de los colonizados (Miège: 1954, 211), especialmente después de la publicación del inglés Budgette Meakin en 1889 de un periódico arabófono, llamado «Al Moghreb» que duró menos de un

año.<sup>2</sup> La prensa extranjera no era inocente o neutral sino estaba atendiendo claramente sus intereses. Era un mero medio de propaganda dirigido principalmente a la opinión pública europea y a los gobiernos europeos para convencerlos de ciertos puntos de vista. El interés por la opinión pública marroquí llegó un poco tarde.<sup>3</sup> El líder de la misión científica francesa, Edmon Doutte propuso orientarla hacia una fórmula nueva y moderna para aceptar las reformas propuestas por Francia incitándola contra su autoridad legítima y mostrándola débil y bárbara en comparación con la civilización europea.

En el marco de este gran plan, la Legación francesa, fundadora del periódico, impuso a los editores marroquíes, capaces de convencer a sus compatriotas, lo que Francia quería (Doutte: 1990, 52). El periódico fue destinado a servir los intereses de Francia en Marruecos en contra de los deseos del Majzen que sus editoriales lo molestaron publicando detalles completos de los asuntos de la política interior del sultán marroquí.<sup>4</sup>

#### 4. La Prensa extranjera arabófona de Tánger durante la Primera Guerra Mundial: el periódico *Es-Saada* como modelo

Durante la Primera Guerra Mundial, la prensa colonial encontró en Tánger un buen material para promocionar sus planes. Las plumas pagadas de *Es-Saada* contribuyeron a servir los intereses de

---

<sup>2</sup> Boutbouqalt ve que el motivo de la desaparición de este periódico se debe a la falta de ayuda de las autoridades: El Majzen, y a aquellas manos coloniales extendidas para desdibujar los hechos y sofocar todo lo que formaría parte del desarrollo y la sensibilización de la opinión pública marroquí. Boutbouqalt, op. Cit, 201.

<sup>3</sup> El inglés Budgette Meakin fue pionero cuando publicó el periódico «Al Moghreb». Los franceses han esperado hasta el inicio del siglo XX para darse cuenta de la necesidad de crear una prensa árabe y utilizarla como herramienta eficaz en lo que llaman intervención pacífica. Lograron su objetivo con la publicación del periódico *Es-Saada* en 1904. Baida: *el tema de las gacetas extranjeras en Tánger durante el último cuarto del siglo XIX*, Revista Dar Niyaba, n° 18, Primavera de 1988,37.

<sup>4</sup> La primera reacción del Majzen fue tratar de obligar a los editores del periódico a guardar silencio a través de los canales diplomáticos, pero finalmente se convenció que la única manera de responder a los editoriales de *Es-Saada* era crear un propio periódico... La ausencia de especialistas en tipografía y cuadros de prensa calificados el Majzen se vio obligado a convencer a periodistas libaneses: Faraj y Artur y traerlos a Tánger para trabajar allí y fundar el primer periódico marroquí llamado «Lissân al Maghreb ». Fawzi: 1996, 171-170.

los colonos franceses apoyando su influencia y allanando su control sobre la mayoría de las regiones marroquíes que sublevaron de vez en cuando, rechazando el tratado del Protectorado (Baida: 1996, 95). Durante el comienzo de la Primera Guerra Mundial, la prensa francesa mostraba la vileza de sus enemigos transmitiendo a sus lectores las manifestaciones del incivismo que caracterizaron del Imperio alemán en el período de reinado de Guillermo II, resaltando sus deseos expansionistas en norte de África no por amor a esta región, sino codiciando sus riquezas que movilizó los soldados de las dos fuerzas imperialistas a principios del siglo XX, enfrentándose primero en una guerra feroz, y segundo en otro enfrentamiento mediático recurriendo a la difamación, manipulando los hechos si era necesario. Así, Francia recurrió a aplicar su ley marcial al comienzo de la guerra, y autorizó a los militares a vigilar los periódicos para evitar la filtración de noticias que sirviesen al enemigo. Ejerció un control sobre la agencia de noticias francesa, Havas, la primera fuente de noticias en Tánger,<sup>5</sup> impidiendo la publicación de las atrocidades cometidas por los alemanes contra los soldados franceses. También, logró ocultar sus pérdidas para no parecer débil ante los marroquíes. Por otro lado, hizo glorificar a Francia y sus planes destinados a establecer la paz y la justicia en el mundo y apoyar a los oprimidos.

*Es-Saada* es un arabófono periódico francés con intereses políticos, literarios y comerciales. Se publicaba dos veces por semana (Kettani: DT, 151-147) y se convirtió en un diario político con el inicio de la Primera Guerra Mundial. Fue establecido en octubre de 1904 por la Legación Francesa en Tánger, después de darse cuenta de los beneficios de utilizar el árabe en el servicio de sus principales causas como convencer a los marroquíes de los beneficios de la ocupación, la reforma, y la prosperidad que les esperaba al seguir su civilización. Fue el segundo periódico arabófono después del periódico Al-Moghreb fundado en 1889 por el inglés Budgette Meakin, y que inspiró a los líderes de las misiones científicas de convencer a sus gobiernos de crear un

---

<sup>5</sup> Es una de las primeras agencias de noticias del mundo, una agencia de información y publicidad fundada por Charles Louis Havas en 1835. Comenzó sus actividades en Tánger en 1904 con el establecimiento del periódico *Es-Saada*, y más tarde se convirtió en la Agencia de Prensa Francesa en 1944 conocida como France Press (AFP). Ver Baida, *Archivos de Havas y la escritura de la historia de la prensa marroquí, Revista Documentos del Protectorado, Monitorización inicial*, 1996.

Hind Ben Mahjoub

periódico dirigido a los autóctonos en su propio idioma, para ganar su confianza y desestabilizar la que tenían en su autoridad legítima y su capacidad en protegerles de los planes de las potencias imperialistas que les rodeaban. Fue dirigido por el argelino Idriss Ben Mohamed El-Khabzawi, su jefe de edición fue el libanés Wadie Karam y fue financiado directamente por la Legación Francesa. Lo cual explicó su continuidad de publicación a pesar de todos los obstáculos, incluso el sultán marroquí Moulay Abdel Aziz quiso prohibir su publicación especialmente tras las campañas difamatorias contra su persona, además de despreciar los sentimientos religiosos y patrióticos de los marroquíes durante sus campañas que pedían reforma y cambio por la fuerza (Boutbouqalt: 2002, 19). El diario conoció dos etapas principales: la primera continuaba desde su inicio hasta el comienzo del Protectorado en 1912, se instaló en Tánger y defendió sus intereses en esta ciudad y en Marruecos. En la segunda trasladó su sede a Rabat, casi un año antes del comienzo de la guerra, de 1913 hasta la independencia de Marruecos en 1956, cuando dejó oficialmente de publicarse.

## 5. Las manifestaciones del comienzo de la Primera Guerra Mundial a través de *Es-Saada*

### *5.1 La implacable guerra mediática francesa contra el gobierno y el mando militar alemán*

#### *5.1.1 La confiscación de las colonias alemanas y sus bienes en Marruecos*

A principios de 1914 y después de la declaración oficial de la guerra contra Francia, *Es-Saada* intentó demostrar el control de Francia sobre el terreno confiscando todas las propiedades alemanas en el imperio jerifiano y la zona de Norte que ocupaba para disuadir a los revolucionarios marroquíes o imponerles a incorporar a sus filas, y olvidar por completo la capacidad de Alemania para regresar a Marruecos para salvarlo de la ocupación franco-española, o la posibilidad de vencer en aquella guerra. El periódico publicaba lo que



apoyaba su hegemonía como el control de las colonias alemanas y sus buques en Marruecos. El 6 de agosto de 1914 el periódico publicó: «La administración del puerto capturó a un buque alemán y varios barcos de una compañía alemana, y levantó sobre ellos la bandera de Francia, y los incorporó a la propiedad del gobierno», y en el próximo número habló sobre las colonias alemanas que iban a formar parte de posesión francesa, lo que generó una gran satisfacción entre la población según las alegaciones del periódico: «se declaró oficialmente al público de Chaouia la caída de las colonias alemanas. La gente sintió satisfacción porque dichas colonias impedían la igualdad y la aplicación de las leyes. Este anuncio concierne a todo el imperio y tendrá en Fez un eco especial» (*Es-Saada*: 07/08/1914, n°761).

Además, Francia confiscó conforme a la ley marcial de la guerra, la oficina de correos de Alemania así como todos los documentos y registros que contenían las oficinas de correos pertenecientes a la Residencia General del gobierno francés y al Majzen: «El oficial del enclave confiscó los registros, papeles y todos los instrumentos de los correos alemanes de acuerdo con la ley marcial» (*Es-Saada* 05/08/1914, n°759). El periódico mencionaba los procedimientos de seguridad aplicados a los residentes alemanes en el territorio marroquí después del estallido de la guerra, donde se atrevieron a ponerlos en la prisión de Kasbah Oudaya, alegando que se los protegían de los marroquíes que se pugnaron de sus actos en esta guerra.<sup>6</sup>

*5.1.2. Resaltar la brutalidad de los soldados alemanes frente a la sensatez de los soldados franceses y sus mandos defensores de los oprimidos*

El periódico mostraba a Alemania y sus aliados como débiles e incivilizados incitando así la opinión pública francesa, española, inglesa y antes de ellas la marroquí contra este imperio y Austria, su aliado, que profanaban los cuerpos de sus adversarios soldados, mostrando sus atrocidades. Dejó la opinión pública marroquí segura de que Alemania, que llamaba a la independencia de Marruecos, iba

---

<sup>6</sup> «La policía reunió a todos los alemanes presentes en la ciudad y les puso en la prisión de Kasbah al-Oudaya, temiendo de los ataques de los ciudadanos...», *Es-Saada*: 8 de agosto de 1914, n°762.

a perder la guerra. Demostró que su derrota militar en el terreno y la mala gobernanza desempeñaban el papel que Francia había planeado para perpetuar su ocupación de Marruecos. La demostró, también, como una fuerza incivilizada que no respetaba los derechos humanos (*Es-Saada*, 08/08/1914, nº762) que recurría a todos los medios legítimos e ilegítimos para vencer a sus enemigos: «La guerra tiene condiciones generales y reglas internacionales... ¿Por qué Austria, mata a mujeres, niños y ancianos... la vergüenza a aquel asesino ejército» (*Es-Saada*, 23/08/1914, nº775). Tras quemar la Biblioteca de Lovaina en Bélgica por los alemanes, Francia expresó su profundo pesar y preocupación por la pérdida de obras científicas y culturales. Lo hizo para difamar a Alemania: «entre las atrocidades e infracciones alemanas que no se aplican a las condiciones de la guerra o las reglas del civismo, lamentamos mucho lo sucedido en Lovaina, especialmente el incendio que quema la peculiar biblioteca y el inigualable museo. Ha sido la escuela de la ciencia desde hace mucho tiempo» (*Es-Saada*: 07/09/1914, nº786).

### 5.1.3. *Difamar la hambruna que invadía Alemania*

En el contexto de la guerra mediática, el periódico informaba, siempre, a sus lectores de la hambruna que invadía Alemania. Ésta, según el editor del periódico, esperaba derrotar a Francia y saquear sus bienes: «También hemos descubierto hoy que la hambruna comenzó en Alemania, han subido los precios de los alimentos; un cuarto de kilo de pan en Hamburgo se vende por 2 francos. Los suministros han escaseado mucho en otras ciudades, especialmente en Austria» (*Es-Saada*: 01/09/1914, nº781). Once días después de la aparición de la hambruna en Alemania, el editor tituló el editorial del 12 de septiembre de 1914: «el riesgo que amenaza Alemania» (*Es-Saada*: 12/09/1914, nº791), citando el informe del diario británico Daily Mail sobre la situación de Austria, el aliado de Alemania, que sufría hambruna según una mujer noble que venía o probablemente escapaba de Berlín, como el editor quiso transmitirnos: «La situación en la capital de Austria era más peor que en Berlín, la hambruna comenzó a perjudicar sus habitantes, el gobierno estaba sembrando los embriones trigo y verduras como medida de precaución» (*Es-Saada*: 15/09/1914, nº793). Aquella hambruna que afectó a Alemania y Bélgi-

ca, no dañó a Marruecos debido a su fertilidad y sus riquezas agrícolas y marítimas, como lo describió un comandante francés en el siglo XIX: «El trigo crece mágicamente en Marruecos, y puede alimentar a toda Europa» (Berrada: 1997, 216). Lo que explica la severidad de las medidas aplicadas por el gobierno colonizador y el Majzen, para evitar todo tipo de especulaciones que podrían conducir a una subida de precios, o a una hambruna. El periódico lo utilizó como pretexto para presentar a Alemania como país frágil, vencido y rendido.

*5.2. Influir en la opinión pública marroquí para apoyar materialmente a Francia contra los alemanes en el comienzo de la guerra*

A través de describir de sus atrocidades, el periódico quiso que la opinión pública sintiera desconfianza hacia Alemania y se simpatizara con la potencia franco-británica y sus aliados que optaron por defender a los oprimidos. El jefe de edición, Wadie Karam, publicaba las diversas expresiones de apoyo a Francia que buscaba la victoria de los serbios contra las atrocidades de Alemania, su enemigo común (*Es-Saada*: 07/08/1914, n°761). El periódico trataba de convencer al mayor número de lectores árabes y marroquíes de la necesidad de apoyar a Francia mostrando débil, injusta y agresora a Alemania, estimulando indirectamente a los marroquíes, conocidos históricamente por su coraje en las guerras, para incorporarse en su ejército (*Es-Saada*: 18/09/1914, n°796), haciendo arrepentir a Alemania por no reclutarles para apoyarla en su guerra contra Francia y Gran Bretaña. El periódico mencionaba, también, el choque de los alemanes por la ecuanimidad de ánimo de aquellos combatientes.

Los franceses no cesaban de recibir ayuda material de los nobles marroquíes para financiar sus campañas militares. No se contentaron de reclutar a muchos marroquíes en sus filas contra Alemania y Austria sino se beneficiaron de todas las campañas de suscripción organizadas en muchas ciudades marroquíes, respectivamente, desde el comienzo de la guerra abusando de la bondad de los marroquíes para recaudar fondos. Con el estallido de la guerra a principios de agosto, el periódico declaró que sus recursos eran escasos. Instó a sus suscriptores a pagar para financiar la publicación del periódico: «A los abonados: Esperamos que los abonados de *Es-Saada* en Marruecos Oriental, Senegal, los demás países, y en todo el imperio

marroquí paguen las cuotas para suministrar los gastos suficientes para garantizar la continuidad del periódico» (*Es-Saada*: 01/09/1914, n°781).<sup>7</sup> A partir de este anuncio, comenzó a publicar los nombres de los donantes marroquíes a favor de los heridos soldados franceses y expresar su sincero agradecimiento y gratitud por tales iniciativas, que expresaban en su opinión la lealtad hacia Francia (*Es-Saada*: 03/09/1914, n°783). Las primeras donaciones vinieron de Casablanca, Essaouira, Skhirat y Meknes, las donaciones de esta última ciudad alcanzaron unas 2000 pesetas, el equivalente de 2200 francos franceses (*Es-Saada*: 07/09/1914, y números 783,786,792,795). Cada vez que figuraban los nombres de los donantes, el periódico explicaba la imprudencia de Alemania en aquella guerra matando a todos sus opositores, fueran civiles o militares, instando a sus lectores a ofrecer más apoyo para defender a los oprimidos. De hecho, no se esperaba que un país rico como Francia, con suficientes soldados, suministros y municiones, dependiera de las campañas de suscripción y se beneficiara de las donaciones de los marroquíes ricos, mientras los pobres ofrecían sus hijos, voluntariamente o sin querer, como soldados a Francia en su guerra contra Alemania.<sup>8</sup> Publicar cada vez los datos sobre suscripciones y donaciones, era un mero plan para llamar al resto de los que no participaron a hacerlo pronto.

### *5.3 El periódico amenaza a la opinión pública marroquí de desmentir los rumores de la victoria del ejército alemán al comienzo de la guerra*

Ante las victorias triunfantes del ejército alemán, el periódico respondía siempre con una propaganda para tranquilizar a la opinión pública marroquí sobre la validez del plan de los franceses y sus aliados, insistiendo en asegurarse de la veracidad de las noticias sobre la guerra y desmentir los rumores alemanes con un tono de

---

<sup>7</sup> En general, los periódicos enfrentaban dificultades financieras al comienzo de la guerra perdiendo una parte importante de los ingresos de la publicidad, especialmente después del deterioro del sector empresarial. Se vieron obligados a reducir el número y el tamaño de sus páginas y se desabonaron de la agencia de noticias, lo que llevó al deterioro del servicio mediático.

<sup>8</sup> *El periódico tituló un editorial el 6 de agosto de 1914: «la manifestación de los habitantes de Rabat apoyando a Francia», después de la declaración de la guerra de Alemania contra Francia para confirmar la participación voluntaria y el apoyo de los marroquíes a Francia.*

amenaza: «Advertimos a las personas de los falsos rumores en tales circunstancias(...)el gobierno promete un castigo estricto a los difusores de mentiras, y que todo el mundo sepa que los ojos están en todas partes...» (*Es-Saada*: 04/08/1914, n°762). Al mismo tiempo, el periódico trató de unificar a la opinión pública hacia la decepción de Alemania y su plan publicando noticias sobre el arresto de los alemanes en el imperio jerifiano, considerando que esta acción era a su favor porque los marroquíes se consolidaron con los franceses contra ellos, especialmente después de las noticias de la derrota franco-belga por el ejército alemán el 16 de agosto de 1914.

El Majzen y la élite intelectual marroquí veían en Alemania la fuerza salvadora de Francia y su hegemonía. La actitud de Alemania contra el deseo de Francia de ocupar Marruecos se sintonizaba con los marroquíes. De hecho, algunos de ellos recurrieron a sus plumas para responder a la propaganda francesa.<sup>9</sup> No olvidaron la actitud del gobierno alemán antes de la invasión francesa a sus tierras. En 1911, Alemania envió dos barcas navales a la costa de Agadir, después de que Francia y España demostraron su deseo de apropiarse de Marruecos (Cambon: 2002, 52). Tal actitud molestó tanto a Francia como a España, lo que precipitó la firma del Tratado de la Isla Verde el 4 de noviembre de 1911, que obstaculizó la ambición de Francia de apropiarse de Tánger (Haji: 1985, 27). Por esta razón, el periódico trataba de sofocar todas las voces simpatizantes con los alemanes desmintiendo los rumores alemanes, que en realidad, eran hechos históricos. Luchar contra los rumores se coincidió con la invasión de Alemania a Francia y Bélgica el 16 de agosto de 1914 que obligó a las tropas francesas y británicas a retirarse hacia el este hasta el río Marne. El periódico no quiso anunciar estos hechos históricos en aquel momento, temiendo de la reacción de los marroquíes para evitar la resistencia popular contra la ocupación franco-española. Todas las regiones anhelaban la resistencia desde la imposición del Protectorado. Fue liderada en norte por Ahmed Amezian y Abdelkarim Alkhatabi, en

---

<sup>9</sup> *Mohammed Al Abed Bensouda en su artículo Sinan al-Qalam dice: « [...] El Káiser del imperio de Alemania que difundía justicia, humanidad y paz en todo el mundo, llegó a la tierra de Marruecos y abogó por la libertad y la independencia del pueblo. Los reyes tienen palabra, especialmente este celo político digno de veneración y respeto», Baida: 1991,214.*

Hind Ben Mahjoub

el Sur por Ahmed El Hiba Ben Maelainin y en el Atlas Medio por Moha Ouhamo Zayani. (Bouchaarae: 1984, 76). Y para tranquilizar a los marroquíes, el periódico describía el ambiente de tranquilidad que impregnaba al país, leal a su gobierno francés, desmintiendo todos los rumores de la resistencia: «Las noticias procedentes de todas las regiones del país indican que la situación pública es completamente tranquila. En Khenifra no dispararon ni un tiro desde quince días, y la victoria reciente del ejército dejó un gran alivio en las tribus»» (*Es-Saada*: 05/08/1914, n°759), controlando los aspectos de resistencia y transmitiendo una atmósfera de tranquilidad para los inversores, empresarios y otros.

*5.4 La lucha del Majzen contra el monopolio ejercido por los comerciantes en Marruecos para evitar la subida de los precios, al comienzo de la guerra*

El periódico mencionaba los aspectos del monopolio ejercidos por los comerciantes a favor de sus intereses en circunstancias en las que escasean los víveres. El periódico amenazaba a los especuladores, como hizo antes con los rumores alemanes y los de resistencia marroquí a la ocupación francesa. El primer comentario sobre la subida de los precios surgió en el editorial el 11 de agosto de 1914 donde el Pachá de Rabat, Presidente del Consejo Municipal, insistía en la necesidad de respetar las leyes establecidas para este fin: «En calidad de Pachá de Rabat, presidente del consejo municipal, debido a los precios irrazonables de los alimentos necesarios, y debido a los derechos reservados para controlar a los comerciantes de todas las razas, fijaremos los precios de la venta de los alimentos necesarios» (*Es-Saada*: 11/08/1914, n°764). Estas medidas fueron ejercidas para tranquilizar a la opinión pública marroquí y a los colonos franceses de que la situación de los precios era estable y que el agotamiento de los suministros era imposible. Así, Francia intentaba disminuir los efectos de la guerra, que solía causar en la gente el deseo de ahorrar, para luchar contra la subida de los precios y el miedo de la hambruna

que acompañaba a la guerra<sup>10</sup> anticipando a todo lo que podía estimular la opinión pública marroquí contra sus políticas, porque la mayoría de los bienes se dirigía a los soldados estacionados en los frentes contra sus enemigos.

### 5.5 *Pedir el apoyo de los países arabo-musulmanes*

Pedir apoyo de los países islámicos demuestra el deseo de Francia de aumentar el número de los aliados más influyentes geográfica e históricamente especialmente, el Imperio Otomano, el más fuerte históricamente a nivel de bloqueo naval. Había sido neutral desde el comienzo de la guerra, no participaba en ningún conflicto con ninguna parte, pero más tarde se vio obligado en entrar en la guerra a finales de octubre de 1914 apoyando a Alemania. Antes, la propaganda mediática había incitado a todos los musulmanes contra Alemania, especialmente porque los soldados que fortalecían las fuerzas francesas procedían de sus colonias en Argelia, Marruecos y Túnez; estos países tenían un glorioso pasado de victorias contra sus enemigos. La movilización comenzó indirectamente, el 13 de agosto de 1914, cuando tituló un editorial: «Musulmanes en las filas de los combates en París» describiendo el regocijo de la gente por la llegada de los soldados de infantería argelinos al campo de batalla en Francia. En el siguiente número, el periódico aplaudió otra vez la incorporación de los argelinos para luchar contra Alemania. Tituló otro editorial: «La posición de Turquía» citado del periódico egipcio *Al Mokattam*,<sup>11</sup> sirviendo la agenda de Francia y sus aliado y aplaudiendo la posición del Oriente opositor a la incivilizada política alemana. El editor consideró que el intento del Sultán turco Abdul Hamid II de entrar en guerra con su débil ejército, después de la guerra de los Balcanes, era un grave error, que inevitablemente llevaría a la ruina. La mayoría de los periódicos de Egipto y el Levante se identificaba con aquella opinión. (*Es-Saada*: 07/09/1914, n°786).

---

<sup>10</sup> «El presidente de las obras del municipio de Rabat anuncia que los comerciantes y los almacenistas deben presentar mañana sin demora, una declaración suficiente y detallada de todo lo que tienen almacenado...» *Es-Saada*, n° 788, 9 de agosto de 1914.

<sup>11</sup> *Al-Muqattam*: era un periódico portavoz del Mandato británico en Egipto, fue fundado en 1889 por Jacob Sarouf, Faris Nemer, Shaheen Makarios, Adib:1961,196.

Pocos días después de la victoria de Francia en la batalla del río Marne, el periódico anunció que los musulmanes estaban descontentos del Káiser de Alemania identificándose con el resto de los periódicos egipcios y sirios (*Es-Saada*: 21/09/1914, n° 798).<sup>12</sup>

Pedir el apoyo de los países europeos neutrales: Italia y Holanda:

Tal movilización se nota en su editorial que habló de los movimientos de la flota franco-inglesa en el Adriático (*Es-Saada*: 09/09/1914, n°788). El editor confió en su papel de derrotar a Alemania y trató, también, la inadecuada neutralidad política de Italia, que permaneció fuera de la Primera Guerra Mundial durante 1914, aunque era miembro de la coalición tripartita con Austria, Hungría y Alemania, y afirmó que no se incorporó a la guerra porque Austria-Hungría no entró en una guerra defensiva. A nivel popular y después del triunfo del ejército francés y sus aliados en la batalla de Marne, el periódico transmitió la atmósfera de regocijo en las filas de los italianos: «Tras la victoria del ejército francés en el valle de Marne, los italianos que vivían en Ginebra demostraron una gran alegría, recorrían los mercados gritando: ¡viva Francia!» (*Es-Saada*: 15/09/1914, n°793). En el siguiente número, el periódico publicó la decisión de la Unión de Italianos Radicales que exigía la recuperación del gobierno a sus antiguas fronteras y tomar una postura de la guerra: «Esperamos que el gobierno cambie su plan de neutralidad si este procedimiento no opone a sus intereses políticos y económicos, que, participará en los acontecimientos actuales y devolverá las antiguas fronteras a su estado de antes», (*Es-Saada*: 16/09/1914, n°794).

La movilización europea se notó en el artículo traducido del escritor francés Gabriel Hattou: «El mundo entero contra Alemania», Donde confirmó que el mundo desde la nueva Conferencia de Londres era dispuesto para poner fin a la tiranía alemana (*Es-Saada*: 18/09/1914, n°796). Consideró que la neutralidad no era adecuada: «He dicho que la neutralidad es difícil, y ahora creo que será imposible para mañana»

---

<sup>12</sup> Fue publicado un editorial bajo título: «El Islam y la guerra actual», en el que el periódico intentaba demostrar la disposición de los musulmanes en las colonias de Inglaterra y Francia para servir el civismo mediante la lucha contra los alemanes: «La escena mencionada es la reunión de musulmanes indios, argelinos, tunecinos, marroquíes, sudaneses, senegaleses y franceses bajo la única bandera del Ejército Unido» *Es-Saada*: 25 de septiembre de 1914, número 802.



*Es-Saada*, Ibíd), y añadió que la neutralidad del Imperio Otomano era buena motivando a Holanda para salir de su aprieto y tomar una postura de la guerra: «Ayer nos hablaron sobre el aprieto de Holanda. Lo entendemos así como las razones de la vacilación de este estado, pero aún no hemos olvidado las palabras de la reina Guillermina en el Elíseo, por estar orgullosa de su sangre francesa. No la pedimos que se una a Francia ya que su deber es salvaguardar los intereses de su país». (*Es-Saada*, Ibíd). El periódico no solo pedía apoyo de los países arabo-musulmanes sino insistió en que los países occidentales neutrales tomaran una posición de la guerra especialmente después de la victoria triunfante de Francia y sus aliados contra Alemania en la batalla del río Marne el 12 de septiembre de 1914.

## 6. Conclusión

Se puede sintetizar que el periódico *Es-Saada* pudo transmitir las noticias que se sintonizaban con su línea editorial y servían a los intereses militares de Francia y sus aliados al comienzo de la Primera Guerra Mundial. Ejercía, también, la influencia que vio adecuada sobre la opinión pública marroquí que sometía a su ocupación obligándola a aceptar las reformas y el protectorado impuestos, además de apoyar su campaña militar a nivel material y humano contra Alemania. Fue una plataforma que difamaba a Alemania y sus atrocidades mostrándola incivilizada ante todo el mundo y especialmente ante la opinión pública marroquí confirmando la imposibilidad de sus planes de apropiarse de Marruecos. El único periódico alemán (*Deutsche Marrokko Zeitung*) que dejó de publicar en Tánger en el comienzo de la guerra, era una prueba de la victoria de Francia que odiaba a Alemania y deseaba vengarse de ella en las tierras de Marruecos. El periódico desesperó a los marroquíes de la victoria alemana a través de una implacable guerra mediática, durante la cual el periódico desmentía los rumores de las victorias del ejército alemán, y buscaba todos los medios para apoyar a Francia. Por lo tanto, se puede considerar el periódico como un rico documento histórico de la historia contemporánea de Marruecos, que destaca el impacto de la Primera Guerra Mundial en el lejano oeste de África afectado por el conflicto de intereses entre las potencias imperialistas que apuntaban a sus riquezas materiales y humanas.

## Bibliografía

ADIB, M., *Aṣṣeḥāfa Al'Arabiyya, Naš'atuhā wa Taṭawuruhā* [La Prensa árabe, su aparición y su evolución], Beirut, Publicaciones Maktabato Dār al Ḥayāt, 1961.

BAIDA, J., *La presse marocaine d'expression française des origines à 1956*, Rabat, Publications de la faculté des lettres. 1996.

BAIDA, J., "Qaḍiyyato al Kawāzīt al 'Aŷnabiyya bi Ṭaṇya Jilāla 'Arrob'i al 'Ajīri min al Qarni 'Attāsi'i 'Ašar", [La Cuestión de las Gacetas extranjeras en Tánger durante la última cuarta parte del Siglo XIX], Tánger, Rev. Dār Anniyāba, Edición primaveral, n°18, 1988, 32-39.

BAIDA, J., "Ṣeḥāfato Ṭaṇya: Mir'āton Liṣṣerā'i Addawlīy Ḥawla al Maghrib (1900-1912)", *Ṭaṇya fī Attārīji Almo'āšir (1800-1956)* [El Periodismo en Tánger: Reflejo de la pugna internacional por Marruecos (1900-1912), Tánger en la historia contemporánea (1800-1956)], Universidad Moḥammed V., Facultad de Literatura y Ciencias Humanas, Rabat; Universidad Abdelmalek Es Saadi, Escuela Superior Rey Fahd de Traducción, Tánger, 1991, 205-218.

BAIDA, J., *Aršif Havas wa kitābato Ṭārīji Aṣṣeḥāfa al Maghribiyya: Waṭā'iqo 'Aḥdi al Ḥimāya, Raṣdon Awwalīy* [Archivos Havas y la escritura de la historia del periodismo marroquí: Documentos del Protectorado, Monitorización inicial], Seminarios y Conferencias n°57, Rabat, Publicaciones de la Facultad de Literatura y Ciencias Humanas, 1996.

BERRADA, T., *Al Ŷayš al Maghribī wa Taṭawuruhō fī al Qarni Attāsi'i 'Ašar* [El Ejército marroquí y su evolución en el Siglo XIX], Rabat, Publicaciones de la Facultad de Literatura y Ciencias Humanas, Universidad Muhammed V, 1997.

BOUCHAARA, M., *Al Istīṭān wa al Ḥimāya bi al Maghrib* [La Colonización y el Protectorado en Marruecos], Rabat, Ediciones Al Maṭba'a al Malakiyya, 1984.

BOUTBOUQALT, T., "Aṣṣeḥāfa al Ōrūpiyya 'Aṣṣādira fī Ṭaṇya fī Awājiri al Qarni Attāsi'i 'Ašar, 'Ahammiyatohā wa Ta'tirohā", *Ṭaṇya fī Attārīji Almo'āšir (1800-1956)* [La Prensa europea emitida en Tánger a finales del Siglo XIX, su importancia y su impacto, Tánger en la historia contemporánea (1800-1956)], Universidad Moḥammed V, Facultad de Literatura y Ciencias Humanas, Rabat; Universidad Abdelmalek Es Saadi, Escuela Superior Rey Fahd de Traducción, Tánger, 1991, 197-203.

BOUTBOUQALT, T., "Nature et action de la presse européenne de Tanger a la fin du XIX<sup>e</sup> siècle", *Les Tangerois Revue d'Histoire Tangeroise*, 2, 2002,7-22.

CAMPON, H., "Ṭan̄ya min Jilāli Fatrati al Ḥimāya" [*Tánger a través del Protectorado*], Traducción de: AKMADAN, M. Rev. 'Aṭṭan̄iyūn, Tánger, Edición primaveral, n°3, 2002, 52-60.

DOUTTE, E., *Des moyens de développer l'influence française au Maroc première partie: Analyse des moyens généraux d'influence*, Paris, Imp. F. LEVE. 1990.

FAWZI, A., *Mamlakato al Kitāb: Tārījo Aṭṭibā'ati fī al Maghrib* (1865-1912) [*El Reino del Libro: Historia de la imprenta en Marruecos(1865-1912)*] [tesina doctoral], Traducción de: BEN ESSAGHIR, K. Publicaciones de la Facultad de Literatura y Ciencias Humanas, Universidad Muhammed V, Rabat. 1996.

HAJJI, M., "Waṭīqah Maghribiyya Ḥadīda Ḥawla Ziyāratī Imbrāṭūr 'Almānya Guillermo II li Ṭan̄ya" [Nuevo documento marroquí sobre la visita a Tánger del Imperador alemán Guillermo II], Rev. Dār Anniyāba, Tánger, Edición otoñal, n°8, 1985, 25-27.

KETTANI, Z. A., 'Aṣṣeḥāfa Al Maghribiyya, Naš'atuhā wa Taṭawuruḥā (1820-1966) [El periodismo marroquí, su aparición y su evolución (1820-1966)], vol. 1 (1820-1912), Ediciones del Ministerio de Información.

MIEGE, J. L., "Journaux et journalistes à Tanger au XIX<sup>e</sup> siècle", *Revue de l'Institut des Hautes Etudes Berbere, Hesperis*, 1<sup>er</sup> février1954,191-228.

PACTEAU, S. et MOUGEL F. C., *Histoire des relations internationales, 1815-1991*, Paris Presses universitaires de France, 1988.



# Entre tropas y cabilas: Diario de un soldado en la guerra del Kert

MARÍA ÁNGELES GARCÍA COLLADO

**Resumen:** Los conflictos bélicos en Marruecos a principios del siglo XX tuvieron una dimensión internacional, dado que los intereses coloniales determinaron las alianzas en la Primera Guerra Mundial. Entre las crónicas bélicas destacaron las literarias y periodísticas, en las que se mezclaba la presentación de los hechos con un tratamiento ideológico. En paralelo a esta narrativa oficial, las crónicas escritas por soldados desde el frente fueron especialmente valiosas; estos escritos autobiográficos representan la toma de conciencia del valor del testimonio personal en la construcción de una memoria popular de la guerra.

**Palabras clave:** escritura autobiográfica, memoria popular, Marruecos, Guerra de África.

**Abstract:** The armed conflicts in Morocco at the beginning of the 20th century had an international dimension, given that colonial interests determined the alliances in the First World War. Between the chronicles warlike they emphasized the journalistic and literary ones, in which the presentation of the facts was mixed with an ideological treatment. The chronicles written by soldiers from the front were especially valuable; these autobiographical writings are the expression of the awareness of the value of personal testimony in the construction of a popular memory of war.

**Keywords:** autobiographical writing, popular memory, Morocco, Africa war.

## 1. Introducción

Entre las crónicas bélicas de España en Marruecos destaca por su valor periodístico y literario el *Diario de un testigo de la Guerra de África* de Pedro Antonio de Alarcón (1859). El testimonio de Alarcón, que fue soldado y periodista adscrito al gabinete de prensa de O'Donnell, tiene una dimensión excepcional al ofrecer una visión personal del conflicto en paralelo a las fuentes oficiales. La escritura de cartas y diarios ocupó a muchos soldados durante las guerras del siglo XX. En relación con la actividad de la escritura durante las dos conflagraciones mundiales, se ha prestado especial atención a la práctica epistolar, dado que el volumen de textos escritos por soldados que circuló en Europa fue enorme. No obstante, desde la historia cultural se ha destacado que este uso social y popular del texto escrito se había extendido entre la población europea ya en el siglo XIX, dado que personas sin instrucción recurrieron a la escritura de textos -de forma autodidacta, más allá de su dominio de la cultura letrada- en intercambios epistolares que caracterizaron la vida cotidiana (Chartier: 1991). En el periodo contemporáneo, las cartas, los diarios y los cuadernos de memorias de la gente común son la representación de una apropiación de la escritura en experiencias decisivas de la vida (Castillo: 2001). En estas páginas se va a analizar la visión de la guerra que tuvo una persona de condición humilde, a través del contenido del diario escrito por un soldado en una de las contiendas que se enmarcan en la Guerra del Rif.<sup>1</sup>

Desde un punto de vista metodológico, la historia social de la cultura escrita desarrollada en las últimas décadas se ha interesado por los documentos personales (también «materiales autobiográficos» o «*ego* documentos», entre otras designaciones) por ser una fuente historiográfica imprescindible para reconstruir la percepción individual de la vida social y las mentalidades de una época (Castillo Gómez: 2002; Amelang: 2003; Schulze: 2005). Esta línea de investigación es la que se sigue en este estudio del diario de un soldado, ya que al tratarse de un escrito autobiográfico nos permite conocer más a fondo -a través de la

---

<sup>1</sup> Agradezco este documento a la gentileza del historiador Antonio Castillo Gómez, Catedrático de la Universidad de Alcalá de Henares.

mirada individual- aspectos de la guerra en Marruecos poco conocidos, de ahí su indiscutible valor sociológico e histórico. Por otra parte, es necesario resaltar aquí la originalidad de este estudio, ya que apenas existen investigaciones sobre este tipo de documentos personales para reconstruir la memoria de las guerras españolas en el país magrebí. Es preciso señalar que en relación a la batalla de Annual existen algunos estudios de diarios en los que se describe la dura experiencia militar de los soldados de leva, lejos de la historia oficial (García Carrero y González Becerra: 2013; López Castillo: 2018).

Los conflictos bélicos en Marruecos tuvieron una influencia en el devenir histórico de Europa. Tras la Conferencia de Algeciras en 1906, bajo el epígrafe de «Guerra de Marruecos» se enmarcan una serie de contiendas cuya finalidad principal era pacificar las cabilas o tribus rebeldes del norte del país. Sin embargo, las revueltas también se desarrollaron en otras zonas de la geografía marroquí, en 1907 se habían producido disturbios en Casablanca ante el desembarco de tropas hispano-francesas. En este contexto, la proclamación del sultán Moulay Abd el-Hafiz en 1908 no fue reconocida por las tribus del norte de Marruecos, que bajo el liderazgo de El Roghi habían otorgado concesiones de explotación minera a compañías extranjeras. La construcción de una línea férrea entre los yacimientos de hierro de Beni Bu-Ifrur y Melilla fue atacada por los rebeldes rifeños y, aunque en 1909 las tropas del sultán capturaron a El Roghi y fue juzgado en Fez, se declaró la intervención del ejército español en la región. En 1911 las revueltas contra el sultán de Marruecos originaron en Casablanca la llamada «Crisis de Agadir». Francia y España lanzaron operaciones militares y Alemania envió el cañonero Panther a las costas marroquíes con el propósito de instalar una base naval a la que se opuso abiertamente Gran Bretaña (Segura i Mas: 1994).

## 2. Memoria popular y escritura autobiográfica: *Diario de un soldado en marruecos*

El documento sobre el que se centra este estudio es un diario manuscrito que se conserva en el fondo documental del Arxiu de la

Memòria Popular de la Roca del Vallès (Barcelona), dedicado al memorialismo popular. Se trata del diario que redactó durante los años 1910 y 1912 en la Guerra de Melilla el soldado Antonio Molina Cano. A partir de los datos que constan en la última página del manuscrito, Molina Cano afirma que era cabo del Regimiento de Infantería de Melilla nº 59 (1º Batallón, 5ª Compañía), y que se licenció el 1 de agosto de 1912. Así también, en esta firma final se deja constancia de que el texto fue copiado a lápiz durante los combates y que posteriormente, ya pasado el año 1920, fue pasado a tinta. El diario está escrito en una libreta de tamaño cuarto, de 66 páginas, se trata de la copia en tinta del original (que se debió ir redactando en otra agenda o en hojas sueltas durante la guerra): «Esto lo copie en lapis durante / La gerra del 1910 al 1912 / Hi el dia 1 de Agosto del mismo / año Me licenciaron / Copiado en tinta hoy ca tras / Pasado El año 1920» [sic].<sup>2</sup>

Las páginas del manuscrito de Antonio Molina Cano permiten la reconstrucción de las experiencias que vivió en primera persona durante los treinta meses que pasó destinado en el norte de Marruecos. Molina Cano era un soldado de reemplazo, reclutado por el sistema de quintas, tal y como él mismo afirma en su diario: «En 1909 Entramos nosotros en quinta / Hi el mil noveciento 10 / Nos llevaron a Melilla» [sic]. Desde las sucesivas Leyes de Quintas, y en especial durante la Guerra del Rif, las familias ricas y de clase media pagaron para librar a sus hijos del servicio militar, por lo que solo miembros de las clases sociales más débiles y los pobres se veían obligados a integrarse en las filas de los soldados de reemplazo. De ahí las protestas populares contra las campañas militares en Marruecos, especialmente secundadas en Vizcaya, Barcelona, Zaragoza y Valencia (Puell: 1996; González Calleja: 1998: 155-175; Bascuñán Añover: 2009: 109-132). Este envío de reservistas a Marruecos está en el origen de la Semana Trágica de Barcelona (Connelly Ulmann: 1968; Martín Corrales: 2011; Iglesias Amorin: 2014).

Al inicio del diario hay una frase a modo de título que califica el texto de «Relación nominal de lo que a / Presenciado Antonio Molina / en la gerra de Melilla desde El año / 1910 asta el 1912» [sic], en la

---

<sup>2</sup> Las citas del diario del soldado Antonio Molina Cano son textuales. Se transcriben literales respetando los usos de la persona que escribe. La barra inclinada (/) indica la separación de líneas.



cual el propio autor subraya el carácter testimonial del documento. En este título el soldado hace mención expresa a la guerra entre tropas españolas y tribus de cabilas rifeñas en los alrededores de la ciudad de Melilla, entre julio y diciembre de 1909, a raíz de los ataques a los intereses de la Compañía Española de Minas del Rif. No obstante, el manuscrito de Molina Cano se centra en el relato de su experiencia como soldado entre los años 1910 y 1912 en la Campaña del Kert.

Molina Cano

Vno 1

Relacion nominal delo que a  
Experiencia de Antonio Molina  
En la guerra de Melilla desde el año  
1910 asta el 1912

Primera parte

Santa Barbara Bendita  
del cielo Brillante Estrella  
Patrona de lumibezo  
Reyna del cielo y la tierra  
Darme aiento a lo que digo  
He replicacion a mi lengua  
Para poder explicar  
Las may dolorosa pena  
He el sentimiento may grande  
Para la madre que tenya  
un hijo de su sangre  
En esta marabada guerra

Figura 1: Primera página del diario del soldado Antonio Molina Cano

La Campaña del Kert, descrita en el diario, fue una revuelta contra el avance de las tropas españolas que encabezó «El-Mizzian», Mohamed Ameziane, Caid de los Beni Bu Gafa y líder religioso que organizó los levantamientos de las cabilas rifeñas en agosto de 1911 (Ayache: 1981). La penetración española en el Rif, que pretendía ser pacífica tras el desastre del Barranco del Lobo, se vio truncada por el ataque a una Comisión topográfica cerca de Izhafen el 24 de agosto de 1911. A partir de este atentado, el río Kert constituyó una frontera natural entre dos bandos en conflicto: por una parte, las tropas españolas que querían cruzarlo para pacificar las zonas cercanas a las minas y tener una salida hacia el Mediterráneo desde sus posiciones en Monte Arruit, Izhafen y Tauriat Zag; por otra parte, las cabilas lideradas por «El-Mizzian», que eran numerosas. Se trataba de harcas (incursiones de grupos armados) bien organizadas que dominaban las alturas de los montes situados en la margen derecha del río Kert. Las tropas españolas empezaron sus operaciones en agosto de 1911, pero se alargaron demasiado a causa de la fuerte resistencia rifeña, que produjo un elevado número de bajas. Las columnas del general Orozco y el coronel Fernando Primo de Rivera cruzaron el río Kert en octubre de ese año (Fontenla Ballesta: 2017). La prensa se hizo eco de este acontecimiento:

El general Orozco atravesará el Kert, y dividiendo sus fuerzas en dos columnas, destruirá y arrasará cuatro poblados importantes que hay situados en la parte izquierda, y realizado este castigo, regresará de nuevo al río para establecer contacto con la columna de Primo de Rivera, que habrá tomado una importante posición en la misma orilla, frente a Imarufen, en donde pernoctará protegido, por el fuego combinado de los cañones de la orilla derecha («Las operaciones en el Kert», ABC, 8 de octubre de 1911, p. 5).

La prensa y los medios oficiales exaltaron la operación bélica con la expresión de valores patrióticos a través de textos y también de elementos gráficos (fotografías de columnas de soldados, retratos de militares). Sobre esta campaña, el General Antonio Serra Orts escribió la obra *Recuerdos de la Guerra del Kert, de 1911-12*, en la que narra pormenorizadamente las etapas de la contienda, ofreciendo también in-

teresantes detalles geográficos, de táctica y estrategia; Antonio Serra Orts era un militar experimentado en la Guerra de Cuba, fue recompensado con varias condecoraciones y se le promovió a general de brigada por lograr el avance español en la Campaña del Kert (Serra Orts: 1914; De Paz Sánchez: 1990).

## EN LAS ORILLAS DEL



Figura 2: *Nuevo Mundo*, jueves 19 de octubre de 1911, año XVIII, núm. 928

No obstante, la campaña del Kert fue recibida en la Península con un fuerte rechazo por parte de la opinión pública. De hecho, durante el mes de septiembre hubo una serie de huelgas generales como protesta por las campañas en Marruecos en varias ciudades españolas (Martín Corrales: 2012).

## ANÁLISIS DEL DIARIO

Antes de exponer las características del diario de Antonio Molina Cano, interesa resaltar la idea de que para un soldado de leva sin instrucción, semiletrado, la escritura supuso un medio para dejar constancia del dramatismo de la experiencia bélica y la desolación de los soldados españoles en Marruecos. Asimismo, fue una oportunidad para expresar con libertad, sin la censura que tenía la correspondencia, su punto de vista sobre la guerra: el de un soldado que defiende su propio bando pero, también, el de un recluta de quintas que critica con firmeza la contienda, a la que se refiere repetidamente como «malbada guerra» [sic]. Resulta evidente que la narración del quinto Antonio Molina Cano -crítica, no oficial- y la del General Antonio Serra Orts -patriótica, oficial-, son dos fuentes historiográficas del episodio bélico del Kert que ofrecen perspectivas muy diferentes del conflicto.

La forma de escribir de Molina Cano, su *modus scribendi*, pone en evidencia que su competencia escrita es muy limitada y que debía tener un escaso nivel de instrucción. La oralidad está reflejada en las páginas del diario, lo cual es una característica habitual de los escritos producidos por las clases populares (en particular de los textos epistolares, en contextos como el de la emigración o la guerra). De hecho, el texto del diario se puede considerar una transcripción manuscrita en la que se reproduce el estilo del discurso hablado. El soldado afirma que se apuntó a la escuela militar para mejorar su situación y ascender a cabo, probablemente allí aprendió a leer y escribir. El 1 de agosto de 1909 obtuvo este rango y el 29 de ese mismo mes salió de operaciones:

«El 1909. Entramos nosotros en quinta / Hi el mil nueveciento 10  
/ Nos llevaron a Melilla /  
allí me apunte alusno  
Para yo arender a Cabo  
Por quere estaba mejor  
Quesiendo Sordado rraso  
El dia 1 de agosto / Me pusieron los galone / Hi el 29 del mismo:  
Salimos / de operacione /  
a nuestras loma llegamos  
Sin novedad nuestras fuerza

Pusimo El campamento  
Con Balentia y firmeza» [sic] («Relación nominal...» de Antonio  
Molina Cano, p. 4)

El diario está dividido en dos partes, de acuerdo a los momentos que se describen del movimiento de las posiciones españolas en la contienda y los combates. La primera parte, del 1 de agosto al 14 de septiembre de 1911, está centrada en el avances de las columnas del Regimiento de infantería de San Fernando hacia el río Kert y la muerte del coronel Astilleros. La segunda parte, del 14 de septiembre al 1 de agosto de 1912 (fecha en que Antonio Molina Cano fue licenciado), narra los avances de las columnas del Regimiento de Almansa, del Batallón de Chiclana, y las tropas al mando de los generales Larrea, Orozco y Ramos, la muerte del general de división Salvador Díaz Ordóñez, la muerte de Mohamed Ameziane y el paso del río Kert (Ministerio de Defensa, 1947).

Las características lingüísticas de la oralidad reflejada en las páginas del diario permiten deducir la procedencia meridional del soldado Antonio Molina Cano (seseo, ceceo, yeísmo, aspiración de consonantes, neutralización de l/r y pérdida de la l, r, n, relajación de la ch, entre otros fenómenos característicos del habla andaluza). El texto está compuesto de frases breves, espontáneas, llenas de giros y expresiones emotivas que se repiten. Estos rasgos estilísticos son elementos que cobran relevancia en el diario, cuya interpretación se realiza desde la historia social y cultural. De acuerdo a esta metodología, los hechos históricos se abordan a partir de la reconstrucción de las experiencias personales narradas en los documentos autobiográficos, como se expone a continuación.

El diario se abre con una plegaria a Santa Bárbara, patrona de los militares, que también se repite al final: «Santa Bárbara bendita / Del-sielo Brillante Estrella...» [sic]. En seguida se comienzan a narrar los asaltos e incursiones de los rifeños a las tropas españolas, en el diario se resalta que los harqueños estaban bien armados y sabían atrincherarse. También, se afirma que eran numerosos («Cuando bimos que de pronto / Salian la mar de Moro» [sic]). Molina Cabo se refiere a los rifeños de forma peyorativa como «Moro», «moreria», «Moritos», «Marroquine», «rreberde marbado», «brutos Cabileño», «cabila marvada», «Tribu morina», «sarbaje», «Son del color de la tierra», «Comolobo» [sic], mientras que resalta las cualidades de su bando con

María Ángeles García Collado

expresiones enfáticas como «Nuestro Bravo Artillero», «los valiente Sordado» [sic], y patrióticas del estilo «Hilo que a España le sobra / es tener la Sangre ardiente», «Con la Voz de Viva España / Hi alejersito Español» [sic]. La gallardía y el valor de los soldados y mandos españoles recorre todo el diario con expresiones como «Visarro general», «nuestro General Baliente, Hombre de mumcho talento», «Los Valiente Cazadores», «Muriendo Gloriosamente / En defensa de la Patria» [sic], este tipo de exaltaciones patrióticas se atribuyen principalmente a los mandos y sus actuaciones:

«Al llegar a la Gerrilla / Los Sordado le aconsejo / Bajese Usia del  
cabayo / Que aqui las Bala toas llegan /  
Dise el Brabo Coronel  
Si ami las bala me matan  
yo muero Groriosamente  
En el Campo de Batalla» [sic] («Relación nominal...» de Antonio  
Molina Cano, p. 39)

En el diario son importantes las referencias a las numerosas bajas que sufren las tropas españolas causadas por la harca cabileña. Se ha estimado que en la Campaña del Kert hubo 498 muertos y 1587 heridos (Martín Ferrer, 2012: 99). El impacto entre los soldados de las muertes en los combates está reflejado en el diario con expresiones como «Los pobre los Cazadores / Tambien tubieron desgracia / El dia 7 de septiembre / Tubieron 50 bajas», «Que rretirada mas mala / Señores boy a contar / Que tuvimos en nuestra fila / Tresientas bajas nama», «Esta colugna quedo / Con muncha mas de 100 baja» [sic]. En relación con las bajas, Molina Cano ofrece el testimonio del espectáculo dantesco de los cadáveres tendidos en el campo de batalla y de su enterramiento, tanto de los restos de los españoles como de los del bando marroquí:

«Hotros nos quedamos enterran  
Los cadáveres des enemigo  
Que llegaron a 700  
En el Barranco tendido» [sic] («Relación nominal...» de Antonio  
Molina Cano, p. 14)

El respeto a las víctimas de la guerra es un aspecto destacado en el diario, ya que sirve para ilustrar los valores civilizados que caracterizaban a las tropas españolas frente a la brutalidad y crueldad de los rifeños:

«Los Muerto no lo llevamos / al a Posision inmediata / Le pusimo  
una corona / Encima de la mortaja /  
Que pena para sus Padre  
Cuando se enteren la drama  
Que aquellos seres querido  
Se queda en la batalla» [sic] («Relación nominal...» de Antonio  
Molina Cano, p. 15)

El autor del diario expresa con frecuencia su pavor ante las descargas de las harcas de cabileños y el dolor que entre los soldados causaban las bajas: «Pasamos astra el 19 sin que ubiera novedad / pero el 20 por la mañana Jesu que / barbarida», «el 27 por la mañana, Jesu que Barbaridad», «Santa Barbara Bendita / Que combate Selio», «Santa Barbara bendita / Que dia tan carnicero», «Birgen Santa De los Sielo / Darne asierto a mi palabra / Para poder escribir / Esta dolorosa plana», «Ay que tristes a Dios mio / Hi que grande fue la carga», «Me horroriza / El contarlo», «Toda la noche de paso / Asiendo fuego los traydore», «Que lastima de Sordado / Que valiente y Bravo eran», «Estos bravo Sordaditos / Todos lloran sin cesar», «Hororoso fue el Combate / Este desgraciado dia / Entre Moros y Españoles / Que el mundo se estremesia» [sic]. En estos dramáticos testimonios de Molina Cano sobre las bajas, se repiten las alusiones al sentimiento de pesar de las familias de los soldados:

«En esta plana os dire / Enseguida to a las baja / Las baja fueron  
quinienta / aquello aterrorizaba /  
Entre ello 50 muerto  
Dejaron su bida amarga  
Que pena para los Padre  
Hi que grande fue la carga» [sic] («Relación nominal...» de Antonio  
Molina Cano, p. 26)

El soldado Molina Cano ofrece también en su diario detalles cruentos del horror de la guerra, como el amontonamiento de cadá-

María Ángeles García Collado

veres calcinados: «Novetan sey cadáveres todo amontonado / Quemado todo su cuerpo / De estos rreberde marbado» [sic]; el miedo recorre las páginas del diario, como el que sufre un sargento herido que abandona la camilla y sale corriendo: «Al ver el Sagento esto / Seabaja de la camilla / Echa mano a correr / Delante de la Gerrilla» [sic]. Las imágenes de mayor dramatismo en el diario son aquellas en las que se alude a la figura femenina de la madre:

«Crellendo este Muchacho / Que el la lucha yba aperde / Dio el grito de Viba España / Hi al ebersito también /  
Entonce saco un rretrato  
Ensangrentado se vio  
Era de su pobre Madre  
Que con Sangre lo mancho» [sic] («Relación nominal...» de Antonio Molina Cano, p. 63)

«A la siete de la tarde / Huna Señora yo evisto / Resando en el sementerio / En la tumba de su yjo/  
Asu yjo lo irieron  
En el Soco del querman  
Ella yora sin consuelo  
Por no volverlo aber mas

Llorando a lagrimas viba / Desia esta Señora / Tener compasión de mi / Que me encuentro ahora sola /  
Ase poco tiempo antes  
En el trajico anual  
Le quitaron otro yjo  
Que era el que le ganava el Pan» [sic]  
(«Relación nominal...» de Antonio Molina Cano p. 63 y 64)

Otra presencia femenina en el diario de Molina Cano es la de la enfermera. Se ha señalado la importancia de las sanitarias en su apoyo a la labor de las tropas, como así fue en la Campaña del Kert (Campos: 1912). En el diario hay referencias a la atención de las enfermeras del Hospital de Melilla donde eran trasladados los soldados heridos de gravedad:



Diario de un soldado en la guerra del Kert

«En el Ospital de Melilla / Hun Sordado se encontraba / Erido de  
gravedad / De una Posision avanzada /  
Le pregunta a la Enfermera  
Con munchisimo dolor  
Sabes donde Esta mi ermano  
Lo yrieron en la mima posision» [sic]  
(«Relación nominal...» de Antonio Molina Cano, p. 64)

Las referencias en el diario a los mandos constatan que estaban en primera línea de combate con las tropas de soldados, como protagonistas de la Campaña del Kert destacan las referencias al «General de la Rea», «coronel Garcia Gomez», «General Orosco», «General Ramo» [sic]. Antonio Cano reproduce con detalle las arengas que los mandos lanzaban a las tropas en los combates: «El Pizarro General / Le dice a 18 Sordado / Bamos con hellos muchacho / Que estamos acorralado...», «Con la Bos de Viba España / Hi a la milisia rreal» [sic]. También, en el diario se dan detalles de algunas tácticas militares que debían llamar la atención de las tropas: «Con los gemelos distingue / Que el enemigo se acerca / Hi enseguida manda un parte ala posision ma serca» [sic]. Como se ha señalado anteriormente, Molina Cano reproduce algunos episodios significativos de la campaña, es el caso de la muerte del general de división Salvador Díaz Ordóñez el 14 de octubre de 1911 al ser atacado el campamento de Izhafen:

«Bino huna vala henemiga / Hi al suelo tira al General / Con la  
Bos de Viba España / Hi a lamilisia rreal /  
Los Sordados que vieron esto  
Ensegida se juntaron  
Arecojerlo del suelo  
Hi al Botiquin a curarlo

Pero no abiaremedio / De poderlo ya curar / Por el Balaso tan  
grande / Que resibio el General /  
Poco después de tres ora  
Su arma a Dios le entrego  
Lo llevamos a Melilla  
Hi en la Tumba Descanso

Este Bravo General / A muerto Gloriosamente / Defendiendo la

María Ángeles García Collado

Bandera / Asta la ora la muerte /  
Descanse em paz  
Don Salvador  
Dia Doñe» [sic] («Relación nominal...» de Antonio Molina Cano,  
p. 29 y 30)

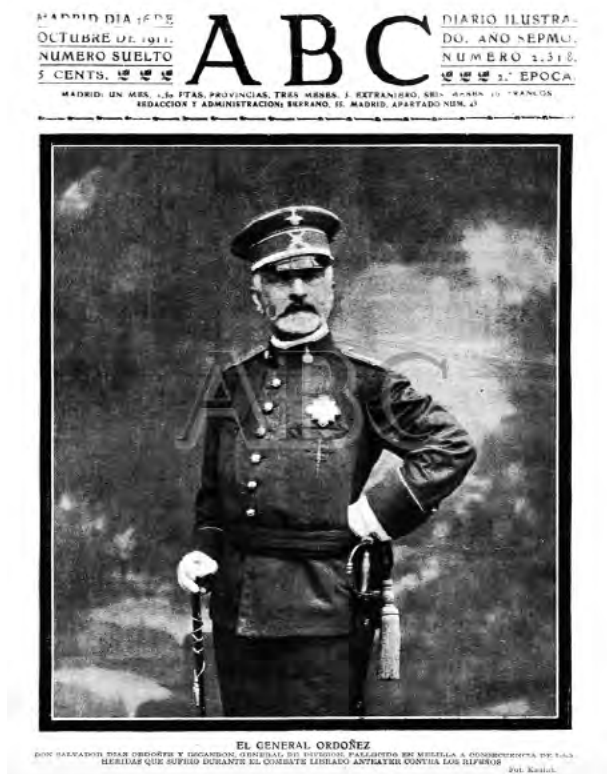


Figura 3: Muerte del general Ordóñez, ABC, 16 de octubre de 1911, portada



Figura 4: Cabecera de ABC, 16 de octubre de 1911, página 5

En las descripciones del diario, Molina Cano cita el tipo de armamento que usaban tanto las tropas como los rifeños: «cañone y fusiles», «gumia», «gumiras», «cuchillo», «espingarda», «balloneta», «bala», «mulisiones», «artilleria», «ametralladora» [sic]. Este tipo de armas era lo que se usaba en los combates, que eran cuerpo a cuerpo: «los sordado Baliente / Que luchaban a cuerpo a cuerpo», «Luchando acuerpo acuerpo / Lla sin fuerza ni balor» [sic]. En el diario se constata que los soldados vivían largas jornadas de agotadores combates:

«Todo el dia lo pasamos  
Sim poderno descansar  
Hi por la tarde nos mandan  
Ajaserla rretirar» [sic] («Relación nominal...» de Antonio Molina  
Cano, p. 23)

El paisaje de la guerra se describe por el soldado a través de las posiciones, los escenarios de las trincheras, los lugares de los enfrentamientos y escaramuzas, así como los objetivos. De esta manera, paisaje y memoria se entretajan en la cita de lugares peligrosos para los soldados como los barrancos, las chumberas (que servían de resguardo a los cabileños), el río y el mar: «Entremedio los Barranco», «Escondido / Entre medio los Barranco», «estos malvado / Delos Barranco Escondido», «Por los Barranco arriba / Tratan de utilisarno», «Encontramos los Moritos / Es-

María Ángeles García Collado

condido en los Barranco» [sic]; «chumbera», «Ensegida se ocurta / En las chumberas», «Nuestro Sordados Baliente / Trabajan con tanto afán / Que los Moritos Malvado / De las chumberas se ban», «Por estar en las chumberas / Al amparo del Señor» [sic]; «campamento», «Posisione», «parapeto», «trincerilla» [sic]; «camino», «loma», «montaña» [sic]; «Pasando El Rio», «marisma», «laMar» [sic]. En el diario se resalta el dominio que los cabileños ejercían desde lo alto de las montañas:

«Un Batallon de Milla / y Africa le acompaña / Ensegida nos marchamos / a proteger la rretirada/  
Estos Moros que nos ben  
Que tanta fuerza marchaba  
Enseguida se subieron  
A lo arto la montana» [sic] («Relación nominal...» de Antonio Molina Cano, p. 25)

La geografía de la Campaña del Kert emerge en el diario con la localización de los lugares por donde pasaban físicamente los soldados: Imarufen («Llego El 5 de Octubre / Hilos Moron atacaron / Ala Posision de Marufen» [sic]), poblado de Zarrora («Se arresibido hun telegrama / Del capitan General / Que sargan 4 colugna / Con direcion a Zarrora» [sic]), Seganda, lugar de la tumba de Mohamed Ameziane («Despues se tralado a Seganda / Que alli tenia Su Castillo» [sic]), Zaïo («Asin tranquilo quedamos / Los meses que nos quedavan / Nos trasladamo al Zayho a esperar la limitada» [sic]). En esta toponimia, alcanzan especial relieve las referencias a los enclaves de Ras Medua y San Juan de las Minas, que debían servir a las tropas para descansar de los virulentos ataques de las harcas. En el caso de Ras Medua, en el diario se recuerda que se realizaban descansos breves («Que nos preparemos todo / Hi dejemo el Campamento / A la posision de Ras medua a descansar un poco tiempo», «Que sargamos para Ras medua / Paray no preparando / Para tomar hunas loma / Que están los Moro apostando» [sic]):

«Abrasandose y contando / la fatiga del Combate / Descansando unos días / Para poder desaogase/  
La colugna de Ras medua  
No duerme ni descanza  
De paseo militares  
Hi por la noche de Guardia

Asin pasamo 10 dia / Asta que la tranquilidad llegaba / Estubimos Barios meses / Ensima de la montaña» [sic] («Relación nominal...» de Antonio Molina Cano, p. 51)

Sin embargo, en el diario se afirma que en San Juan de las Minas se pasaban temporadas más largas:

«De allí pasamos a San Juan  
De las Mina a descansar  
Estubimos Varios mese  
En San Juan descansando  
Hi dispone El coronel  
El día 22 de Marzo  
Que sargamo para Ras medua  
Paray no preparando» [sic] («Relación nominal...» de Antonio Molina Cano, p. 44 y 45)



El campamento de Ishafen, línea de fuego de nuestras tropas de avanzada. Fuerzas que combates en la orilla derecha del Kert

Figura 5: Campamento de Ishafen, *Mundo gráfico*, 2 de noviembre de 1911, año I, núm. 1°

María Ángeles García Collado

En el diario, Molina Cano señala que a lo largo de la Campaña del Kert los combates fueron intermitentes, de ahí que soldados tuvieran periodos de tiempo sin lucha («Estuvimos Varios mese / Sin que hubiera novedad / Pero pronto nos borvieno / Estos sarbaje atacar», «Estibimos Barios meses / Ensima de la montaña», «Los pobre de los Sordadi enel suelo se tiraban / De cansado que benian todo el dia de batalla» [sic]). Entre los episodios más relevantes de esta contienda, al final del diario se destaca el paso del río Kert:

«Se paso el Rio el Ker / Llegamo al alZoco saboya / Que era la  
posición / Que abia que tomar com vuya  
Se pone el campamento  
Ensegida se fortifica  
Hi unos grupitos de Moro  
Nos tiran a la Gerrilla» [sic] («Relación nominal...» de Antonio  
Molina Cano, p. 60)

Otro episodio narrado en el diario que marcó la vida de los soldados en el frente es la muerte de «El-Mizzian», producida el 14 de mayo de 1912 en una refriega (aunque Molina Cano da otra fecha, por lo que se puede pensar que refirió este acontecimiento de memoria con bastante posterioridad a los hechos, ya que en el diario también se cita la batalla de Anual de 1921):

«Se encontraron un Cadave  
En un Barranco escondido  
Que era el Jefe Misian  
Que tanto nos a hofendido

Este Mardito era  
El Jefe de los Reverde / El que hovedesian los Moro / Por ser el  
ombre mas fuerte

Serrecojio este Cadave  
Lo llevamos a Milla  
Para que lo rreconoscan  
Toda las Cavila amiga

Despues se traslado a Seganda  
Que alli tenia Su Castillo / allise dio Sepertura / Entre medio los

holivo

Que estaba su simenlerio  
De aquella tribu Moruna  
Alli yban los Moro a rresar  
Antes de Sali la luna

Desde el diesinueve de abril / Llego la tranquilidad / Porque le  
Mataron a los Moro / Su Gran Jefe el Misian» [sic] («Relación nomi-  
nal...» de Antonio Molina Cano, p. 60 y 61)



EL CAUDILLO MUERTO.

Figura 6: El caudillo muerto, *Heraldo de Madrid*, jueves 16 de mayo de 1912, año XXIII, núm. 7839



Figura 7: *Heraldo de Madrid*, jueves 16 de mayo de 1912, año XXIII, núm. 7839, portada

María Ángeles García Collado

El diario de Antonio Molina Cano se cierra al terminar su misión en África. En sus últimas frases expresa la alegría del soldado de reemplazo al terminar su servicio con vida tras una cruenta guerra:

«A los tres o cuatro mese / Me dieron la limitada / Hi allí medejo  
a los Moro / Peleando Consu danza /

Mientras que yo cojo el Barco  
Hime traslado a España  
Que bastante tiempo estado  
En esta tierra africana

Esto lo a escrito un Cabo  
Que en la Gerra se encontrava / Hi por ventura divina / No le  
apasado nada

Fin de lo queyo he visto  
En esta gerra marbada  
Hi el que quiera saber mas  
Que voluntario se valla

El que no lo crea le digo  
Que coja el Barco y se baya  
Que yo e sufrido Bastante  
En treinta meses del ala» [sic] («Relación nominal...» de Antonio  
Molina Cano, p. 65 y 66)

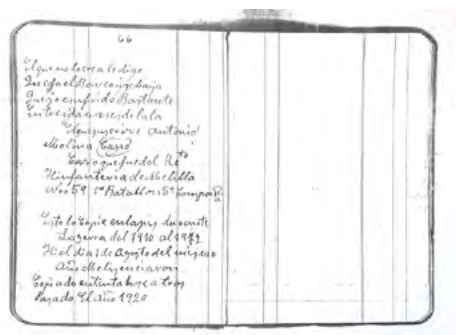


Figura 8: Última página del diario de Antonio Molina Cano



### 3. Conclusiones

En una época de movilizaciones masivas e involuntarias de soldados a los frentes de guerra en Marruecos, el diario autobiográfico de Antonio Molina Cano es muy rico en datos que no aparecen en las fuentes oficiales. Cobran especial significado los detalles de los hechos observados en primera persona desde la perspectiva de una persona común: su miedo, cansancio, obediencia y admiración por los mandos, pero también el escepticismo ante la guerra, el desamparo, el sufrimiento y el dolor por las bajas, el alivio de salir indemne, y la suerte de volver a casa. En el texto del soldado se deposita una memoria individual, pero también colectiva e histórica. La experiencia bélica a través de la escritura personal nos acerca la realidad vivida en los frentes y otorga protagonismo a tantas personas sencillas cuyas hazañas han sido olvidadas.

### *Bibliografía*

#### FUENTES PRIMARIAS

##### Manuscritas:

*Diario de Antonio Molina Cano* (manuscrito 1910-1912, transcripción 1920), Arxiu de la Memòria Popular La Roca del Vallès.

##### Prensa:

*ABC*, domingo 8 de octubre de 1911, Año 7º, núm. 2310.

*ABC*, lunes 16 de octubre de 1911, Año 7º, núm. 2318.

*Heraldo de Madrid*, jueves 16 de mayo de 1912, año XXIII, núm. 7839.

*Mundo gráfico*, jueves 2 de noviembre de 1911, año I, núm. 1º.

*Nuevo Mundo*, jueves 19 de octubre de 1911, año XVIII, núm. 928.

María Ángeles García Collado

## FUENTES CRÍTICAS

- ALARCÓN, P. A. de., *Diario de un testigo de la Guerra de África*, Madrid, Gaspar y Roig Editores, 1859.
- AMELANG, J. S., *El vuelo de Ícaro. La autobiografía popular en la Europa Moderna*, Madrid, Siglo XXI, 2003.
- BACHEAUD, A., *Los españoles ante la campaña de Marruecos*, Madrid, Espasa Calpe, 1988.
- BALFOUR, S., *Abrazo mortal: De la guerra colonial a la Guerra Civil en España y Marruecos (1909-1939)*, Barcelona, Península, 2002.
- BASCUÑÁN AÑOVER, O., "Resistencias al reclutamiento y movilización social en la España rural: el caso de las provincias castellano-manchegas (1909-1923)", ALÍA MIRANDA, F.(coord.), *La Guerra de Marruecos y la España de su tiempo (1909-1927)*, Ciudad Real, Universidad de Castilla-La Mancha, 2009, pp. 109-132.
- MINISTERIO DE DEFENSA, *Historia de las Campañas de Marruecos, «La campaña del Kert (1911-1912)»*, tomo 2, Madrid, Imprenta del Servicio Histórico Militar (1947-2007), en BIBLIOTECA VIRTUAL DE DEFENSA, 1947.
- CASTILLO GÓMEZ, A., "Tras la huella escrita de la gente común", en *Cultura escrita y clases subalternas: una mirada española*, Oiartzun, Sendoa, 2001, pp. 9-34.
- CASTILLO GÓMEZ, A. (coord.), *La conquista del alfabeto. Escritura y clases populares*, Gijón, Trea, 2002.
- CHARTIER, R. (ed.), *La correspondance. Les usages de la lettre au XIX-ème siècle*, París, Fayard, 1991.
- CONNELLY ULLMAN, J., *La Semana Trágica*, Barcelona, Ediciones B, 2009 (original de 1968).
- DE CAMPOS, D., *La mujer española en la batalla del Kert*, Melilla, La Africana, 1912.
- DE PAZ SÁNCHEZ, M., "Antonio Serra Orts (1856-1926): el último combatiente español en la guerra hispano-cubana-norteam-

- ericana", en *Cuadernos de investigación histórica*, nº 13, 1990, pp. 103-124.
- FONTENLA BALLESTA, S., *La guerra de Marruecos (1907-1927): Historia completa de una guerra olvidada*, Madrid, La esfera de los libros, 2017.
- GARCÍA CARRERO, F. J., GONZÁLEZ BECERRA, A.M., "Diario de un soldado extremeño en la guerra de Marruecos (1921-1922)", en IÑESTA MENA, F., LORENZANA DE LA PUENTE, F., y MATEOS ASCACIBAR, F. (coords.), *La representación popular. Historia y problemática actual, y otros estudios sobre Extremadura. XIII Jornadas de Historia en Llerena (26 y 27 de octubre de 2012)*, Llerena, Sociedad Extremeña de Historia, 2013, pp. 371-387.
- GONZÁLEZ CALLEJA, E., *La razón de la fuerza. Orden público, subversión y violencia en la España de la Restauración (1875-1917)*, Madrid, CSIC, 1988.
- IGLESIAS AMORÍN, A., "Los intelectuales españoles y la Guerra del Rif (1909-1927)", *Revista Universitaria de Historia Militar*, vol. 3, núm. 5, 2014, pp. 59-77.
- LÓPEZ CASTILLO, A., *Diario de un almeriense en la guerra de Marruecos*, Almería, Instituto de Estudios Almerienses, 2018.
- LÓPEZ SANZ, J. C., *1921, Lágrimas en los ojos del Rif*, Lulu.com. (eBook), 2017.
- MARTÍN CORRALES, E., "Las Guerras de Marruecos y la opinión pública española: 1859-1958", en ALÍA MIRANDA, F.(coord.), *La Guerra de Marruecos y la España de su tiempo (1909-1927)*, Ciudad Real, Universidad de Castilla-La Mancha, 2009, pp.133-152.
- MARTÍN CORRALES, E., "Movilizaciones en España contra la guerra de Marruecos (julio-agosto de 1909)", en [Martín Corrales, E. ed.]. *Semana Trágica. Entre las barricadas de Barcelona y el Barranco del Lobo*, Barcelona, Bellaterra, 2011, pp. 121-182.
- MARTÍN FERRER, E., *Atlas ilustrado de las guerras de Marruecos (1859-1926)*, Madrid, Susaeta, 2012.

María Ángeles García Collado

PUELL DE LA VILLA, F., *El soldado desconocido: de la leva a la "mili" (1700-1912)*, Madrid, Biblioteca Nueva, 1996.

SCHULZE, W., "Sobre el significado de los ego-documentos para la investigación de la Edad Moderna", *Cultura escrita & Sociedad*, nº 1, 2005, pp. 110-113.

SERRA ORTS, A., *Recuerdos de la Guerra del Kert de 1911-1912*, Barcelona, Imprenta Elzeviriana de Borrás, Mestres y C<sup>a</sup>., 1914.

# En la España neutral: la organización de la propaganda del *Foreign Office* y Luis Araquistain

DOLORES THION SORIANO-MOLLÁ

**Resumen:** El *Foreign Office* desde temprano llevó a cabo una importante campaña de propaganda en los países aliados. En España la infiltración de agentes y la coaptación de corresponsales fue activa, gracias a la colaboración de Alfonso Merry de Val, embajador de España en Londres. Así fue como llegó Luis Araquistáin, entre otros, a ser uno de los primeros y más activos agentes del the Secret War Propaganda Bureau en la prensa española.

**Palabras claves:** propaganda, Primera Guerra Mundial, Luis Araquistáin, Foreign Office, Secret War Propaganda Bureau, Alfonso Merry de Val, prensa española.

**Abstract:** The Foreign Office carried out an important propaganda campaign early in allied countries. In Spain the infiltration of agents and coaptation of correspondents was active, thanks to the collaboration of Alfonso Merry de Val, ambassador of Spain in London. This is how Luis Araquistáin arrived, among others, to be one of the first and most active agents of the Secret War Propaganda Bureau in the Spanish press.

**Key words:** propaganda, World War I, Luis Araquistáin, Foreign Office, Secret War Propaganda Bureau, Alfonso Merry de Val, Spanish Press.

A partir de 1975 y antes de que las conmemoraciones estimularan algunos aspectos hasta la época considerados de segundo orden, en Inglaterra vieron la luz destacados estudios sobre el papel que la pro-

paganda ejerció en el desarrollo de la guerra (Sanders: 1975, Taylor: 1980, Taylor y Sanders: 1985).

Ya se la calificó, por su novedad, como una guerra de papel porque por primera vez a escala mundial, el rumor, la opinión pública y la prensa fueron eficaces armas de combate. Apenas unas décadas después, la letra impresa volvió a ejercer un papel primordial en las retaguardias de las contiendas, incluso en los países que se declararon neutrales. El proceso no fue sencillo y aunque España no fue uno de los centros de atención, en un principio, privilegiados dada la extensión geográfica y política de la contienda, no por ello vivió al margen del conflicto, sino que se vio involucrada como escenario de lucha propagandística.

En el presente trabajo realizaremos una aproximación a las iniciativas inglesas de 1915 en aras a crear una opinión pública y a las primeras actividades de Luis Araquistáin, uno de sus principales colaboradores en España.

## 1. España, escenario para batallas de propaganda

Aunque en un primer momento se consideró que la Gran Guerra sería un conflicto de breve duración, las proporciones que fueron tomando orientaron las estrategias de los gobiernos a actitudes más ofensivas que la que podría suponer vigilar y coartar la información a través de la censura. Los diferentes participantes en la contienda sabían que en una sociedad ya de masas resultaba imposible controlar con eficacia la difusión de ideas y la creación de opiniones. Se recurrió a la propaganda como arma moderna de combate pese a las connotaciones de subversión y de manipulación que dichas estrategias conllevan por entrecruzarse fácilmente con las actividades de información y de educación. Ambas contribuyen también a la creación del entusiasmo solidario entre los ciudadanos de una nación sin que por ello se pretenda forzosamente engañar o mentir. No obstante, durante las guerras se entremezclan fines y prácticas para despertar sentimientos y valores, para dar sentido a unas realidades que nos superan individualmente, para levantar ánimos y para ayudar a ca-

nalizar energías. Así, por ejemplo, convencer sobre el carácter inevitable del conflicto, sobre determinismos raciales de índole darwinista o pseudocientífica y exaltar la patria fueron ya argumentos utilizados para adoctrinar al pueblo alemán desde principios de siglo. Tales ideas acabaron convirtiéndose en principios políticos y militares difundidos por intelectuales, escritores, periodistas y artistas durante más de una década. Por ello, acabaron siendo asimilados como si fueran naturales y distintivos por gran parte de la población antes del estallido del conflicto en julio de 1914 (Nübel: 2013). Meses antes de que se declarase la guerra se había creado un ambiente internacional de observación ante las tácticas germanas para ganar adeptos a sus causas. Los Servicios secretos alemanes estaban utilizando todo tipo de cauce y de documento de manera un tanto anárquica: artículos, ensayos, imágenes, periódicos, libros, carteles, postales, enseñanzas en la escuela, programas de radio y películas.

Desde octubre de 1914, a raíz de la violación de la neutralidad de Bélgica por parte del ejército alemán, de su violenta invasión y de su agresivo y falacioso uso de la propaganda (Welch: 2016, 234-236), el gobierno británico se organizó para contrarrestar la influencia alemana. Consideró urgente influir en las opiniones públicas y crear empatías favorables a la causa aliada tanto en los países en guerra como en los que se orientaron habían la neutralidad o no se implicaron (Saunders: 1915).

La posición internacional de España en el marco europeo estaba entonces relegada a un segundo plano. Inmersa en sus conflictos internos, la política aislacionista desde el final del Imperio se había ido acentuando en los últimos años, por lo que era natural que al declararse la gran conflagración se mantuviese en la periférica posición de aislamiento, recordando que ninguna nación europea se mostró solidaria con ella en la guerra contra Estados Unidos por Cuba. Marruecos y Gibraltar seguían siendo escenarios de disensiones internacionales entre España y las potencias francesas e inglesa. Carecía además de un ejército fuerte para poder incluso participar con los aliados (Barbé y Wessels: 1999; Jover: 1999; Tusell: 2000; Pereira: 2003 y 2015).

No sólo la incapacidad material de España de intervenir materialmente en el conflicto, sino también la delicada situación de la familia real, cuya composición era un fresco de los antagonismos beligerantes con la reina Victoria, de origen inglés, y doña Cristina, austriaco,

obligaron al gobierno a declarar rápidamente la neutralidad española. Sin embargo, los círculos intelectuales y políticos se dividieron en dos frentes de opinión. Los desafíos y acusaciones, ataques y contraataques entre germanófilos y aliadófilos actuaron en menoscabo de una España ya frágil, y enrarecieron las relaciones entre los grupos sociales que encarnaban esa geminada sociedad. En primer término, las conflagraciones europeas agudizaron la crisis interna de España en los ámbitos militares, sociales y políticos. Ejemplos como la venta de naranjas, pistolas, trigo, pasta de papel, o las importaciones de nitrato de soda, acero y otras tantas materias y productos, junto con el interés por el mantenimiento de la paz en aguas internacionales fueron balanza de presiones y cambios que pesaron en las negociaciones y apoyos con ambos bandos. En segundo, los espejismos económicos de la Gran Guerra, cuyas demandas de materias primas sólo benefició a pequeños grupos de la población, incrementaron la pérdida de poder adquisitivo de las clases medias. Las diferencias entre clases se acentuaron y la insatisfacción social alcanzó unos niveles críticos que influyeron de manera determinante en el curso de la historia hasta la Dictadura de Primo de Rivera.

Aunque el 4 de agosto de 1914 el Ministerio de la Gracia y Justicia publicaba una nota en la *Gaceta de Madrid* apelando al respeto de la neutralidad declarada por el gobierno de Dato, el Conde de Romanones y Alejandro Lerroux hicieron declaraciones abiertas a favor de los aliados desde agosto de 1914 (FO 800/77, Fernández Almagro: 1977, 205). Si bien Alfonso XIII aspiraba públicamente a ejercer el papel de mediador entre ambos frentes, las presiones del gobierno inglés influyeron en más de una ocasión en el apoyo aliadófilo de España, sobre todo en los periodos de presidencia del conde de Romanones, quien nunca ocultó a l gobierno británico «his desire to do something to for us in order to show that his neutrally was not an “equidistant” one, but distinctly lenning to our side” (Grey: 1916). De modo que, según, hacía saber el embajador y transmitía Lord Grey, «both the present Liberal ant the late Conservative Governement of Spain, have been considering the violent propaganda ant intimidation of the German ant their friends here, on the whole decidedly friendly to us; quite as much so, I should say, as the rulers of any other neutral power» (Grey: 1916). La neutralidad fue, en consecuencia, **más aparente que real.**



En la España neutral: la organización de la propaganda del *Foreign Office*

En un principio de manera soterrada, los medios conservadores, carlistas y católicos apoyaron la germanofilia por encarnar sentimientos compatibles con el acercamiento a Alemania como garantía de una futura soberanía y el distanciamiento de la impía Francia (Hardinge: 1915). Sin embargo, los sectores progresistas y liberales abrieron las brechas de un conflicto de intereses y opiniones en torno al liberalismo democrático que la prensa canalizó. Era el medio de comunicación dominante, una plataforma neurálgica para agitar conciencias y modificar sentimientos (Fuentes Varela, Espada, Aubert).

La prensa española libró la batalla de la opinión pública entre aliadófilos y germanófilos si bien con calendarios y ritmos diferenciales debidos a la intervención de los ambos flancos. Si la política de influencias alemana había sido ofensiva, bajo programado encargo de *British War Propaganda Bureau* las campañas inglesas de propaganda fueron al principio defensivas, pero eficaces.

## 2. El *Foreign Office*

Desde el principio de la guerra, el Primer Ministro, Herbert Henry Asquith había encomendado al Secretario de Estado de Asuntos Extranjeros, Sir Edward Grey, la organización de los Servicios del *British War Propaganda Bureau* y a Charles F. G Mastermann su dirección. Ubicaron los nuevos servicios en la conocida *Wellington House*, nombre con el que popularmente se les sigue conociendo. Crearon diferentes secciones en función de los destinatarios de la propaganda (nacional, países en la contienda, aliados, neutrales) con una organización política extremadamente ordenada -rasgo con el que pretendían diferenciarse de los servicios alemanes-, al punto que se les solía comparar con una institución militar (Peil: 1942, 10).

El Servicio de Inteligencia inglés orientó su trabajo para controlar la opinión, con el fin de crear unos estados de ánimos nacionales favorables y fuertes entre sus ciudadanos. En el ámbito internacional, sus esfuerzos se orientaron al estrechamiento de lazos entre los aliados y a la conquista del apoyo de los países neutrales, entre los que España ocupó un importante papel por ser a la vez plataforma de difusión en Hispanoamérica. En un principio privilegiaron las acciones propagandísticas en Francia, en Rusia y en Estados Unidos, recurriendo

a todo tipo de acción encaminado a convencer a los americanos para que se unieran a las fuerzas aliadas (Sanders y Taylor: 1982).

Difundieron su interpretación de las causas y justificaron la necesidad de la guerra con razones que consideraban justas. Fabricaron una imagen negativa del enemigo tomando prevenciones para que el discurso resultase natural y se percibiese como anónimo gracias a la ocultación de las fuentes y de los canales de comunicación. Solo de este modo se podía crear lo que Sir Campbell Stuart denominaba «a favourable “atmosphere”», transmitiendo ideas razonadas, pero también las emociones suficientes para influir en las psicología de los ciudadanos:

Until this psychological effect is produced (as the result of military events, of propagandist activity or of internal political disaffection) the mentality of enemy troops and civil population and both are equally important in modern warfare will be naturally unsympathetic and unresponsive to influence. In order to produce this “atmosphere” of receptivity and susceptibility, continuity of propaganda policy is indispensable.

This presupposes definition of sound policy, based upon comprehensive knowledge of the facts and of the developments of the political, military, and economic situation, and also of the enemy psychology (Sir Campbell Stuart: 1920, 2).

Utilizaron cualquier círculo de sociabilidad, organizaron fiestas, conferencias, encuentros, viajes y visitas. Se produjeron también carteles, postales, pasquines, mapas, caricaturas y dibujos, fotografías, películas, panfletos, traducciones de libros y folletos, los cuales, se divulgaron ampliamente en todos los países. Las tribunas de la prensa fueron las vías de acceso más rápido y con mayor capacidad de convocatoria a la sazón.

Según documentan los informes del *Neutral Press Committee*, el trabajo internacional de propaganda se encargó de seguir y analizar la prensa alemana, de promover los intercambios de noticias entre Inglaterra y los periódicos extranjeros, la venta de periódicos ingleses en el extranjero, el envío por telegrama de noticias inglesas a los países neutrales y la difusión postal de artículos especialmente redactados en los que se recogían los puntos de vista de los ingleses y de los demás aliados. Este último aspecto fue uno de los más cuidados y desarrollados. Para ello se tradujeron artículos ingleses y otros se soli-

citaron a figuras sobresalientes de la política e intelectualidad en Noruega, Suecia, Dinamarca, Holanda, Suiza, España y Rumanía (J. A. S, 1915: 1). El gobierno no dudó en invertir en costosas traducciones e impresiones y acabó incluso creando un servicio de seguimiento de la información extranjera (prensa, correos interceptados) con apoyo del Servicio de Inteligencia militar (*War Office Inteligencie Departement*) especialista en opinión pública (J. A. S.: 1915, 2).

La infiltración de los agentes del *Foreign Office* en España y la cooptación de los corresponsales españoles en las capitales europeas fueron los medios utilizados para organizar sus redes de propaganda, decisión que se tomó para incrementar la eficacia de sus primeras campañas. Estas se realizaban con artículos, folletos y panfletos también redactados desde Inglaterra, por lo que no siempre se adaptaban a las mentalidades y culturas foráneas de los países de difusión. La Embajada Española en Londres no tardó en ofrecer generosa colaboración.

La correspondencia conservada documenta que el embajador Alfonso Merry del Val participó en la organización de las redes inglesas de propaganda en España sugiriendo un elenco de escritores, periodistas e intelectuales (Merry de Val: 1915). El primero de ellos y más activo fue Luis Araquistáin, uno de sus principales agentes en España en el que centraremos nuestra atención. Desde finales de 1915 cooptaron también las plumas de Maeztu, Blasco Ibáñez, Madariaga, Altamira, Pérez de Ayala, Vázquez de Mella, Corpus Barga o de extranjeros como Albert Mousset e Irene A. Wright, para que escribieran artículos en la prensa, dictaran conferencias o presionaran al gobierno a favor de sus intereses o argumentos en la confrontación europea.

Luis Araquistáin, ex-piloto naval y periodista «well known in Madrid» (Merry del Val: 1915). Había trabajado como cronista político de los periódicos *La Mañana* y *El Mundo* en Londres y como colaborador en otros periódicos. Se suele afirmar que la vinculación de Luis Araquistáin a los Servicios de Propaganda británicos se fraguó gracias a su corresponsalía para el diario madrileño *El Liberal*. En realidad, sus campañas se realizaron desde España a través de la Embajada. Si es cierto que había viajado a Londres como corresponsal *El Liberal* pero fue con motivo de la Exposición de los Post-impresionistas de 1910.

La conversión de Luis Araquistáin en agente del *Foreign Office* se fue concretando durante la segunda mitad de 1915. En julio de aquel

año Merry del Val presentó a Sir Edward Grey el artículo «*Polémica de la guerra*» (1 julio 1915), publicado en la revista londinense *Hispania*. *Hispania* era una tribuna fundada por Santiago Pérez Triana<sup>1</sup> y en ella colaboraban políticos e intelectuales colombianos exiliados. Su programa proponía la creación de «unidad en el espacio hispanoamericano -incluida España, naturalmente-».<sup>2</sup> A finales de 1915 recibió subvenciones para publicar textos de propaganda destinados solo a Hispanoamérica (Hardinge: 28-10-1915).

Como anunciaba el embajador a Sir Edward Grey, «I think it may interest you as a compendium of information as to the trend of public opinion in Spain at the present moment» (Merry del Val, 1915). De la traducción de «*Polémica de la guerra*» (1 julio 1915) se entresacó un panorama de las tendencias del espectro político y unos párrafos de denuncia sobre Jacinto Benavente y Pío Baroja como preclaros y únicos escritores germanófilos. En los comentarios de Araquistáin rezuman todavía las leyes del determinismo decimonónico. La traducción oficial así rezaba respecto de Benavente:

One is Benavente whose friendship for Germany not springing from knowledge direct or indirect, of the origin of the war, can only find an explanation in the biological law which subjugate physically feeble nature to any show of strength.

Respecto de Pío Baroja, los argumentos no eran menos benevolentes y totalmente extraños a la creación de un perfil ideológico e intelectual. La estrategia política y el interés por medrar probablemente del propio Araquistáin parecen subyacer en este libelo, tal vez también de encargo, y que difícilmente podía llegar a manos de Baroja:

As for Baroja, the other pro-German writer, wagging tongues allege that this admiration for Germany is merely the outcome of this

---

<sup>1</sup> La revista *Hispania: política, comercio, literatura, artes y ciencias* Londres: [s.n.] (Wertheimer, Lea y Compañía) salió a la luz entre 1912 y 1916.

<sup>2</sup> Londres representaba para estos exiliados una patria común, un hogar fraterno y un entorno de diálogo entre los ciudadanos de América, revitalizando la utopía bolivariana de la utopía de América como patria de la humanidad y de la justicia (Rubiano: 2016, 9).

En la España neutral: la organización de la propaganda del *Foreign Office*

disappointment as an anarchist. Baroja has always been an anarchist, in literature only of course, but he at the same time drives a flourishing trade as the head of a large baker's establishment. Over a year ago a popular raid took place on the Madrid bakeries where it would appear that there is an inveterate custom of paring the weight of the loaf. This raid cost Baroja several thousand pesetas in damage to his premises since when he seems to have shed his anarchism and to have suddenly converted to ideas of order and discipline under the impression that these principles are embodied in the German State, where there can be no riots against bakers not much because honesty among this class of caterers is more frequent than in Spain as because the Teutonic crowd is more peacefully inclined.

The sympathy of the press is not as clearly defined. Some newspapers which before they were only read in the parish vestries are now noisily hawked about the streets. Generally speaking the pro-German papers have made a good business out of the war although it has not been clearly ascertained whether they owe their prosperity to an increase in the number of readers or the help of mysterious contributions...

Como abiertamente cierra la traducción del artículo, Araquistáin ofrecía sus servicios y de otros intelectuales sin ambages:

The so-called intellectuals, writers and scientists, excepting the above named, favour (sic) the Anglo-French cause. Before long a statement in favour (sic) of the allies signed by the all that is best in our artistic and scientist circles will appear in the public Press. It has not been possible, on the other hand to find a speaker of any repute do defend Germany and Austria in the lectures which planned to have been given at the Madrid Athenaeum but eventually never took place...

Araquistáin informaba ya en dicho artículo sobre un acto que se materializaría días después en Madrid. Estaba en contacto estrecho con los círculos de José Ortega y Gasset y la revista *España*, fundada por el filósofo junto con José Ruiz-Castillo y Luis García Bilbao (Thion: 2007) Araquistáin colaboró en ella de febrero a agosto de 1915 por primera vez.

*España*, progresista y reformista, era una publicación emblemática por ser portavoz de la élite intelectual y liberal que José Ortega y Gas-

set había logrado reunir en torno a su proyecto de Pedagogía social en la *Liga de la Educación para la Política*, símbolo esta de una nueva política reformista y esperanza de modernización y europeización nacional. Desde su primera entrega, José Ortega y Gasset planteó el problema de la neutralidad en «Política de neutralidad» (29-I-1915), disertando sobre la inminente entrada en la guerra de Italia para denunciar la impotencia española. Anunció la importancia que en esta guerra y, desde el panorama español, iban a adquirir los intelectuales comprometidos de *España* como testigos y conciencias críticas en su presente, y como cuerpo o corporación dentro de la sociedad por los manifiestos y denuncias colectivas que iban a encabezar o suscribir.

*España* consagró las portadas a las célebres caricaturas de Bagaría y las páginas centrales a la guerra en secciones fijas y con fotografías de acentuado hiperrealismo. La revista se convirtió en una plataforma básica de la propaganda ideológica y en ella quedaron recogidos el variado elenco de matices de la aliadófila y la revisión crítica de la germanofilia, desde una perspectiva más política que cultural. En los primeros números, *España*, a la zaga de actualidad y de contacto con la opinión pública, organizó una primera encuesta, coordinada bajo el título «Después de la paz», en la cual, se inquiría a una pléyade de destacados intelectuales acerca de las corrientes políticas, sentimentales e ideológicas que dominarían en Europa después de la paz. Se invitó a departir sobre la cuestión, de modo inaugural, a Miguel de Unamuno en febrero de 1915 y la encuesta se prosiguió hasta abril de ese año con Ramón y Cajal, Armando Palacio Valdés, José Carrás, Joaquín Sánchez de Toca, Antolín Pérez Peláez, Ramón Turro, arzobispo de Tarragona, y Luis Calpena. Las interpretaciones oscilaban entre las aún vigentes diferencias étnicas y psicologías nacionales, hasta las lecturas científicistas que acusaban la degradación humana. Destacaba la voz de Unamuno quien analizaba la guerra en términos de conflicto cultural, «la lucha de la democracia popular contra el imperialismo de Estado» (Unamuno: 1915), un imperialismo cifrado en el materialismo determinista con el que Alemania había sojuzgado al resto de Europa. El fin de la guerra aportaría el renacimiento del romanticismo, de la democracia, de la fe en libre albedrío y de la genia-

En la España neutral: la organización de la propaganda del *Foreign Office*

lidad («*A la última Sobremesa*» 26-3-1915).<sup>3</sup> Las firmas de José Ortega y Gasset, Luis de Zulueta, Luis Araquistáin, Enrique de Mesa, Manuel García Morente, Ramiro de Maeztu, Ramón Pérez de Ayala, terciaron sobre la cuestión bélica defendiendo el liberalismo.

Aparte de las numerosas contribuciones, firmadas o no, que Araquistáin dedicó a la propaganda, destacaban sus iniciativas en las colectas de firmas para el «Manifiesto de adhesión de de las naciones aliadas», publicado en Francia el 5 de julio, que *España* cuatro días después, antes de ser simultáneamente divulgado en Inglaterra, Italia, Suiza y Estados Unidos. Desde el semanario, se recababan las firmas de los intelectuales aliadófilos entre los que figuraban los colaboradores de *España*. Era un manifiesto en el que un grupo de intelectuales exteriorizaban su solidaridad con la causa aliada, la cual, encarnaba, para ellos, el ideal de justicia, «coincidiendo con los más hondos e ineludibles intereses políticos de la nación» (*Manifiesto de adhesión de de las naciones aliadas: 9-7-1915*) y la defensa del derecho a «la dignidad humana y el respeto que los hombres se deben, aun en el más enconado trance de la lucha» (9-7-1915). El carácter universalista de esta proclama adquiriría visos de oportunismo histórico para *España* a tenor de las declaraciones de los firmantes:

Levantamos la voz para pronunciar nuestra palabra, con modestia y sobriedad, como españoles y como hombres. No sería bien que, en esta coyuntura máxima de la historia del mundo, la historia de España se desarticulase del curso de los tiempos, quedando de lado, a modo de roca estéril (9-7-1915).

Luis Araquistáin utilizó estos círculos de relaciones y estas colaboraciones como primera plataforma de propaganda y moneda de cambio con el *Secret War Propaganda Bureau*. Se erigía ante los Servicios

---

<sup>3</sup> De orden diferente en este maremagno propagandístico, eran las perspectivas de Eugenio d'Ors, artífice del manifiesto «Amigos de la Unidad Moral de Europa» firmado por algunos intelectuales catalanes. El europeísmo cultural y la unidad moral sin bandos, ni fronteras, que pregonaban resultaba una utopía dislocada ante las luchas concitadas por las mismas naciones europeas. Las «Manifiesto de los Amigos de la Unidad Moral de Europa» *España*, 2, 5-II-1915, 5.

de Inteligencia británicos como uno de los promovedores activos del Manifiesto, que había sido redactado por Pérez de Ayala.<sup>4</sup> El agente Koppel acabó confiando plenamente en este español que parecía radical, honesto y sincero ante la causa aliada (Schuster: 1915 y Harding: 12-10-1915). Desde España tradujo folletos e introdujo escritos ingleses en la prensa nacional. Les ofreció la compra de ejemplares de su libro *Polémica de la Guerra* (1914-1915;-publicado por Renacimiento (Carta a Koppel del 24-10-1915) y fue poco a poco intensificando su colaboración.

Desde el mes de septiembre de 1915 Luis Araquistáin inició intensas negociaciones para un proyecto de revista subvencionado por ingleses, franceses e italianos. Era un proyecto que había ideado el catedrático Luis Simarro, quien contaba también con el apoyo de Octavio Picón -«*one of our best "writers", a member of the Royal Academy*»- y con los servicios de propaganda franceses e italianos (Araquistáin: Carta a Koppel: 2-9-1915). Octavio Picón sería su director, dada «not only an account of his ability, but owing to this ties with the aristocracy and generally with everybody», mientras que Araquistáin se anunciaba como propable «acting editor, at least as far as regards the political aspect» (Araquistáin: Carta a Koppel; 2-9-1915).

Se trataría de un periódico de espíritu democrático y liberal con un titular amplio: *Unión Latina*, *Alianza Latina* o *Política Latina*. Su divulgación cubriría la Península e Hispanoamérica para paliar la influencia germanófila, asunto que como ya se observado, preocupaba sobremedida a los servicios de inteligencia británicos. El periodista garantizaba al *Foreign Office* el apoyo de la mayor parte de la aristocracia, con el rey en cabeza, las altas esferas financieras y amplios sectores del pueblo. Promesa que resulta, no obstante, un tanto peregrina a sabiendas de que parte de la aristocracia, del ejército y los grupos sociales más conservadores eran germanófilos.

Para su redacción, proyectaban reunir las plumas nacionales de renombre: «The review, as mentioned in the memorandum, directed and edited by Spaniards, with brilliant foreign collaborators, would have an enormous effect, and would serve with the aid of distribu-

---

<sup>4</sup> El sector germanófilo hizo evidente su presencia como colectivo con un manifiesto de Jacinto Benavente -*Amistad hispano-germana* fue su título- publicado en el maurista *La Tribuna* el 18 de diciembre de 1915.



En la España neutral: la organización de la propaganda del *Foreign Office*

ting office as powerful centre of propaganda and organization » (Araquistáin: Carta a Koppel: 2-9-1915). Contaría con las colaboraciones de los firmantes del Manifiesto, aseguraba Araquistáin, más de «500 professors, writers, artists, etc.» (Araquistáin, “Project for a Review, 2-9-2015). Además, su actividad se orientaría asimismo a otras tareas al servicio del Servicio de Propaganda:

Secondly, by coordinating systematically the propaganda in more than 200 Liberal newspapers; which today defend the allies singly and under their owns inspiration. Thirdly, in the same way of the hundreds odd Liberal, Democratic and Labour Clubs, which today are the centers of propaganda in favour (sic) of the allies, can be methodic organized (Araquistáin, “Project for a Review, 2-9-2015).

El coste de esta publicación periódica ascendía a seis mil pesetas al mes calculaba Araquistáin (Carta a Koppel: 2-9-1915). Dicho monto se mantendría hasta que la publicación lograra ser solvente merced a las contribuciones de la publicidad y las ganancias que se irían obteniendo con el tiempo. Otra fuente de financiación sería la venta de 10.000 mulas para el ejército inglés si los nombraban agentes directos y podían realizar las transacciones a través de proveedores españoles (Huntinge: 12-10- 1915). La coordinación de propaganda en la prensa nacional - que los ingleses estaban intentado - fue otro de los servicios propuestos-. Los aspectos materiales y de diseño -ilustraciones, procedencia de los textos, organización de la administración y redacción de la revista- quedaron relegados a futuros acuerdos.

Los intercambios de misivas dilataron hasta finales de octubre. En Londres, dudaban de la necesidad de invertir tanto dinero en un proyecto que les resultaba vago y casi innecesario en España, en donde los periódicos estaban solicitando apoyos financieros del *Foreign Office* a cambio de la inserción de contribuciones en su favor. Eran momentos de crisis para la prensa dada la escasez y elevado coste del papel, lo cual era una buena baza para ellos. De hecho, confundieron el proyecto de *Unión Latina* con el periódico *Mundo Latino* y, en lugar del proyecto de Araquistáin, pensaron colaborar con *La Correspondencia de España*. Este era un diario nacional que leían tanto liberales como

conservadores y al que llegaron a subvencionar con 8.500 pesetas al mes (Walter: 1917).

Pese al empeño de Araquistáin en las negociaciones el proyecto no salió adelante, en parte, por el elevado coste presupuestado, la existencia de *América Latina* y el deseo del Foreign Office de seguir sus propios planes con la creación de la agencia Anglo-Ibérica y sus sucursales en España, la mejora del cableado de textos y del envío de artículos a las tribunas ya existentes, así como sus dudas sobre los hábitos lectores en España. No obstante, como John Walter les hizo saber en un informe posterior: «Spaniards are fond of reading newspapers and spend much time in discussing their contents, but they read next nothing else. Lectures and platform speeches are rare, and usually of too oratorical and diffuse a nature to convey solid information or make any lasting impression» (Walter: 1917).

No por todo ello cejó Araquistáin en sus planes y en la búsqueda de protagonismo periodístico pues no tardó nada en proponer otra alternativa al *Foreign Office*, la colaboración de *España* de la que acabó siendo su director (Montero, Thion), pero eso ya es otra historia.

Como se ha podido observar del estudio de estos fondos archivísticos del *Foreign Office*, neutralidad no quiso decir impasibilidad en España. La implicación de las elites políticas, diplomáticas e intelectuales fue activa, como demuestran las iniciativas de Luis Araquistáin.

En la España neutral: la organización de la propaganda del *Foreing Office*

## *Bibliografía*

"A la última *Sobremesa*", *España*, 9; 26-3-1915, p. 5.

"Manifiesto de adhesión de de las naciones aliadas", *España*, 24, 9-7-1915, p. 6.

ARAQUISTÁIN, L., "Carta a Koppel del 2-9-1915", FO 371 / 2574.

----- "Project for a Review", 2-9-1915, FO 371 / 2574.

----- "Polémica de la guerra", *Revista Hispania*, 47-48, 1-7-1915, 1480-1481.

AUBERT, P., "La propagande étrangère en Espagne dans le Premier tiers du XXe siècle", en *Mélanges de la Casa Velázquez*, 31/3 (1995), 110-121.

BARBÉ, E. y WESSELS, W., *La política europea de España*, Barcelona, Ariel, 1999;

CANALS, S., "La industria del papel", *Nuestro Tiempo*, (abril, 1924), 5-42.

CARDEN, R. M., *German policy toward neutral Spain, 1914-1918*, New York and London, Garland Publishing, Inc., 1987.

DÍAZ-PLAJA, F., *Francófilos y germanófilos*, Alianza, Madrid, 1981.

ESPADA BURGOS, M., "España y la Primera Guerra Mundial", en Tusell, J. *et alia* (eds.): *Política exterior española en el siglo XX*, Madrid, Biblioteca Nueva, 2000, 95-116.

FERNÁNDEZ ALMAGRO, M., *Historia del reinado de Alfonso XIII*, Barcelona, Montaner y Simón, 1977.

GELOS DE VAZ FERREIRA, L., *Die Neutralitätspolitik Spaniens während des Ersten Weltkrieges. Unter besonderer Berücksichtigung der deutsch-spanischen Beziehungen*. Hamburg, Institut für Auswärtige Politik, 1966.

GREY, Lord E., "Message to the Spanish Prime Minister conveyed through the Ambassador", 12-9-1916, FO/800/77.

HARDINGE, Sir A., "Anglo-Spanish relations: Sir Arthur Hardinge's conversation with the Spanish Prime Minister", 9-1-1915, CAB 37/123/16.

-----, "Carta a Edouard Grey del 12-12-1915. FO 371/2552.

Dolores Thion Soriano-Mollá

-----, "Letter to E. Grey, Bart, 12-10-1915.FO  
371/2826

-----, "Letter to Sir R. Grey", 28-10-1915, F.O.  
371/2471

J. A. S, Neutral Press Committee. Secret. Presented for the use of  
the Cabinet, 8-10-1915, CAB 37/135/14.

JOVER ZAMORA, J. M., *España en la política internacional: siglos  
XVIII-XX*, Madrid, Marcial Pons, 1999;

KRUIZINGA, S., HERTOOG J., *Caught in the middle: neutrals, neutra-  
lity and the First World War*, Amsterdam Aksant, 2011.

MERRY DEL VAL, A., "Letter to Sir Edward Grey, 15-7-1915,  
FO/800/77/101.

-----, "Personal. Letter to Sir Edward Grey.  
"Spain and the war", 15-7-1915, FO/800/77/289.

MONTERO, E., "Luis Araquistáin y la propaganda aliada durante  
la Primera Guerra Mundial", *Estudios de Historia Social*, 24-25, 1983,  
245-266.

MOUSSET, A., *La política exterior de España, 1873-1918*, Madrid, Bi-  
blioteca Nueva, 1918.

NÜBEL, C., "Bedingt kriegsbereit. Kriegserwartungen in Europa  
vor 1914", Apuz. *Aus Politik und Zeitgeschichte*, 63, diciembre de 2013,  
consultable en [http://www.bpb.de/apuz/156351/bedingt-kriegsbe-  
reit-kriegserwartungen-in-europa-vor-1914?p=all](http://www.bpb.de/apuz/156351/bedingt-kriegsbe-<br/>reit-kriegserwartungen-in-europa-vor-1914?p=all)

ORTEGA Y GASSET, J., "Política de neutralidad", *España*, 1; 29-1-  
1915, 2.

PEIL, Sister M. C., *Some aspects of British propaganda during the  
World War, 1914-1918*, Thesis submitted to the Faculty of the Gradua-  
te School, Marquette University, Wisconsin, 1942.

PEREIRA CASTAÑARES, J. C., *La política exterior de España, 1800-  
2003: historia, condicionantes y escenarios*, Barcelona, Ariel, 2003.

-----; «España y la Primera Guerra  
Mundial: Una neutralidad impotente», Yolanda Gamarra Chopo,  
Carlos R. Fernández Liesa, *Los orígenes del derecho internacional con-  
temporáneo: Estudios conmemorativos del Centenario de la Primera Guerra  
Mundial*, 2015, Zaragoza, Instituto Fernando el Católico, 275-287.

RUBIANO MUÑOZ, R. y GÓMEZ GARCÍA J. G. (ed.), *Años de  
vértigo: Baldomero Sanín Cano y la revista Hispania (1912-1916)*, Bogotá,  
Siglo del Hombre Editores, Universidad de Antioquia, 2016.

En la España neutral: la organización de la propaganda del *Foreing Office*

SÁNCHEZ ARANDA, J., "Las dificultades de informar en tiempos de guerra. La prensa española durante la I Guerra Mundial", *Communication and Society/Comunicación y Sociedad*, vol. VI, n. 1 y 2, 1993, 173-187.

SANDERS, M. L., "Wellington House and British propaganda during the First World War", *The Historical Journal*, 18, 1, 1975, 119-146.

SANDERS, M. y TAYLOR, P. M., *British propaganda during the First World War 1914-1918*, Londres, Macmillan, 1982.

SAUNDERS, G., "Letter to Mr. G H Mair: Conversation on German propaganda in Spain", 24 -11- 1915, FO 800/111/18.

SCHUSTER, Sir Cl., «Informe de a Sir a Locock», Londres, Madrid, 159-1915, FO 371/2574

SECO SERRANO, C., *La España de Alfonso XIII. El Estado y la política, Historia de España Menéndez Pidal*, Vol. I y II, Espasa Calpe, Madrid, 1995.

TAYLOR, P. M., "The Foreign Office and the British propaganda", *The Historical Journal*, 23, 4, XII-1980, pp. 875-898.

TUSELL, J. et alia (eds.), *La política exterior española en el siglo XX*, Madrid, Biblioteca Nueva, 2000.

THION SORIANO-MOLLÁ, D., *José Ruiz-Castillo, el compromiso cultural de un agente cultural*, Mémoire d'Habilitation à diriger des Recherches, Université de Pau, 2007.

UNAMUNO, M. de, "Después de la paz", *España*, 2, 5-2-1915, 2.

VARELA, J., «Los intelectuales ante la Gran Guerra», *Claves de la Razón Práctica*, 88, diciembre de 1998, 27-37.

WELCH, D., "Germany and Propaganda in World War I: Pacifism, Mobilization and Total War", *The English Historical Review*, 131 (548), II- 2016, 234-236.



# Una aproximación a la recepción de la Gran Guerra por la prensa peruana de 1914

GIOVANNA MINARDI

**Resumen:** El presente trabajo es el resultado de la lectura de algunos artículos sobre el estallido de la Gran Guerra que han aparecido en la más destacada prensa peruana entre los meses de junio y septiembre de 1914. A nivel socio-político, la Primera Guerra mundial fue para el Perú republicano una experiencia única desde el punto de vista internacional, y la reacción del País ante la misma constituye una forma de abordar ideologías e intereses de los diversos grupos sociales a través de sus comentarios y expresiones en la prensa, sobre todo en cuanto a su relación con los países beligerantes. Y esto tal vez debido al hecho de que los peruanos del momento sentían muy fuerte la necesidad y la preocupación de definir e interpretar la realidad nacional, en un momento de grandes contradicciones y enfrentamientos sociales.

**Palabras clave:** Primera Guerra Mundial, prensa peruana, historia del Perú del Siglo XX.

**Abstract:** The present work is the result of reading of some articles about the outbreak of the Great War that have appeared in the most prominent Peruvian Press between the months of June and September of 1914. At a socio-political level, the First World War was for republican Peru a unique experience from the international point of view, and the reaction of the country to it is a way of addressing ideologies and interests of the various social groups through their comments and expressions in the press, especially as regards its relationship with the belligerent countries. And this perhaps due to the fact that the Peruvians of the moment felt very strong the need and preoccupation to define and interpret the national reality, at a time of great contradictions and social clashes.

**Keywords:** First World War, peruvian press, history of Perú in the XX Century.

El presente trabajo es el resultado de la lectura de algunos artículos sobre el estallido de la Gran Guerra que han aparecido en la más destacada prensa peruana entre los meses de junio y septiembre de 1914,<sup>1</sup> momento en que la guerra entra a un proceso de estancamiento a partir del cual se percibe claramente que los beligerantes han agotado todas sus posibilidades de resolver las acciones en un breve tiempo antes de fin de año.

Antes que todo, quisiera dar unas breves y rápidas informaciones históricas. De 1895 a 1914 en el Perú se establece la así llamada “República aristocrática”,<sup>2</sup> que trae cierta estabilidad política y económica hasta el momento no vivida en el País, y una relativa paz social, después de la guerra con Chile, denominada también Guerra del Pacífico.<sup>3</sup> El País está gobernado por una oligarquía o plutocracia cerrada, unida por lazos de parentesco, que practica el nepotismo en su monopolio del poder político y económico (aliándose con los gamonales de la sierra), y que abre las puertas al capital extranjero, al que terminó subordinado (Contreras y Cueto: 2013), sobre todo al capital inglés (y también al de Francia, Alemania y Estados Unidos). Esta oligarquía adopta el positivismo científico, favoreciendo actividades económicas innovadoras, pero critica el humanismo literario percibido como herencia de la dominación española.<sup>4</sup> Su brazo político fue el Partido

---

<sup>1</sup> Para mi trabajo me han servido mucho ciertas informaciones contenidas en la tesis de Francisco José Criado de la Rivera (2017).

<sup>2</sup> Así la califica el historiador peruano Jorge Basadre, en su *Historia de la República del Perú* (Lima, 1939). Esta República comienza con el segundo gobierno de Nicolás de Piérola, en 1895, y se extiende hasta 1919 con el ascenso de Augusto Leguía por segunda vez a la presidencia.

<sup>3</sup> El Perú había firmado en 1873 un tratado de defensa con Bolivia, así que, cuando Chile ocupa unos territorios bolivianos, Bolivia reclama la alianza. El Perú inicia buenos oficios con Chile, que éste desdeña, y finalmente declara la guerra al Perú en 1879. Éste último sale perdedor del conflicto perdiendo Tarapacá y Arica, donde el ejército peruano sucumbió en 1880. Después de esta guerra, el Perú quedó sumiso en una de las crisis más graves de su historia.

<sup>4</sup> En la primeras décadas del siglo XX, la vida intelectual peruana está marcada por la así llamada “Generación del 900”, cuyos miembros propugnaban el estudio científico de la realidad nacional, eran tibiamente anticlericales y antiespañoles. Para ellos, el progreso del País consistía en el crecimiento de una economía de exportación, el libre comercio, una democracia representativa limitada y el desarrollo de una educación técnica y científica. Asimismo, consideraban que una autoridad fuerte era indispensable para conseguir estos objetivos.



Civil (que se contraponen al Partido Demócrata), una agrupación formada en la segunda mitad del siglo XIX, que revive en la posguerra con Chile gracias a una evolución favorable de la economía mundial y a la vitalidad de su proyecto de modernización. Ese partido ejerce su control sobre todos los poderes y expresiones y manifestaciones culturales, aunque intenta mejorar la deficiente y elitaria educación pública.<sup>5</sup> En breve, la denominada “reconstrucción nacional”, en el fondo, no fue sino el acomodo de la economía peruana a intereses monopólicos del capital inglés sobre todo; las relaciones feudales se mantienen muy arraigadas en la estructura socio-económica del País, los gobiernos civilistas marginan o neutralizan las capas medias y populares, de ahí que surgen fuertes contradicciones sociales -debidas también al nacimiento de un incipiente movimiento socialista del que la clase obrera no es ajena a través del anarcosindicalismo-<sup>6</sup> que se desatarán con mayor intensidad a fines del conflicto mundial.

El crecimiento económico del Perú de comienzos del siglo XX se debió al incremento y variedad de las exportaciones de materias primas y la progresiva inversión directa de capitales extranjeros en minas, bancas, seguros e industrias. El desarrollo del comercio internacional tuvo que ver por cierto con la apertura del Canal de Panamá en 1914 y la Primera Guerra mundial, que creó una coyuntura favorable para las exportaciones peruanas, entre otros factores. En 1914, sube al poder Oscar Benavides, quien con un golpe militar restaura orden y estabilidad políticos.<sup>7</sup> Este golpe sirvió, en buena cuenta, para devolver el poder a la oligarquía, aunque ésta tuvo que tomar nota de que

---

<sup>5</sup> Para la gobernante clase política, la educación es considerada también como una manera eficaz de incorporar a los indígenas, socializar a los inmigrantes y promover el progreso.

<sup>6</sup> A comienzos del siglo XX surgen varias organizaciones obreras que piden mejores salarios y horarios de trabajo menores. A nivel cultural, las instancias de las clases trabajadoras empiezan a quedar plasmadas en círculos culturales obreros, en obras de teatro proletario y en revistas, algunas anarquistas, como *El oprimido*, *Los Parias*, *La protesta*, que salió irregularmente entre 1911 y 1926.

<sup>7</sup> En 1912 había sido elegido presidente Guillermo Billinghurst, miembro de Partido Demócrata. Su gobierno contó con el apoyo de los sectores de trabajadores, estudiantes y en general de las clases populares urbanas, descontentas por el alza del costo de vida. Pero, al iniciarse el segundo año de su gobierno, la situación con el Congreso se complicó. Billinghurst intentó disolver el Congreso, para renovarlo totalmente. Además, criticó la política económica anterior y acusó a sus enemigos

había nuevas demandas sociales cuya resolución era imperiosa si no se quería perder el control del Estado. El Perú declara neutralidad al estallar la guerra, ingresará al conflicto solo en 1917, con el gobierno de José Pardo,<sup>8</sup> al declararle guerra a Alemania tras el hundimiento en las costas de España del buque Lorton, que llevaba salitre de Perú a España, país neutral.

Pese a este progreso económico, hay que decir que el País aún arrastra los problemas del enredado siglo XIX, con sus múltiples guerras civiles, el militarismo, el gran trauma de la guerra del Pacífico. El comienzo de la llamada “República aristocrática” es una etapa que se presta como marco para repensar el destino de la nación, y a la vez, compararlo con lo que ocurría en Los Estados Unidos y en Europa. Las opiniones de unos pensadores dominan la escena cultural de la época; ellos, a pesar de cierta justificación del autoritarismo, están preocupados por definir e interpretar la realidad nacional. Los más importantes fueron: Manuel González Prada (1844-1918), Alejandro Deustua (1849-1945), Javier Prado (1871-1921), Francisco García Calderón (1883-1953), Víctor Andrés Belaúnde (1883-1966), entre otros.

Manuel González Prada en los albores de la Gran Guerra está activo aún, abrazando la causa anarquista después de su rompimiento con la “Unión Nacional” en 1902. En 1908, en su famosa obra *Horas de lucha*, lanza un duro y vehemente ataque a todos los elementos conservadores y liberales, poniendo de relieve los defectos de la sociedad peruana, pero, para él, todo ello tendría su fin con una revolución sangrienta que acabaría con el despostismo del estado y el clero. Para González Prada, la voluntad humana es la que da dinamismo a la Historia, de ahí su admiración por la Grecia antigua, el Renacimiento y el siglo XVIII con la Ilustración, Voltaire y la *Enciclopedia*. Con relación al siglo XIX, es ambiguo, respetando a Darwin e ignorando a Marx, mientras que su adhesión hacia la Alemania del Kaiser, la Rusia zarista y el imperialismo europeo en general es bien evidente.

---

políticos de infiltrarse en el ejército. La guarnición de Lima se sublevó el 4 de febrero de 1914, el Presidente fue obligado a renunciar, y después fue enviado al exilio.

<sup>8</sup> José Pardo es elegido por segunda vez en 1915; su gobierno no fue fácil, debido a rivalidades internas dentro del gobernante Partido Civil. Hubo, además, brotes de violencia política en zonas alejadas de la capital. Su presidencia finalizó en 1919, entre desórdenes e inseguridad, a él siguió el ex-presidente Augusto Leguía.

También Alejandro Deustua no es muy afín a los ideales burgueses y sostiene que el problema peruano proviene del afán de enriquecerse como única virtud que los Españoles habían traído consigo durante la Colonia, aspiración que no desapareció por cierto con la República. Para él, la única forma de salir adelante es a través de la educación y la cultura; solo con ésta última podría formarse una élite conductora del País, capaz de sacudirse de las viejas tradiciones y hábitos.<sup>9</sup>

Javier Prado encomia el individualismo partiendo de su filosofía positivista y apoya un capitalismo moderno y los nuevos cauces comerciales a los que el Perú se estaba integrando desde los últimos años del siglo XIX. Según él, hay que efectuarse unas reformas en el plano político e institucional, pero siempre sustentadas en el liberalismo burgués vigente, y asimismo, la educación constituía un factor substancial.

También Francisco García Calderón hace un llamamiento a la burguesía moderna, progresista e ilustrada, pero destacando la importancia de las cuestiones políticas, y haciendo una defensa del sistema republicano. No era un marxista ni aún menos un anarquista como González Prada, pero se negaba a aceptar el *status quo*, y en su obra *El Perú contemporáneo*<sup>10</sup> plantea diversas reformas institucionales sin querer romper con el pasado. Según él, un país como el Perú, desintegrado y fragmentado social y racialmente, necesita de un liderazgo político fuerte que viniera de una oligarquía educada y progresista, que incorporara también a las masas indias a la vida nacional. No se opone al liberalismo, definiéndolo como una tendencia favorable a cambios hacia la democracia, y en ese sentido Francia es el país que

---

<sup>9</sup> Hacia 1915 se produce una reacción influenciada por la filosofía espiritualista contra el positivismo de la Generación del 900, y uno de los principales exponentes de las nuevas ideas fue el profesor de filosofía de San Marcos, Alejandro Deustua, quien sostenía que había que promover la formación moral, contra el utilitarismo de la educación técnica, y consolidar una élite dirigente con valores humanistas.

<sup>10</sup> Francisco García Calderón nació en exilio, cuando su padre fue destituido siendo Presidente del Perú. Vivió en Buenos Aires y París. *El Perú contemporáneo* es su libro fundamental, fue escrito en francés, y apareció en 1907, en París (*Le Pérou Contemporaine*). Esta obra sirvió para catalizar y difundir en el exterior las ideas de una generación de intelectuales peruanos. Por primera vez se editó en español en 1981, con prólogo de Luis Alberto Sánchez.

más admira. De todas formas, advierte el peligro de los nuevos imperialismos representados por Estados Unidos, Alemania y Japón, pese a que tiene simpatía por los tres debido a su disciplina y perseverancia para un gran crecimiento económico.

Víctor Andrés Belaúnde señala la acentuación del regimen personal en la presidencia, que degeneraría hacia la desaparición del gabinete como órgano de control para convertirse en un mero consejo consultivo, y esa fue la causa por la que el Perú se hallaba en crisis económica a inicios de 1914. Lamenta el hecho de que muchas provincias no estuvieran representadas en el parlamento, y en general, la centralización del poder. Los cambios institucionales eran, por tanto, los primordiales, y, según Belaúnde, el País, a pesar de su composición racial indígena, el peso de la Iglesia o su tradición hispana, no está condenado al atraso perpetuo.

González Prada fue ciertamente el más radical de este grupo de pensadores, pero no deja de ser cierto que todos deseaban cambios. La mayor parte ansiaba que esas reformas se ciñeran en el marco de una sociedad burguesa y una economía capitalista y de libre mercado. Los modelos de desarrollo nacional que ellos propugnaban se reflejarán en parte de las consideraciones de la opinión pública sobre el conflicto mundial, que inicia precisamente en un momento de crisis de la “República aristocrática”, tras el golpe de Benavides.

Ahora pasemos a la recepción de la Gran Guerra en los diarios peruanos en 1914. Me parece oportuno brindar antes unas breves informaciones sobre la prensa nacional de la época. Ya no es un periodismo personal defensor de la vieja oligarquía; la prensa ahora comienza a asumir nuevas funciones basadas en la defensa de los ideales políticos particulares, pero sin abandonar el respaldo al grupo dominante. Por ello, en los debates en torno a la guerra destaca un margen pro-francés que constituía el favoritismo del grupo político dominante.

Los principales diarios que se ocuparon de la guerra fueron: *El Comercio*, el mayor periódico del País; *La Prensa*, *La Crónica*, *La Patria*, *La Protesta* y la revista *Variedades*.<sup>11</sup> *El Comercio* inaugura su primera

---

<sup>11</sup> He utilizado los estudios de Juan Gargurevich (1991) y María Mendoza Michiltot (2013).

rotativa en 1902; en 1905, bajo la nueva dirección de Antonio Miró Quesada, adhiere al civilismo. Poco después es seguido por *La Prensa*, que nace en 1903 gracias al minero y empresario Pedro de Osma, quien en sus inicios manifiesta una orientación pierolista,<sup>12</sup> tal vez en contraposición al civilismo de *El Comercio*. Pronto, bajo la dirección de Enrique Castro Oyanguren, cobra adeptos entre las filas del Partido Demócrata, pero pronto, tras algunos problemas técnicos, tendrá que fusionarse con *El tiempo* (fundado en 1895). Los dos diarios respaldaron el golpe de Benavides, pero en el caso de *La Prensa*, los fervientes más demócratas fueron perseguidos por el nuevo mandatario. *La Crónica* fue fundado en 1912 por el fotógrafo portugués Manuel Moral y Vega, quien impulsará también la publicación de la revista *Variedades* en 1908. Fue dirigido por Clemente Palma<sup>13</sup> (hijo de Ricardo Palma),<sup>14</sup> quien prioriza el aspecto gráfico con muchas fotos y titulares grandes, y toma cierta distancia del debate político, por ello fue tildado de “popular”; si bien no tuvo el mismo grado de influencia que *La Prensa* y *El Comercio*, sus debates y discusiones eran de alta calidad y reflejaban un buen conocimiento de la materia. *La Patria* nació en 1914, con la finalidad de promover la candidatura de José Pardo y apoyar al gobierno de Oscar Benavides. Quizás por esto último se caracteriza por un fuerte carácter pro-militarista, en contraposición a la orientación anarquista de *La Protesta*, que salió a la luz en 1911 y fue editado por el grupo “Luchadores por la verdad”, de tendencia pacifista, que culpa al capitalismo del estallido de la guerra. La revista *Variedades* fue dirigida por Clemente Palma de 1908 a 1939, siendo portavoz de la clase media y alta; se centró sobre todo en la temática capitalina y en menor medida en la del resto del País en materia de eventos socio-culturales y acontecimientos políticos, pero

---

<sup>12</sup> Nicolás de Piérola fue Presidente del Perú de 1895 a 1899, por el Partido Civil.

<sup>13</sup> Clemente Palma (1872-1946) puede ser considerado el iniciador del cuento fantástico moderno peruano, de tono vampiresco modernista (*Cuentos malévolos*, 1923, entre otros). También se destacó como periodista: fue director fundador de *Variedades* y *La Crónica*, dirigió las revistas *Prisma* y *La Ilustración peruana*.

<sup>14</sup> Ricardo Palma (1833-1919) es uno de los escritores más representativos del Perú, inventor de las *Tradiciones peruanas*, su obra más celebrada, que evoca el perfume de antigüedad desde la historia del País en todas sus etapas. La primera serie aparece en 1872, a la que seguirán seis series más, hasta 1902.

sin descartar unas páginas a la Gran Guerra, queriendo tender un puente cultural entre Europa y Latinoamérica.

Tras la lectura de los artículos sobre el estallido del conflicto mundial en los ya citados periódicos, se pueden traer a colación algunas conclusiones generales al respecto. Muchas veces, los columnistas eran anónimos, otras veces empleaban pseudónimos, como: Historicus (Carlos Arosomena Joffré de *El Comercio*); Juvenal (el famoso poeta José Chocano<sup>15</sup> de *La Patria*); Pele-Mele, cuyo verdadero nombre era desconocido, que tenía una columna dedicada a la Gran Guerra en *La Crónica*.

En primer lugar, existe un gran interés por parte de los distintos medios en la conflagración mundial, buscando cubrir la misma con la mayor cantidad de telegramas provenientes de todo el mundo, y ampliando la información con artículos especiales que presentan datos sobre la geografía, el desarrollo de una batalla o campaña particular, las armas, la composición de los ejércitos, y a ello se agregan, naturalmente, las crónicas de opinión. En lo concierne a estas últimas, los temas más recurrentes son los que tratan de las causas, dimensión, trasfondo y eventuales consecuencias de la guerra. En cuanto a lo estrictamente militar y estratégico, es el frente occidental el que más columnas ocupa. Otros temas discutidos, aunque en menor grado, son los frentes oriental y serbio, la guerra naval y aérea con elucubraciones - a veces fantásticas - en torno al futuro de ambas, el militarismo alemán, el parlamentarismo francés, la debilidad austro-húngara, el poderío comercial británico, el veloz crecimiento de Japón, el heroísmo de las pequeñas naciones belga y serbia, el atentado de Sarajevo,

---

<sup>15</sup> El poeta peruano José Santos Chocano nació en Lima en 1875 y murió en Santiago de Chile en 1934. Encarcelado a los veinte años por actividades subversivas, ya en libertad emprendió una trepidante actividad política. Desempeñó diversos cargos diplomáticos en Colombia y en España, y fue consejero de Pancho Villa en México y de Estrada Cabrera en Guatemala, donde fue condenado a muerte (1924) a la caída del dictador; amnistiado, regresó a Perú, donde volvió a conocer la cárcel tras una oscura reyerta con un periodista. Indultado de nuevo, pasó a Santiago de Chile, donde murió asesinado en un tranvía. Sus primeras publicaciones fueron *Iras santas* (1895), *En la aldea* (1895) y *Azahares* (1896). Seguidor de los cánones parnasianos y modernistas, con el tiempo reaccionó contra esta influencia, si bien en su poesía siempre hizo gala de un gran virtuosismo. *Alma América* (1906) y *Fiat Lux!* (1908) son, de entre sus obras de madurez, las más conocidas.

el discurso socialista y pacifista ante la guerra, las atrocidades que se cometen en Bélgica. Algo se comenta sobre los países neutrales, en especial Italia, aunque en los últimos tramos de septiembre, cuando ya se avizoraba un conflicto más largo e intenso, se analizan a todos los probables contendientes, sobre todo en el entorno balcánico. En cambio, del inicio de la lucha en la colonia alemana de Tsingtao, las operaciones en Nueva Guinea, Togo, Camerún, África oriental y África Sudoccidental no se escribió prácticamente nada.

Hay que decir que muchos de los cablegramas resultan ser falsos o inexactos, por lo que en diversas ocasiones los columnistas terminan contradiciéndose o reflexionando basándose en premisas falsas. Las siguientes palabras que aparecen en la revista *Variedades* son muy elocuentes:

Poco, muy poco, puede decirse de la Guerra. Las noticias que llegan son en su mayor parte contradictorias y vagas. Se conoce que los Estados Mayores de los países beligerantes tienen la consigna de no revelar la posición exacta de los ejércitos ni el resultado de los diversos encuentros (...) Sin embargo, las agencias cablegráficas transmiten noticias que luego se desmienten, siendo el porcentaje de las confirmadas sumamente pequeño.<sup>16</sup>

Respecto el frente oriental, la información era aún más ambigua y ajena a la realidad; Pedro Aponte en *La Patria*, por ejemplo, afirma que “no se trataba de un frente conocido”.<sup>17</sup> En general los periodistas quedaron impresionados con los serbios por haber rechazado dos invasiones; Georges de Wissant de *La Crónica*, por ejemplo, escribe sobre Serbia: “es una nación guerrera. Posee, muy acentuado, un gran amor a la independencia. Su divisa se resume en estas palabras: *Antes morir que ser esclavo*. El soldado serbio es tenaz, obstinado y resistente a toda fatiga, es metódico”.<sup>18</sup>

La mayoría de medios están a favor de la *Entente* (acuerdo entre Francia y Gran Bretaña de 1904 para reglamentar sus divergencias co-

---

<sup>16</sup> *Variedades*, 22 de agosto de 1914, pp. 1120-1121.

<sup>17</sup> *La Patria*, 16.9.1914, p. 3.

<sup>18</sup> *La Crónica*, 28.9.1914, p. 7.

loniales), con una predisposición especial hacia Francia, que se nota más en *La Crónica* y *El Comercio*. Su sistema republicano y democrático es percibido como un ejemplo, leemos en *La Prensa*: “Es la patria sufrida y gloriosa de Napoleón el Grande. Y recordando sus lauros, sus desastres, y su misión histórica, se ha unido en un solo sentimiento, en una sola ambición y ha enviado a sus fronteras a sus legiones de patriotas”.<sup>19</sup> En cambio, no existía una mayor inclinación hacia Gran Bretaña, aunque, sí, se reconocía su poderío naval y se la consideraba la máxima potencia comercial y colonial. En el caso alemán, si bien se reconocen sus virtudes en materia militar, crecimiento industrial y disciplina, se le achacan muchos defectos precisamente por su excesivo militarismo y autoritarismo. La única excepción es *La Patria*, que esboza un indudable filogermanismo, leemos: “el carácter dominante de la nueva Alemania es el de un estado esencialmente militar, organizado sobre el modelo de la Prusia que hizo su unidad”,<sup>20</sup> pero que a la vez es “una organización que se adapta completamente al temperamento de la nación alemana, muy laboriosa y muy paciente” (ibidem), manifestando estas palabras una evidente admiración por el Imperio Alemán. La revista *Variedades* presenta, en cambio, un anti-germanismo sumamente fuerte, al punto de ‘satanizar’ casi al Kaiser:

Ensueño trágico de destrucción y muerte que se ha hecho realidad por efecto del lirismo imperialista de un monarca insensato (...) El Emperador Guillermo II ha retado al orbe entero y (...) gallardo y lúgubre, épico e indomable de fiereza insana y de confianza en la pujanza de las águilas de su blasón, se enfrenta a todas las potencias del mundo europeo y cogido del brazo del abuelo de Europa, el anciano Francisco José de Austria, con el acero en la diestra, acometa y hiera a todos, presa de un quijotismo invertido, dirigido no a la presencia de los débiles y los menesterosos, sino por el contrario por dejar menesteroso y débil este mundo ansioso de paz y quietud.<sup>21</sup>

---

<sup>19</sup> *La Prensa*, 5.8.1914, p. 2.

<sup>20</sup> *La Patria*, 27.8.1914, p. 4.

<sup>21</sup> *Variedades*, 8.8.1914, p. 1075.



La opinión sobre Rusia es parcialmente negativa, pero va mejorando aparentemente por tratarse del aliado más antiguo de Francia, y si bien la autocracia zarista siempre se perfila como negativa, no ocurre lo mismo con la valentía y honor del pueblo ruso. Pero son sobre todo Bélgica y Serbia, como ya he dicho, que se ganan rápidamente las simpatías de los periodistas por su “tenacidad y heroísmo”. En especial la primera, que también tiene una fama de estado democrático y progresista; Pele-Mele escribe:

La actitud de Bélgica es sencillamente admirable. Ha sabido defender su posición de pueblo constituido. La historia no le habría perdonado sin duda que hubiera prestado su territorio para que por allí, con el objeto de encontrar casi sin preparación al enemigo, pasaran los alemanes. El solo gesto gallardo de no prestar su territorio a semejante pretensión y defenderlo bastaría para enaltecer a aquel pequeño y progresista país.<sup>22</sup>

Es evidente el poco conocimiento de la estrategia militar en los frentes. En general, en cuanto al frente occidental, no se tiene idea del Plan Schlieffen,<sup>23</sup> y se sigue considerando que los alemanes perpetrarían ataques frontales, y que la invasión de Bélgica no tenía mayor importancia (incluso algunos supusieron que se produciría un ataque a través de Suiza). Aún prevalece la idea de un ataque frontal y en todo momento se aguardaba una batalla decisiva - Waterloo suele ser el ideal detrás de ello - que decidiera la guerra de un solo golpe. La batalla del Marne,<sup>24</sup> esa sí, es concebida como de gran importancia,

---

<sup>22</sup> *Variedades*, 29 de agosto de 1914, p. 1143.

<sup>23</sup> Plan de Alfred von Schlieffen de invasión de Francia, que fracasó en 1914.

<sup>24</sup> La batalla del Marne (también conocida como el Milagro del Marne) tuvo lugar entre el 5 y el 12 de septiembre de 1914. El resultado fue una victoria aliada sobre el ejército alemán. La batalla fue el punto máximo del avance alemán en Francia y de la persecución a que sometió a los ejércitos aliados tras las batallas de las fronteras de agosto y que llegó hasta las afueras de París. El contraataque de seis ejércitos de campaña franceses y de la Fuerza Expedicionaria Británica (BEF) a lo largo del río Marne obligó al Ejército imperial alemán a retirarse hacia el noroeste. La batalla del Marne fue una victoria estratégica aliada, ya que supuso el fracaso del Plan Schlieffen, que buscaba una derrota rápida de Francia. La retirada alemana que siguió es conocida como la carrera hacia el mar y terminó con la batalla del

pero ni siquiera en ese momento se discernieron los nuevos objetivos de los contendientes, creyéndose que se seguiría luchando en Francia nordoriental y no que se produciría un flanqueo hacia el canal de la Mancha. Igualmente, en el frente oriental se sobreestima mucho el poder del ejército ruso, y se llega a creer que la Prusia oriental alemana ha sido rebasada y que la victoria de la *Entente* en ese lugar es inminente, pese a que sí se prevee con juicio el triunfo de los austriacos en Galizia.

No obstante, los columnistas tienen un buen conocimiento sobre la geopolítica europea y sobre el carácter e intereses de cada monarquía o república del Viejo mundo, especialmente *Historicus* en *El Comercio*. Interrelacionan hechos pasados y tienen una visión bastante integral respecto a las causas del conflicto, mencionando diversos temas que la historiografía posterior tomaría en cuenta, como el sistema de alianzas, la carrera armamentística y naval, los nacionalismos, las querellas pasadas -principalmente la guerra franco-prusiana-, las luchas sociales, el imperialismo, el enfrentamiento comercial y las ambiciones personales. Igualmente, la mayoría de periodistas es consciente que la guerra tendrá efectos substanciales a largo plazo en lo político, social, económico y cultural inclusive; consecuencias que cambiarían el mundo y darían inicio a una nueva era. Varias de sus predicciones resultarían ser ciertas. En el siguiente fragmento sacado de *La Crónica* se vaticina, por ejemplo, un cambio de valores y el fin de las injusticias:

casi no quedará poder humano que la imponga [la guerra], sino la propia necesidad y el agotamiento por el hambre, cuando los millares de hombres licenciados piensen con mucha más fuerza, porque partirán de un sentimiento real y positivo (...) que no es posible seguir viviendo en este forcejeo inicuo de luchas de predominio cuando aún la Humanidad es solo de unos cuantos y perecen y se sacrifican a millares los hombres por una élite.<sup>25</sup>

En fin, la guerra sería una especie de limpieza moral, como se afirma siempre en *La Crónica*: "Tal vez se necesita un sacudimiento monstruoso

---

Aisne y el cierre del frente occidental por el norte, lo que supuso el fin de la guerra de movimientos y el establecimiento de un frente continuo estático que llevaría a casi cuatro años de guerra de trincheras.

<sup>25</sup> *La Crónica*, 2.8.1914, p. 4.

para que la Humanidad sienta con fuerza la necesidad de la solidaridad y la paz universales”, concluyendo que tal vez “desde la América vaya un soplo de esperanza sobre la envejecida Europa”.<sup>26</sup> Algo semejante afirma, al sostener que “la Europa deshace el pasado y por medio de un sacudimiento formible prepara, seguramente, la eclosión de un nuevo modo de situar la realidad social y política”.<sup>27</sup> Se detecta una sorta de malestar general por parte de *La Crónica* y *Variedades*, pero ambos consideran que la crisis se producía principalmente en Europa, y que por lo tanto podía estar llegando la hora del nuevo mundo, es decir de América. Y no estaban tan alejados de la verdad: Estados Unidos será la potencia absoluta al término del conflicto... La sensación general de catástrofe se expresa también en *El Comercio*, donde se compara esta guerra con las ocurridas en Sudamérica, las cuales sin embargo no habían afectado a todo el orbe y surgían de forma espontánea, casi “semi bárbara”, frente a la Europa que sobrevinía “dentro de las más estrictas reglas protocolarias”.<sup>28</sup> En general, se puede afirmar que en el Perú se preveía que el conflicto mundial determinaría cambios importantes y que la posguerra sería un período sombrío si es que no se tomaban las medidas pertinentes para acabar con las premisas que habían desatado la guerra.

Otro aspecto que aparece en la prensa peruana compete al socialismo y al pacifismo. Son estrictamente tres los diarios que se refieren a ello: *La Crónica*, como la más equilibrada y con cierta tendencia a favor de los socialistas; *El Comercio* condenando rotundamente a los pacifistas y separándolos de aquellos que perseguían objetivos realmente socialistas; y *La Patria*, como diario de derecha y muy nacionalista, atacando a los dos grupos. Leemos en *El Comercio* una dura crítica contra los antimilitaristas:

Nombre con que se decoran esos falsos socialistas, que han trabajado con siniestra actividad desde hace seis años por minar el espíritu de disciplina de los cuarteles y por sembrar la desconfianza entre jefes y subordinados, con el fin de desquiciar el orden social (...) que predicán un grosero sofisma en nombre de la cacareada fraternidad universal.<sup>29</sup>

---

<sup>26</sup> *La Crónica*, 3.8.1914, pp. 2-4.

<sup>27</sup> *Variedades*, 8.8.1914, p. 1081.

<sup>28</sup> *El Comercio*, 3.8.1914, p. 1.

<sup>29</sup> *El Comercio*, 31.07.1914, p. 1.

La justificación del militarismo y armamentismo es patente, y un "verdadero" socialismo no podía oponerse a ello. Se acentúa un alejamiento al radicalismo de González Prada y parece pregonarse que el socialismo podía ser beneficioso siempre y cuando estuviera dentro del cauce del liberalismo y democracia.

*La Crónica* plantea que en la guerra podrían verse contrapuestos "de un lado la tradición, del otro el sueño de una sociabilidad diversa".<sup>30</sup> El mundo estaría inserto en un choque de nacionalismos en pos de la guerra y un socialismo en pos de la paz, y, a diferencia de *El Comercio* que condenaba a un pacifismo que debía ser separado del 'auténtico' socialismo, *La Crónica* no condena a ninguna escuela de pensamiento y está dispuesta a aceptar que ambas tenían razones válidas.

Después de este breve, y ciertamente no exhaustivo, excursus sobre la Gran Guerra vista por la prensa peruana de 1914, quisiera concluir diciendo que el conflicto trajo consecuencias en la vida peruana, principalmente en su economía: hubo una retirada de depósitos bancarios (especialmente del Banco Alemán), se suspendieron operaciones de crédito y la moneda metálica fue reemplazada nuevamente por el papel moneda, como emisión bancaria (1914). Bajaron los precios de las exportaciones, mientras los fletes marinos subían. Solo al finalizar el conflicto se superaron, parcial y paulatinamente, estos inconvenientes.

Pero, a nivel socio-político, la Primera Guerra mundial fue para el Perú republicano una experiencia única desde el punto de vista internacional, y la reacción del País ante la misma constituye una forma de abordar ideologías e intereses de los diversos grupos sociales a través de sus comentarios y expresiones en la prensa, sobre todo en cuanto a su relación con los países beligerantes. Más allá de todos los errores y los desconocimientos de diversas materias de parte de los columnistas, la Gran Guerra, desde su estallido, demandó la atención de un importante grupo de la sociedad peruana. El hecho que tanto las noticias cablegráficas como los artículos de opinión se mantuvieran, y los temas de discusión paulatinamente se fueran multiplicando, es prueba de que el público nacional estaba muy interesado y le

---

<sup>30</sup> *La Crónica*, 31.7.1914, p.3.

importaba seguir la coyuntura. Y esto tal vez debido al hecho de que los peruanos del momento sentían muy fuerte la necesidad y la preocupación de definir e interpretar la realidad nacional, en un momento de grandes contradicciones y enfrentamientos sociales.

Lo que se escribe sobre la Gran Guerra está en buena parte vinculado y condicionado por el ideario nacional imperante a mediados del periodo de la “República aristocrática”. Los distintos columnistas están a favor de un progreso material, tanto en lo científico como el lo intelectual, y se percibe en sus artículos lo que estaba ocurriendo en el ambiente ideológico nacional de esos tiempos: un avance desde el positivismo al idealismo que representan Deustua y García Calderón, principalmente. Incluso los autores de *La Patria*, tan nacionalistas y en algunos casos comprensivos con el imperialismo, no dejan de encomiar tales valores, y he allí la exaltación de la actitud belga. De todos modos, el elemento nacionalista era aún fuerte, y si se exhibía alguna idea sobre la revolución social, era ésta evolutiva y moderada, muy alejada de la violencia que exortaba el entonces anarquista González Prada. Dicho con otras palabras, en las consideraciones de la prensa peruana sobre el conflicto mundial se podía vislumbrar la proyección de una lucha verbal, e ideológica, vigente en el Perú de comienzos del siglo XX.

### *Bibliografía:*

Diarios: *El Comercio, La Prensa, La Crónica, La Patria, La Protesta*; la revista *Varietades*, junio-septiembre de 1914.

CONTRERAS, C., CUETO, M., *Historia del Perú contemporáneo*, Lima, IEP, 2013.

CRIADO DE LA RIVERA, F. J., *El estallido de la Gran Guerra desde la perspectiva de la prensa peruana*, Lima, PUCP, 2017

GARGUREVICH, J., *Historia de la prensa peruana. 1594-1990*, Lima, La Voz, 1991.

MENDOZA MICHILTOT, M., *Cien años de periodismo en el Perú. 1900-1948*, Lima, Universidad de Lima, 2013.



# L'eco della Grande Guerra nella stampa polacca contemporanea

AGNIESZKA WOCH

**Riassunto:** Lo scopo della presente ricerca è di analizzare l'eco della Grande Guerra nella stampa polacca mettendo a confronto il discorso delle riviste e dei giornali polacchi di attualità. Saranno sottoposti ad un'analisi i meccanismi di valutazione positiva o negativa negli articoli scritti sul tema della cosiddetta Marcia dell'Indipendenza organizzata ogni anno l'undici di novembre nelle strade della capitale polacca.

**Parole chiave:** analisi del discorso, valutazione positiva e negativa, argomentazione, Grande Guerra, Marcia dell'Indipendenza.

**Abstract:** The aim of the present research is to study the echo of the Great War in the current Polish magazines and newspapers. Our contribution will examine a selection of articles written on the theme of the so-called March of Independence held annually in the Polish capital in order to identify the rhetorical devices and to track the evaluation in the journalistic discourse.

**Keywords:** discourse analysis, rhetorical devices, argumentation, Great War, March of Independence.

## 1. Introduzione

Lo scopo della presente ricerca è di analizzare il tema della Grande Guerra nella stampa polacca mettendo a confronto i contenuti del-

le riviste e dei giornali polacchi di attualità. La scelta della stampa contemporanea come oggetto di studio è dettata dal fatto che i vecchi giornali dei tempi della guerra, come *Kurier Warszawski* (studiato ultimamente dal gruppo polacco di ricercatori nel quadro del progetto MEMITÀ) venivano pubblicati, anche se in lingua polacca, in una Polonia occupata, divisa e controllata rispettivamente: dall'Impero Russo, Impero Austro-Ungarico e dalla Prussia. Ci si pubblicavano i comunicati delle autorità occupanti, i messaggi dai fronti di guerra e le notizie riguardanti la vita quotidiana e mondana dell'epoca. Perfino il giorno della liberazione, l'11 novembre 1918, la prima pagina del *Corriere di Varsavia* fu dedicata alla prima di uno spettacolo, il giornale non ha rinunciato alle solite pubblicità, soprattutto quelle delle banche e delle medicine e solo dopo veniva pubblicata la notizia che la guerra si dichiarava finita e che il popolo polacco aspettava l'arrivo del Maresciallo Józef Piłsudski, il cui ruolo era di assicurare la stabilità mettendosi a capo del Consiglio di Reggenza istituito per governare la Polonia. Oggi il giorno dell'undici di novembre è commemorato e costituisce un simbolo della riconquista dell'Indipendenza avvenuta dopo 123 anni di occupazione durante la quale lo stato polacco cessò di esistere.

Bisognerebbe subito sottolineare il fatto che la presenza nella memoria collettiva della Grande Guerra o della «Prima Guerra Mondiale», come viene denominata in Polonia, è minore rispetto alla Seconda Guerra Mondiale. Secondo gli studiosi polacchi questa situazione può essere dovuta al fatto che, benché le battaglie avessero luogo sulle terre originariamente polacche e che 3 milioni di abitanti ci avessero partecipato, i polacchi non servivano un proprio esercito nazionale ma erano divisi secondo i diversi eserciti degli occupanti, quindi le loro azioni militari non possono far parte del mito nazionale polacco. In conseguenza, la cosa più importante per la memoria collettiva non è la guerra in sé, ma la sua conseguenza: la riconquista della libertà. Così quello che rimane nella memoria collettiva oltre le insurrezioni senza successo contro gli occupanti, è proprio la data dell'11 novembre 1918 che simbolizza il recupero dell'indipendenza al termine della Grande Guerra.

Oggi l'11 di novembre è considerata festa nazionale ed è un giorno costellato di celebrazioni ufficiali con la presenza delle Autorità politiche del paese. Il suo centenario è stato celebrato nel 2018 in tutto



il Paese e solo nella capitale Varsavia si sono svolti 400 eventi. Dal 1989 viene organizzata una corsa dell'indipendenza, conferenze storiche, concerti patriottici e le marce, una delle quali chiamata «Marcia dell'Indipendenza» da qualche anno viene seguita e commentata dai media nazionali e mondiali.

## 2. Il corpus

Prima di fare l'analisi, credevo di poter raccogliere un corpus di articoli che mi permettessero di studiare una vera eco della Grande Guerra nella stampa contemporanea. Invano. Da qualche anno il discorso della stampa polacca nel periodo prima e dopo l'11 di novembre viene dominato dal tema del corteo che sfila per le strade di Varsavia. Così nel corpus raccolto dagli articoli provenienti dal periodo ottobre 2016 – dicembre 2018, dai giornali maggiormente rappresentativi della stampa polacca, il cui profilo fosse sociopolitico, l'undici di novembre viene dominato dall'evento in questione a cui ho deciso di dedicare questo studio. Oltre di ciò, ricercare un'altra eco della Grande Guerra è quasi impossibile nella stampa analizzata.

Il corpus degli articoli sottoposti ad analisi comprende i titoli della stampa di tipo centro-liberale, tra cui: *Kultura Liberalna* (KL), *Gazeta Wyborcza* (GW); i giornali di sinistra: *Krytyka Polityczna* (KP), *Trybuna Dziennik* (TD); e infine la stampa di destra: *Sieci* (S), *Do Rzeczy* (DRZ).

## 3. Il fenomeno mediatico della «Marcia dell'Indipendenza»

Per spiegare il fenomeno studiato, il quale è divenuto ultimamente anche mediatico, bisognerebbe dire qualche parola a proposito. Le cosiddette marce dell'Indipendenza sono state organizzate fino al 2009 dalle associazioni nazionaliste polacche in diverse città e solo nel 2010 sono divenute oggetto di discussione pubblica. La marcia è stata criticata in modo particolare dalla sinistra polacca e dal giornale *Gazeta Wyborcza*. In seguito al dibattito, nel 2010 il corteo è stato mediatizzato e ha attirato così la partecipazione non solo dei nazionalisti polacchi ma anche degli ultras e dei nazionalisti europei (nel 2017 a Varsavia hanno sfilato, insieme agli organizzatori, persone come:

Roberto Fiore di Forza Nuova o l'attivista britannico Tommy Robinson, ecc.). Nel 2011 i nazionalisti hanno creato una fondazione che organizza e gestisce l'evento a Varsavia e hanno rinunciato alle marce regionali. Nel 2017, a seguito del cambio politico in Polonia, avvenuto con le elezioni del 2015, l'evento è stato registrato come «evento ciclico».

Gli organizzatori possiedono un sito Internet e elaborano il proprio materiale pubblicitario, come gli slogan, manifesti e filmati. Sarebbe interessante menzionare gli slogan ufficiali, i cui elementi costanti sono: indipendenza, Patria e tradizione cattolica:

- 2012 *Odzyskajmy Polskę* (Riconquistiamo la Polonia!)
- 2013 *Idzie nowe pokolenie* (Arriva la nuova generazione)
- 2014 *Armia Patriotów* (Armata di Patrioti)
- 2015 *Polska dla Polaków, Polacy dla Polski* (Polonia per i Polacchi, Polacchi per la Polonia)
- 2016 *Polska bastionem Europy* (Polonia – il bastione d'Europa)
- 2017 *My chcemy Boga* (Noi vogliamo Dio),<sup>1</sup>
- 2018 *Bóg, Honor, Ojczyzna* (Dio, Onore, Patria).<sup>2</sup>

Anche i manifesti comprendono elementi patriottici, p.es. simboli nazionali, come lo stemma con l'aquila bianca coronata, i colori bianco e rosso della bandiera polacca, elementi bellici (armi, soldati, ussari polacchi)<sup>3</sup> e elementi religiosi (la croce, la Vergine Maria), i padri dell'indipendenza (Józef Haller, Roman Dmowski), tra i quali si nota l'assenza di Józef Piłsudski.

#### 4. Le strategie di persuasione nel discorso della stampa

Nel 2017 nella stampa mondiale sono stati pubblicati molti articoli allarmanti sulla marcia dell'11 novembre a cui avrebbero partecipato

---

<sup>1</sup> Lo slogan fa riferimento ad un inno religioso.

<sup>2</sup> Motto presente sugli standardi dell'esercito polacco del 1943.

<sup>3</sup> Si tratta della cavalleria pesante d'élite la quale, secondo il mito polacco, fu invincibile e infaticabile.

60.000 fascisti. Visto che nel centro dei miei interessi scientifici ci sono i meccanismi persuasivi nel discorso mediatico e politico, ho analizzato il discorso della stampa polacca, al fine di individuare le strategie persuasive di valutazione positiva o negativa del fenomeno studiato.

Il meccanismo persuasivo di valutazione o svalutazione che identifica gli oggetti in modo dicotomico e semplicistico qualificandoli buoni o cattivi (vedi Puzynina: 2003, 29), è un fenomeno sempre presente nello spazio pubblico, per esempio nei discorsi politici, elettorali o mediatici, specialmente nel caso di riviste ufficiali di partito, che sono in sintonia con un'ideologia politica. Tra gli elementi di un argomento assiologico Sicińska menziona l'uso di parole con una connotazione positiva o negativa, del vocabolario valutativo e anche delle strutture grammaticali personali e dei termini che veicolano i valori ed i giudizi. Il lessico avrebbe un gran potere persuasivo, permettendo di introdurre le categorie di rilevanza o di esclusività o le forme emotive (per es. i diminutivi, i dispregiativi, ecc.) (Sicińska: 1999, 104). Jamrozik osserva che «(...) i fenomeni lessicali classificano il mondo tramite l'organizzazione della struttura semantica delle parole, il loro significato denotativo e connotativo, nonché le relazioni che intrattengono con altri lessemi» e spiega che «in questo senso le scelte linguistiche operate dagli autori (...) possono essere, almeno in parte, interpretate in chiave della loro percezione individuale dei fenomeni» nel nostro caso, mediatici (Jamrozik: 2018, 156). Per rafforzare il potere persuasivo del discorso, l'emittente può ricorrere alle figure retoriche, con un ricorso speciale a metafora, iperbole o ironia.

Già una prima analisi del corpus evidenzia una netta dicotomia nell'immagine del corteo che viene presentata nella stampa di destra come una marcia di patrioti e nella stampa liberale e quella di sinistra come un corteo dei fascisti, neonazisti, razzisti e nazionalisti. Questa argomentazione segue la logica dei sostenitori e degli oppositori dei politici al potere. Bisogna spiegare che il governo attualmente presente in Polonia viene accusato dall'opposizione parlamentare di legittimare il discorso illegale. I politici dal partito che forma il governo assieme al Presidente della Repubblica, ritengono che gli slogan razzisti e fascisti siano inaccettabili ma infine costituiscono il «margine

di una cosa marginale»<sup>4</sup> (Jarosław Kaczyński, presidente del partito che guida la coalizione di governo), oppure «uno su mille»<sup>5</sup> (Andrzej Duda, Presidente della Repubblica) e che infine il corteo fu «un bel colpo d'occhio»<sup>6</sup> (Mariusz Błaszczak, l'allora Ministro dell'Interno ed attuale Ministro della Difesa).

#### 4.1. *Gli strumenti a finalità persuasiva nella stampa analizzata*

Quali sono gli strumenti a finalità persuasiva nella stampa analizzata? Prima di tutto, fra gli indicatori del lessico valutativo che Hunston (1993, 58) definisce come «*anything which indicates the writer's attitude to the value of an entity in the text*», si distinguono i modalizzatori, in particolare, gli aggettivi o i sostantivi (più raramente i verbi) e le figure retoriche soprattutto di significazione (come la metafora, la similitudine) e di pensiero (l'ironia o il paradosso). Esse permettono di introdurre una valutazione o accezione negativa (dissociativa) o positiva (associativa) e quindi veicolare un giudizio dell'emittente del messaggio e risalire alla posizione del giornalista.<sup>7</sup> Gli aggettivi e sostantivi usati da parte dei giornalisti negli articoli della stampa riflettono la percezione e la valorizzazione del corteo dell'11 di novembre, rimanendo assai diversi nel caso della stampa di sinistra e della stampa liberale e quella di destra.

##### 4.1.1. *I modalizzatori*

I titoli della sinistra e quelli liberali fanno, innanzitutto, ricorso ai sostantivi e aggettivi dispregiativi nel confronto del corteo, dei

---

<sup>4</sup> <https://www.salon24.pl/newsroom/822177,jaroslaw-kaczynski-incydeny-na-marszu-niepodleglosci-to-margines-marginesu> (1/02/19).

<sup>5</sup> Il giornale *Wprost* così riporta la reazione del Presidente: «Tra quelle 60.000 persone, quelli che avevano striscioni (con slogan fascisti) erano uno su mille. Il resto -la stragrande maggioranza- erano persone che sono uscite per motivi patriottici in un'atmosfera gioiosa per celebrare la riconquista dell'indipendenza della Polonia. Persone oneste, normali cittadini con opinioni oneste e lecite»: <https://www.wprost.pl/kraj/10087174/prezydent-duda-mam-pretensje-do-organizatorow-marszu-niepodleglosci-to-zaszkodzilo-polsce.html> (01/02/2019).

<sup>6</sup> <https://wpolityce.pl/polityka/366595-minister-blaszczak-o-marszu-niepodleglosci-bylo-bezpiecznie-bylo-spokojnie-policja-udzial-wzielo-ok-60-tysiecy-osob> (01/02/2019).

<sup>7</sup> <https://www.okpedia.it/analisi-degli-asserti-valutativi>.

L'eco della Grande Guerra nella stampa polacca contemporanea

suoi organizzatori e partecipanti. Quella che trapela, negli articoli analizzati, è un'immagine negativa del corteo qualificato di «fascista», «xenofobo», «nazionalista», «dell'estrema destra» nonché di una «manifestazione vergognosa» durante la quale vengono diffuse delle opinioni «pericolose» e usati degli slogan «odiosi» e «aggressivi»:

Es. 1. *pochód **nacjonalistów*** (Il corteo dei **nazionalisti**) (TD, 19.11.2017);

Es. 2. ***groźne poglądy** pozostają i tworzą przestrzeń dla późniejszych **rasistowskich pochodów*** (Le opinioni **pericolose** rimangono e creano uno spazio per le future marce **razziste**) (KL, 16.11.2017);

Es. 3. *Marsz od początku ma nastawiony na konfrontację i **przemoc**. Również hasła, jakie się na nim pojawiają, mają co roku ten sam **ksenofobiczny, rasistowski i pełny nienawiści ton*** (Fin dall'inizio la marcia è stata incentrata sul confronto e sulla violenza. Anche gli slogan che appaiono ogni anno hanno lo stesso **tono xenofobo, razzista e pieno di odio**) (GW, 16.11.2017);

Es. 4. ***głupich, rasistowskich** hasel i zachowań* (slogan e comportamenti **stupidi e razzisti**) (KL, 14.11.17).

Es. 5. *Uczestnicy **skrajnie prawicowego** Marszu Niepodległości po raz kolejny manifestowali umiłowanie ojczyzny ramię w ramię z neofaszystami bezceremonialnie wyrażającymi sympatię dla rasizmu, ksenofobii i supremacji białej rasy.* (I partecipanti della Marcia dell'Indipendenza **dell'estrema destra** hanno ancora una volta manifestato l'amore per la patria, spalla a spalla con i neofascisti che esprimono senza troppe cerimonie simpatia per il razzismo, la xenofobia e la supremazia della razza bianca) (KP, 16.11.17).

Dagli articoli emerge l'immagine dispregiativa degli organizzatori e dei partecipanti al corteo, i quali vengono presentati rispettivamente come «xenofobi», «fascisti», «nazionalisti» e «aggressori»:

Es. 6. *przemarsz **agresywnych ksenofobów*** (La marcia degli **xenofobi aggressivi**) (TD, 14.11.2017);

Es. 7. ***Brunatna drużyna*** (La squadra **bruna**) (TD, 19.11.2017), con l'allusione alle camicie brune di Hitler;

Es. 8. *zbliżający się tzw. «Marsz Niepodległości», który jest haniebną i*

*wyjątkowo beczelną próbą zawłaszczenia niepodległościowej i jednak laickiej tradycji piłsudczykowskiej przez faszystów z ONR (Si avvicina la cosiddetta «Marcia dell'Indipendenza», che è un vergognoso ed estremamente sfacciato tentativo di appropriarsi dell'indipendenza e tuttavia della tradizione laica di Piłsudski da parte dei **fascisti** dell'ONR) (TD, 26.10.2017);*

Es. 9. *Blokady pochodów nacjonalistów, środowisk skrajnej prawicy zjednoczonych wokół nienawistnych, ksenofobicznych haseł (Il corteo dei **nazionalisti** dell'ultradestra riunita intorno agli slogan odiosi e xenofobi) (TD, 19.11.2017);*

Es. 10. *nabuzowanych patriotycznym<sup>8</sup> testosteronem mężczyzn (uomini **gonfi di testosterone patriottico**) (KP, 15.11.17).*

inoltre la stessa stampa liberale e di sinistra critica anche le valutazioni espresse sulla Marcia da parte della stampa di destra, considerate come «manifestazione di insolenza, cinismo, stupidità» o semplicemente «bugie»:

Es. 11. *Od kilku dni prawicowi komentatorzy dwoją się i troją, chcąc wytłumaczyć zachowanie rasistowskich band podczas Marszu Niepodległości. Ich **nieporadne konstrukcje myślowe** można by nawet uznać za całkiem zabawne, gdyby nie fakt, że sprawa jest poważna (...) Twierdzenia, że rasizm uczestników marszu to margines, są tak **idiotyczne**, że aż śmieszne. Trudno oprzeć się wrażeniu, że są to po prostu **wypowiedzi cyniczne**. Z tego typu **bezczelnością**, łągarstwem i **cynizmem** trzeba też walczyć (Da diversi giorni, i commentatori di destra ce la mettono tutta per spiegare il comportamento delle bande razziste durante la Marcia dell'Indipendenza. Le loro **goffe costruzioni di pensiero** potrebbero essere considerate piuttosto divertenti, se la questione non fosse seria (...) Le affermazioni che il razzismo dei partecipanti alla marcia costituisce una cosa marginale, sono così **idioti** fino ad essere **ridicole**. È difficile non considerarle semplicemente **ciniche**. Anche questo tipo di **insolenza, bugia e cinismo** dovrebbe essere combattuto) (KL, 16.11.2017).*

---

<sup>8</sup> L'aggettivo «patriottico» si riferisce in modo ironico a certi discorsi presenti nello spazio pubblico dove i sostantivi *patriottismo* e *nazionalismo* sono percepiti come due termini equivalenti.

## L'eco della Grande Guerra nella stampa polacca contemporanea

Negli articoli sul corteo della stampa di destra, i modalizzatori che esprimono una valutazione negativa si riferiscono, piuttosto, all'immagine della marcia veicolata sia nella stampa di sinistra e liberale sia in quella mondiale. Essa viene qualificata «menzognera», «negativa», o denominata come «una campagna di odio» il cui obiettivo è la «distruzione della riputazione del Paese»:

Es. 12 «*De Telegraaf*» to największy dziennik w Holandii o ok. 800-tyśięcznym nakładzie. Kilka dni temu ukazał się tam artykuł pt. «*Neonaziści maszerują ulicami Warszawy*», który przedstawia **zakłamaną** obraz Marszu Niepodległości oraz uczestniczących w nim ludzi. («*De Telegraaf*», il più grande quotidiano nei Paesi Bassi la cui tiratura approssimativa è di 800.000 copie, qualche giorno fa, ha pubblicato un articolo intitolato «Neo-nazisti marciano per le vie di Varsavia», che rappresenta **un'immagine menzognera** della Marcia dell'Indipendenza e dei suoi partecipanti) (DRZ, 18.11.2017);

Es. 13. **negatywne i zakłamane wpisy na temat Marszu Niepodległości** (Voci negative e menzognera sulla Marcia dell'Indipendenza) (S, 20.11.2017);

Es. 14. **kampania nienawiści przeciwko Polsce i uczestnikom Marszu Niepodległości** (Campagna di odio contro la Polonia ed i partecipanti della Marcia dell'Indipendenza) (S, 20.11.2017);

Es. 15. **zniszczenie wizerunku naszego kraju** (Distruzione dell'immagine del nostro Paese) (S, 20.11.2017).

La marcia viene presentata come *rzekomo faszystowskie wydarzenie* (un **presunto** evento fascista). A volte il sostantivo fascista viene citato tra le virgolette ironiche:

Es. 16. *Pierwsze informacje na temat «marszów faszystów w Polsce» pojawiły się jeszcze przed 11 listopada. Wydaje się, że inicjalnym artykułem był tekst w «The Independent», który jest **własnością rosyjskiego oligarchy** (Le prime informazioni sulle «marce fasciste in Polonia» sono apparse prima dell'11 novembre. Sembra che l'articolo iniziale sia stato il testo in *The Independent*, che appartiene ad un oligarca russo) (S, 20.11. 2017).*

Non mancano i qualificatori positivi, i quali insistono sui temi del patriottismo e della comunità, come:

Es. 17. **Wspólny przemarsz z flagami przez Warszawę 11 listopada to żywa i piękna lekcja patriotyzmu** La marcia unitaria dell'11 novembre di

Agnieszka Woch

Varsavia, con le bandiere, è una **vivida e bella lezione di patriottismo**] (S, 19.11.17).

L'immagine dei partecipanti alla marcia si rivela favorevole, si tratta di «giovani ribelli» che avrebbero salvato la festa nazionale, dimenticata dalla società:

Es. 18. *Większość święt było martwych, a ta niepokorna, zbuntowana młodzież podniosła je z ziemi. Właśnie dobrze, że młodzież jest głośna, bo ma prawo wykrzyknąć swoją dumę narodową* (La maggior parte delle feste nazionali **era morta e questi giovani ribelli, l'avevano sollevata da terra**. È positivo che i giovani siano rumorosi perché hanno il diritto di gridare il loro orgoglio nazionale) (DRZ, 11.11.2016).

#### 4.1.2. Le figure retoriche

Gli argomenti persuasivi *ad passiones* che permettono di influenzare, nel nostro caso, il lettore, possono assumere la forma di figure retoriche. Nella maggior parte dei casi, si tratta delle figure di significazione -come la metafora o la similitudine- che introducono un paragone degradante e le figure di pensiero, in particolare l'ironia e il paradosso. Come l'osserva Reboul, le figure retoriche «sono oratorie in quanto contribuiscono a suscitare il piacere o i sentimenti, ma sono comunque persuasive in quanto esprimono un argomento condensandolo, rendendolo più sorprendente» (Reboul, 2001: 8). Pertanto, usate nel discorso della stampa, servono a focalizzare l'attenzione concretizzando il messaggio e stimolando l'immaginazione del destinatario.

Il ricorso alla metafora, come conferma Jamrozik ha il potere di attrarre il lettore «evitandogli la monotonia di un testo specialistico» e permettendogli di percepire e di capire: il fenomeno astratto in modo concreto, quasi iconico, vicino alla realtà materiale (...). Questa strategia, presente nel giornalismo italiano ormai da decenni e definita come «stile brillante» (Bonomi, 2003: 158), nel settore qui considerato mira non solo a meravigliare, bensì a avvicinare tramite l'immagine. Alcune tra le immagini sono ormai fisse, stabilizzate nel dizionario (...) altre si rivelano più innovative e rilevano dall'immaginario collettivo che il giornalista mette a profitto (Jamrozik: 2018, 160).



Nel nostro corpus la metafora appare innanzitutto negli articoli della stampa liberale e della stampa di sinistra, nei quali i nazionalisti vengono presentati come una mitica «idra» pericolosa:

Es. 19. *Emocje opadną, transparenty wyblakną, a PiS nadal będzie oblaskawiać **hydrę**, która wyrasta nam wszystkim nad głową, coraz pewniejsza swe go i z coraz większym apetytem na władzę* [Le emozioni diminuiranno, gli striscioni sbiadiranno ed il partito *Diritto e Giustizia* continuerà a domare l'**idra**, che cresce dappertutto, diventando più sicura di sé e con sempre più appetito per il potere] (GW, Olszewski);

Per definire i giornalisti di destra vengono adoperate altre metafore animalesche, come per esempio quelle del «serpente» o dello «struzzo»:

Es. 20. *Prawicowi publicyści, którzy tak **prężą się i wiją**, tłumacząc, że marsz niepodległości to wyraz patriotycznego przywiązania do katolickiej tradycji naszego kraju, wolą **chować głowy w piasek** lub udawać, że nic się nie stało?* (I giornalisti di destra che tendono i muscoli e **si contorciono** per spiegare che la Marcia dell'Indipendenza è un segno di attaccamento patriottico alla tradizione cattolica del nostro paese preferiscono **nascondere la testa nella sabbia** e fingere che nulla sia accaduto?) (KL, 16.11.2017);

Le reazioni dei politici agli slogan fascisti presenti durante il corteo, sono commentati attraverso paragoni degradanti e ironici. Così, il Presidente della Repubblica viene messo in parallelo con un bambino scontento che «batte i piedi» mentre «la resistenza ai fatti» del politico Joachim Brudziński è paragonata all'acciaio Corten:<sup>9</sup>

Es. 21. *Andrzej Duda **tupie nóżką**, nawet odporny na fakty niczym **kortenowska stal** Joachim Brudziński zauważył, że coś poszło nie tak* (Andrzej Duda **batte i piedi** e **resistente ai fatti come l'acciaio Corten** Joachim Brudziński nota che qualcosa è andato storto) (GW, 16.11.2017).

Oltre alle metafore e paragoni trapela nei testi analizzati l'uso dell'ironia, la quale si può manifestare tra l'altro come abbiamo notato prima con l'uso delle virgolette ironiche, che permettono di citare

---

<sup>9</sup> acciaio patinato di elevata resistenza alla corrosione.

le parole dei politici e dei giornalisti avversari, per esempio quelle sulle «famiglie ordinarie con figli» o sulla «festa gioiosa». Le citazioni vengono inserite in una proposizione formulata in apparente contraddizione con il senso o l'esperienza comune, facendo ricorso alla figura del paradosso

Es. 22. *To, że «zwykłym rodzinom z dziećmi» nie przeszkadza maszerowanie pod symbolem falangi – demonstrującym marginalną i w oczywisty sposób haniebną tradycję polityczną – powinien nas martwić nawet bardziej niż takie marsze ONR (Che «alle famiglie ordinarie con figli» non dia fastidio marciare sotto il simbolo della falange – che ha una tradizione politica marginale e ovviamente vergognosa – dovrebbe preoccuparci di più di quelle marce dell'associazione ONR) (KP, 14. 11.17);*

Es. 23. *(...) co pozytywnego miałby powiedzieć ten marsz przypadkowemu telewizywowi za granicą? Że w Polsce «radosne» święto obchodzi się z kominiarkami na twarzach? Że najwyższym wyrazem uznania dla bohaterów narodowych jest odpalenie rac w centrum miasta? Że demonstrację pod hasłem «Chcemy Boga» muszą obstawiać setki policjantów? Jeśli PiS naprawdę chciałoby uczynić z 11 listopada ładne święto, może nie wszystkich, ale przynajmniej dużej części Polaków, powinno natychmiast odciąć się od Marszu Niepodległości. Przecież te tysiące «zwykłych obywateli» i «rodzin z dziećmi», które dziś rzekomo maszerują ramię w ramię z faszystami, z chęcią spędziłyby ten czas z dala od rasistowskich hasel i dymu rac (Che cosa di positivo si può dire a proposito di questa marcia a un telespettatore straniero? Che in Polonia si celebra la festa «gioiosa» con un passamontagna sul volto? Che la più alta espressione di apprezzamento per gli eroi nazionali consiste nell'accendere le torce da stadio nel centro della città? Che durante la manifestazione che sfila sotto lo slogan «Noi vogliamo Dio» c'è bisogno di centinaia di poliziotti? Se il PiS volesse davvero fare dell'11 novembre una bella celebrazione, forse non per tutti, ma almeno per la gran parte dei polacchi, dovrebbe immediatamente condannare la Marcia dell'Indipendenza. Dopotutto, queste migliaia di «cittadini ordinari» e «famiglie con bambini», che oggi presumibilmente marceranno fianco a fianco con i fascisti, passerebbero volentieri questo tempo lontano da slogan razzisti e da fumogeni] (KL, 14.11.2017).*

La messa in parallelo di una festa gioiosa e delle famiglie ordinarie con i visi coperti da passamontagna e accessori tali torce da stadio,

lacrimogeni e simbolo della falange crea un effetto sorprendente e ironico.

Lo stesso vale per l'articolo, il cui frammento riportiamo sotto, il quale è basato sulle figure dell'ironia e del paradosso. Il giornalista riflette sullo slogan del corteo «Noi vogliamo Dio» e sulle possibili reazioni delle divinità nei confronti di una marcia nazionalista manifestandosi tra l'altro con condizioni meteorologiche che ostacolano il corteo (freddo, pioggia):

Es. 24 *To hasło [My chcemy Boga] wymaga szczególnej refleksji. Jak wszyscy wiemy, aktualnie w naszym kraju obywatel pragnący posiadania boga, nie ma problemu w dostępie do niego. Państwo polskie nie zakazuje tego, a obecny reżim wręcz zachęca. Każdy mieszkaniec Polski ma bogaty dostęp do kościołów i przeróżnych związków wyznaniowych. Jedyne, co może mu utrudnić dostęp do upragnionego boga, to wysokie bariery finansowe w korzystaniu z usług religijnych stawiane przez niektóre kościoły, zwłaszcza katolicki. I przede wszystkim wola i aktywna postawa samego boga. Bo on też musi przyjść do pragnącego go Obywatela. Ludzie maszerowali z postulatem «My chcemy Boga», a niebiosa zesłały na nich zimno i deszcz. Czy tak postępuje dobry bóg? Czy to ma być zachęta do przymierza narodu polskiego z bogiem? Nie chcę się tu wyzłościwiać, ale trzeba uczciwie zapytać: Dlaczego bóg nie chce być z narodowcami, chociaż oni tak bardzo go pragną? Nas pewno z narodowcami nie chce być Allah, bóg muzułmanów. To zrozumiałe, bo akurat jego maszerujący narodowcy wykluczyli ze swej wspólnoty. Podobnie jak wszystkich muzułmanów. Allahowi i jego wyznawców zakazali wstępu do naszej przepięknej, tradycyjnie gościnnej Polski. Ale co się podczas marszu działo z innymi bogami? Gdzie był wtedy Jezus? Co robił jego Bóg Ojciec, gdzie się podziewał Duch Święty? No i jaki ma pogląd w tym temacie Matka Boska? Matka Boska, autentyczna Żydówka, może czuć jakąś niechęć do narodowców ze względu na głoszone przez nich antysemityczne hasła. Podobnie Jezus, znany Żyd z Nazaretu. On też może nie akceptować narodowców – antysemitów. Poza tym Jezus zawsze zachęcał wszystkich ludzi do przychodzenia do niego, bez względu na ich kolor skóry i wyznawane wyznanie. Pochodzenie społeczne i zawodowe (...).* (Lo slogan [«Noi vogliamo Dio»] richiede una riflessione speciale. Come tutti sappiamo, **attualmente nel nostro Paese un cittadino che vuole accedere a Dio, non trova ostacoli.** Lo Stato polacco non lo vieta. Anzi. L'attuale regime addirittura l'incoraggia. Ogni residente polacco ha un ampio accesso alle chiese e alle varie associazioni religiose. **L'unica cosa che può rendere difficile l'accesso alla divinità sono le alte barriere finanziarie, cioè i prezzi dei servizi religiosi stabiliti da alcune chiese, specialmente cattoliche.** E

soprattutto, la volontà e l'atteggiamento attivo del dio stesso. Perché anche lui deve venire dal cittadino che lo vuole. **La gente ha marciato con il postulato «Vogliamo Dio» e il cielo gli ha mandato solo freddo e pioggia.** Un Dio buono si comporterebbe in questa maniera? Sarebbe questo il modo d'incoraggiare l'alleanza della nazione polacca con Dio? Non voglio essere malizioso, ma per essere onesto **si deve fare questa domanda: perché Dio non vuole stare con i nazionalisti, anche se loro lo vogliono così tanto?** Certamente con i nazionalisti non vuole essere Allah, il dio dei musulmani. Questo è comprensibile, perché i nazionalisti partecipanti alla marcia l'hanno escluso dalla loro comunità. **Insieme a tutti i musulmani a cui hanno vietato l'ammissione alla nostra bella Polonia tradizionalmente ospitale.** Ma cosa è successo agli altri dei durante la marcia? Dov'era allora il Figlio? Che cosa stava facendo il Padre, dov'era lo Spirito Santo? E che ne pensa la Madre di Dio? **La Madre di Dio, un'autentica ebrea, può provare antipatia per i nazionalisti a causa degli slogan antisemiti che proclamano. Allo stesso modo, Gesù, un noto ebreo di Nazareth, potrebbe anche non accettare dei nazionalisti - antisemiti.** Inoltre, Gesù ha sempre incoraggiato tutte le persone a venire da lui, indipendentemente dal loro colore, dalla loro fede e la loro provenienza sociale e professionale (...) (TD, 14.11.2017).

L'accesso al dio in Polonia limitato solo dalle barriere finanziarie oppure dall'atteggiamento delle divinità stesse, di origine ebraica, nei confronti dei manifestanti nazionalisti-antisemiti e, perlopiù, l'opposizione tra la «bella Polonia tradizionalmente ospitale» e «l'esclusione dei musulmani» creano un effetto contraddittorio e portano uno sguardo critico e ironico sul fenomeno del corteo.

## 5. Conclusioni

L'analisi del corpus rivela che il discorso della stampa di sinistra si dimostra molto diretto e pieno di metafore e ironia, con una valutazione nettamente negativa nei confronti della marcia qualificata come «xenofoba e razzista». Inoltre, il discorso della stampa liberale veicola un'accezione negativa del fenomeno diventato mediatico. Però risulta più descrittivo e meno ironico pur rimanendo sempre critico nei confronti del corteo e dell'atteggiamento dei politici, che ritengono che la marcia sia una manifestazione patriottica e che gli striscioni razzisti siano il «margine di una cosa marginale».

Per quanto riguarda il discorso della stampa di destra, i giornalisti adoperano due strategie: 1. citano le parole delle autorità politiche che cercano di attenuare la gravità del fenomeno; 2. smentiscono direttamente le notizie sulla «presunta marcia fascista» accusando gli oppositori dalla stampa nazionale ed internazionale di pubblicare articoli «menzogneri». Il corteo nella stampa di destra è un corteo di patrioti. Se ci appaiono degli slogan o partecipanti fascisti o razzisti, questo succede contro la volontà degli organizzatori e può, secondo alcune fonti essere una provocazione «organizzata dagli agenti dei servizi segreti russi».<sup>10</sup>

Il linguaggio della stampa analizzata prende a modello il discorso politico. Lo riproduce veicolando gli stessi giudizi bipolari. Diventa più emotivo che informativo. Visto il suo scopo persuasivo, il discorso prende una dimensione «patemica» secondo la nomenclatura di Charaudeau (2000: 125-155). La storia sembra diventare uno strumento di lotta e di propaganda politica. I movimenti nazionalisti monopolizzano la festa nazionale e la loro marcia costituisce, nel periodo analizzato, il tema principale affrontato dalla stampa polacca, nella quale si sente solo un'eco molto lontana dell'11 di novembre 1918.

---

<sup>10</sup> <http://wyborcza.pl/7,75968,22667529,agenci-moskwy-na-marszu-niepodlegloscu.html> (GW, 19.11.2017). L'articolo fa riferimento alle parole pronunciate dall'ex Ministro della Difesa Antoni Macierewicz.

## Bibliografia

ADAM, J. M., BONHOMME, M., *L'argumentation publicitaire. Rhétorique de l'éloge et de la persuasion*, Paris, Armand Colin, 2012.

BONHOMME, M., *Pragmatique des figures du discours*, Paris, Honoré Champion, 2014.

BONOMI, I., "La lingua dei quotidiani", *La lingua italiana e i mass media*, Roma, Carocci, 2003, 127-164.

CHARAUDEAU, P., "La pathémisation à la télévision comme stratégie d'authenticité", *Les émotions dans les interactions*, Lyon, Presses universitaires de Lyon, 2000, 125-155.

HUNSTON, S., "Evaluation and Ideology in Scientific Writing", *Register Analysis: Theory and Practice*, London, Pinter, 1993, 57-73.

JAMROZIK, E., "Terminologia e divulgazione di tematiche economiche nella stampa italiana", *Poids des mots*, 2018, 153-163.

PUZYNINA, J., *Język wartości*, Warszawa, PAN, 1992.

PUZYNINA, J., "Wokół języka wartości", *Język w kręgu wartości*, Lublin, Wydawnictwo UMCS, 2003, 19-34.

REBOUL, O., *Introduction à la rhétorique*, Paris, PUF, 2001.

RINN, M. (dir.), *Émotions et discours : L'usage des passions dans la langue* [en ligne], Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2008.

ROBRIEUX, J. J., *Rhétorique et argumentation*, Paris, Nathan, 2000.

SICIŃSKA, K., 1999, "O sposobach wartościowania w tekstach o funkcji nakłaniającej (na przykładzie tekstów politycznych)", *Acta Universitatis Lodziensis, Folia Linguistica* 39, 1999, 103-123.

## La Grande Guerra raccontata sul giornale *L'Ora*

DOMENICA PERRONE

**Riassunto:** Il saggio propone alcuni momenti ed episodi del primo anno di guerra, attraverso una piccola campionatura di articoli pubblicati sul quotidiano *L'Ora* di Palermo. riguardanti il 1915.

Allo scoppio della prima guerra mondiale il quotidiano fondato da Ignazio Florio è al suo quattordicesimo anno di vita ed è sotto la direzione di Francesco Paolo Mulè.

Dallo spoglio effettuato emerge che, accanto alla divulgazione dei resoconti ufficiali giunti da Roma, con il quasi quotidiano accompagnamento dei comunicati del Generale Cadorna dal fronte, vengono pubblicate corrispondenze di guerra mutate dal *Corriere della sera* e del *Mattino*. Ci si sofferma in particolare su alcuni reportage di Luigi Barzini, che intreccia in maniera sapiente resoconto militare e rilievi paesaggistici, e di Carlo Scarfoglio, che con piglio diaristico, dà un resoconto partecipe di una giornata passata nelle seconde linee. Una nota particolare si rileva invece nella scelta del giornale di affiancare allo sguardo degli inviati speciali quello dal di dentro, più semplice e diretto, dei soldati siciliani impegnati sul fronte di guerra. Dei loro scritti il saggio offre alcuni esempi significativi.

**Parole chiave:** Grande Guerra, *L'Ora*, resoconti ufficiali, reportage tributo alla patria dei Siciliani.

**Abstract:** The essay proposes some moments and episodes of the first year of war, through a small sampling of articles published in the daily newspaper *L'Ora* of Palermo, concerning 1915.

Domenica Perrone

At the outbreak of World War I the newspaper founded by Ignazio Florio is in its fourteenth year of life and it is under the direction of Francesco Paolo Mulè.

From the examination carried out it emerges that, in addition to the disclosure of official reports from Rome, with the almost daily accompaniment of General Cadorna's press release from the front, war correspondences by *Corriere della Sera* and *Mattino* are published.

We focus in particular on some reportages by Luigi Barzini, who skillfully intertwines military account and landscape reliefs, and Carlo Scarfoglio, who with a diary-like attitude, gives a participatory account of a day spent in the second lines.

On the other hand, a particular note is noted in the choice of the newspaper to add to the gaze of special correspondents the one from within, more simple and direct, of Sicilian soldiers engaged on the war front. Of their writings the essay offers some significant examples.

**Keywords:** Great War, *The L'Ora*, official reports, reportage, tribute to the Sicilian homeland.

Edolo, 24 agosto 1915. Le note che prendo a redigere sono stese addirittura in buona copia, come vien viene, con quei mezzi lessigrafici e grammaticali e stilistici che mi avvanzeranno dopo la sveglia antelucana, le istruzioni, le marce, i pasti copiosi, il vino, il caffè: Scrivo sul tavolino incomodo della mia stanza all'albergo Derna, verso le' una e mezza pomeridiana. Le imposte chiuse e i vetri aperti mi lasciano entrare l'aria fresca e quasi fredda della montagna, i rumori dei trasporti e della gente. Mi impediscono la veduta di un muro, che si trova a due tre metri in faccia e in cui non figurano che finestre chiuse, e delle rocce del Baitone.

Così Carlo Emilio Gadda, arruolatosi volontario nella Grande Guerra come sottotenente degli alpini, dà inizio al suo diario, il 24 agosto, in cui, fino al dicembre 1919, annota dati intimi e personali, osservazioni su uomini e cose. Il suo sguardo si posa in particolare sui luoghi descrivendoli spesso con attenzione da cartografo e disegnando, in molti casi, piantine esemplificative.



Egli intreccia auscultazione interiore, rilevamenti fisiologici, notazioni e aperture paesaggistiche. Così, mentre scrive, per esempio, «sono un po' fiacco», aggiunge: «fui tormentato da irrequietezza e sono scontento di me. Sensazione di caldo e inappetenza: nullità intellettuale» (Gadda: 1992, 446).

E, più avanti, il resoconto della prima visita al collo dell'Aprica è inframmezzato al racconto dell'esito 'disastroso' di un improvviso mal di ventre:

Poi si prese la strada mulattiera che sta sulla destra del Fiumicello e che è deliziosa. Ma il mal di ventre che mi colse, mi impedì ogni godimento del paesaggio: dovetti fermarmi e i dolori mi costrinsero ad appartarmi in una forra boschiva, e scoscesa sulla riva del fiume, mentre gli altri proseguivano. Successe un mezzo disastro ... (Gadda: 1992, 447).<sup>1</sup>

Alle prese con una prima ricognizione delle pagine dell'*Ora* riguardanti il 1915, affiora alla memoria la lettura recente delle pagine del *Giornale di guerra e di prigionia* dello scrittore lombardo, che qui si firma anche Duca di Sant'Aquila -titolo mutuato dai giochi infantili con il fratello Enrico e la sorella Clara o macheronicamente Gaddus-. Emerge subito infatti il diverso tipo di racconto che contraddistingue il resoconto privato e quello giornalistico. E certo un confronto fra il diarismo di guerra di alcuni scrittori e i reportage pubblicati sulla stampa riguardanti gli stessi snodi cronologici può rivelarsi molto produttivo.

Il quotidiano palermitano che ha avuto una ricca storia e stagioni di grande vitalità con momenti memorabili come quello della venticennale (anni cinquanta e sessanta) direzione di Vittorio Nisticò, un formidabile maestro di giornalismo alla cui scuola si è addestrata una squadra approdata nelle varie testate nazionali. Calabrese come lo fu

---

<sup>1</sup> Ivi, p. 447.

(e sono affascinanti coincidenze!) il primo direttore Vincenzo Morello noto anche con lo pseudonimo di Rastignac (1900-1902).

Fondato, il 22 aprile del 1900, e finanziato da Ignazio Florio, con la proprietà inizialmente di Antonio Starrabba, Marchese di Rudinì, (nel 1904 essa passa però direttamente ai Florio), *L'Ora* si presenta subito con un respiro nazionale e ben presto europeo, sotto la direzione di Edoardo Scarfoglio (1904-1907). In questi primi anni appaiono le firme di scrittori come Capuana, Verga, Serao, Borgese, Rosso di San Secondo, Pirandello, Di Giacomo.

Allo scoppio della prima guerra mondiale il quotidiano è al suo quattordicesimo anno di vita e ha visto visto avvicinarsi nella direzione, oltre a quelli già citati, altri sei direttori, l'ultimo dei quali, Francesco Paolo Mulè, si ritrova a guidarlo nei primi tre anni bellici, dal 1914 al 1917, dopodiché gli subentrerà nel 1918 Giovanni Ruggero Russo.

Nell'effettuare lo spoglio di ben quattro anni dell'«Ora», è parso opportuno, intanto, per il tempo concesso dal convegno agli interventi, provare a saggiare, all'interno di questo arco cronologico, solo alcuni momenti ed episodi del primo anno di guerra, attraverso una piccola campionatura di articoli pubblicati sul quotidiano. Come si è accennato prima, gran parte del periodo bellico coincide con la direzione di Mulè.

Nato a Termini Imerese, oltre che giornalista, egli fu scrittore di libretti musicati dal fratello Giuseppe, di liriche e di biografie (scrisse le biografie di Alessandro Scarlatti, De Amicis, Giovanni Meli, Giovanni Verga). Lasciata *L'Ora*, dal 1921 si trasferì poi a Roma per dirigere la pagina culturale del *Mondo*. Oltre alla presumibile stesura degli editoriali, a lui si debbono, in più occasioni, articoli letterari e qualche puntata di commento politico. Sebbene a prevalere, nell'emergenza nazionale, sia la linea di sostegno ai protagonisti del cimento militare italiano e la divulgazione dei resoconti ufficiali giunti da Roma con il quasi quotidiano accompagnamento dei comunicati del Generale Cadorna dal fronte. Mentre per le corrispondenze di guerra il giornale ricorre a quelle pubblicate dal *Corriere della sera* e del *Mattino*. Passata la stagione straordinaria del primo decennio, il giornale risente del declino dei Florio e ridimensiona il numero dei propri giornalisti. Si afferma probabilmente anche per questo la pratica di mutuare spesso articoli degli inviati di altri quotidiani. Vengono così pubbli-

cate spesso le straordinarie corrispondenze di guerra di Luigi Barzini (mutuati dal Corriere) e quelle anch'esse notevoli di Carlo Scarfoglio (dal Mattino). Il primo ha alle spalle i formidabili reportages della guerra russo-giapponese ammirati in tutto il mondo e pubblicati sul quotidiano milanese; il secondo, corrispondente da Londra, del quotidiano napoletano, fondato, insieme alla madre Matilde Serao, dal padre Edoardo, che lo diresse fino alla morte (e che abbiamo anche visto prorompere per alcuni anni nella storia del giornale palermitano), lo diverrà anche dal fronte per la Grande Guerra con articoli dal taglio diaristico e di intensa partecipazione umana. Come accade per esempio con l'articolo, *Alla ricerca della guerra* -uscito, il 21 agosto 2015, sul giornale napoletano e, il pomeriggio dello stesso giorno 21-22 agosto, su quello palermitano- che racconta le «impressioni di Carlo Scarfoglio» come recita il sottotitolo. E da Brescia egli manda il racconto di una giornata passata, a trecentocinquanta chilometri circa dalla città, con i soldati sulle vette delle montagne impervie raggiunte inforcando «una specie di rondinella a due ruote». A fargli scegliere la strada più solitaria e inaccessibile è la voglia di trascorrere «una buona giornata colle truppe, una di quelle tante volte passate nei bivacchi libici,<sup>2</sup> giornate di profonda comunione umana» che egli dichiara: «ancora mi stanno a cuore». L'articolo è tutto teso a dare, con piglio diaristico, anche notizia dei sentimenti che guidano il reporter, del suo profondo coinvolgimento. Il suo è uno sguardo partecipe che assiste dalla seconda linea di difesa agli scontri a fuoco ancora contenuti col nemico tanto da far dire ad un ufficiale: «Creda... la guerra non c'è. Ci tengono qui così per fare. Ma la guerra non c'è». Salvo sentire, proprio in quel momento, un cannone austriaco che risponde per tutta la giornata. L'andamento del combattimento non fitto di azioni militari fa sì che il giornalista, nel rievocare la sua visita ai soldati, tornato a Brescia,<sup>3</sup> indugi su aspetti paesaggistici e a dare notizie di

---

<sup>2</sup> Nota questa che attesta l'esperienza di corrispondente di guerra maturata da Scarfoglio in Libia.

<sup>3</sup> Il reporter anzi esibisce questo elemento logistico dando una nota di maggiore verità alla sua scrittura e una prova di onestà al suo pubblico: "Non mi piace datare queste linee da verun X, o da altra lettera d'alfabeto. Il pubblico sa benissimo che non scrivo a cavallo ad un picco nevoso, col binocolo nella sinistra, la penna stilografica nella destra, e la battaglia sotto i piedi. Non c'è battaglia. Brescia, piacente e ospitale, ha accolto la mia stanchezza di iersera. Ora si sveglia con me, fra molto

Domenica Perrone

sé, della sua difficile ascesa su una strada a strapiombo componendo in una visione poetica, come annunciato dal termine impressioni del sottotitolo, la sua cronaca giornalistica:

Di fronte a noi un grande proiettore mette una sbarra d'argento a mezzo della valle oscura. I nostri forti a destra della vetta, tutt'oggi silenziosi, aprono il fuoco nel tono minore del pezzo da fortezza. Tirano a intervalli di cinque minuti. Nella profonda oscurità si direbbe che tirino ad occhi chiusi: devono avere i puntamenti già fatti per far fuoco così alla cieca, per non sbagliare un colpo.

Dirimpetto, dall'altra parte della valle, si vede di tanto in tanto un punto bianco: la granata che scoppia sul forte austriaco non più coperto. Le pure stelle vagano innamorate tra le nubi: su i licheni un grillo gratta una chitarra argentina.

Bella guerra! Combattuta nella libertà del cielo, nella tagliente chiarità dell'aria, nel vento della montagna, che percuote la zona; guerra di petti robusti, di occhi vigili, di cuori fedeli. Non pensavo vederla così, almeno subito, e ho voluto subito presentarla, amici lettori (Scarfoglio: 2015)

E certo non può non colpire anche l'edulcorazione della guerra e la sua facile epicizzazione.

Ma è soprattutto con la penna di Luigi Barzini che giunge ai lettori dell'*Ora* il reportage più circostanziato delle azioni militari intrecciato, in una perfetta sintesi, con i rilievi paesaggistici. Con la sua grandiosità, la montagna si impone come co-protagonista. Il dato geografico diviene elemento strutturale, costitutivo del cronotopo delle corrispondenze di guerra:

In mezzo alla smisurata violenza di forme rocciose delle Alpi dolomitiche, nel cuore di quella convulsa moltitudine di vette e valli nude, si adagiano due meravigliosi angoli di calma, pieni di una molle e riposante bellezza: sono la Conca di Cortina d'Ampezzo e la valle di Misurina, nella quale si incastra il lago famoso, freddo, verde e puro come uno smeraldo.

Nel cavo delle sue ondate più eccelse la gran tempesta dei monti

---

vociferare di tramways nelle curve. Tutto quello che mi resta è un certo indolenzimento agli occhi e la curiosa sensazione di essere caduto giù come una pietra montana da duemiladuecento metri alla pianura, dalla purezza e dalla luce alla polvere". (Cfr. Scarfoglio: 2015)

cela e protegge questi due rifugi di tranquillità diversi tra loro: ridente l'uno, melanconico l'altro ... (Barzini: 1915).

Con questa apertura paesaggistica Barzini (che fra l'altro era diventato famoso per aver intuito da una conversazione con un ufficiale giapponese l'imminente scoppio della guerra russo-giapponese del 1905 battendo sul tempo tutti gli altri giornalisti nel dare la notizia) comincia a raccontare, l'8 novembre, ai lettori del *Corriere della sera* e, nel pomeriggio della stessa giornata, ai lettori del *L'Ora* un'operazione militare volta a conquistare alcune inaccessibili postazioni austriache per poi entrare nel vivo della «scalata del Cristallo» da parte dei nostri soldati:

Sul Monte Cristallo gli Austriaci, salendo a nord, erano riusciti a insediarsi in un posto sulla cresta bianca che domina Cortina.

Questi monti sono fatti tutti a stratificazione. Sembrano formati da immani tavole di pietre sovrapposte su piani inclinati.

Salendo l'inclinazione degli strati, la via è più facile e lunga verso il nord. Dalla nostra parte le pareti del monte sono spezzate a piombo; dal lato austriaco esse presentano una groppa scoscesa ma praticabile; dal lato nostro una parete.

Dunque gli Austriaci erano saliti sulla Cresta bianca, detta così perché è coperta di neve eterna.

Arrivati lassù, sicuri di non essere sloggiati avevano trasportato sulla vetta abbondanti provviste di viveri e munizioni.

Dalla nostra parte gli artiglieri si erano rafforzati e si preparavano a portar su i cannoni.

Bisognava scacciarli e per scacciarli bisognava salire la parete del monte (Barzini: 1915)

Le numerose corrispondenze barziniane hanno per teatro le Dolomiti tutte accomunate da «quell'apparenza turrata e fantastica colle pareti precipitose che dai tre mila metri scendono quasi a picco, immergendosi nelle verdure della valle, piombando per un chilometro e mezzo in una vertigine di asperità, di fessure, di canaloni, di speronate» (Ibidem). Esse, con uno stile immediato e veloce, che sa coniugare rilievo topografico e resoconto puntuale dei fatti osservati, esibiscono sin dal titolo il topos ricorrente della montagna.

Un topos i cui risvolti conoscitivi ed esistenziali ho avuto modo di rilevare in un mio attraversamento<sup>4</sup> del Giornale di guerra e di prigionia dove, già alle prime battute, alla vista del Baitone, delle sue rocce e delle sue nevi, si interrompe il torpore spirituale del sottotenente Gadda che più avanti, mentre freme di poter partecipare attivamente alla guerra, desidera scalarlo mal sopportando il divieto del Generale Cavaciocchi. I titoli delle corrispondenze di Barzini danno conto di un sentimento diffuso suscitato dalla montagna (e si è visto come anche Scarfoglio ne fosse toccato). Se ne ricordino, in particolare, due molto eloquenti che pongono l'accento sull'amore dei soldati per la montagna e sulla prova eroica cui essa sottopone: a questa rinvia l'articolo del 4-5 settembre, «Fra i torrioni delle Dolomitiche titaniche scalate di trincee», mentre quello del 9-10 ottobre, «L'amore dei nostri soldati verso la montagna soggiogata», riassume eloquentemente l'aspetto affettivo che rivestono i luoghi alpestri della guerra con la loro potente bellezza.

Ma alla voce allenata alla scrittura degli inviati speciali, al loro sguardo di osservatori esterni il quotidiano affianca spesso quella, dal di dentro possiamo dire, più semplice e diretta dei soldati siciliani impegnati sul fronte di guerra. Come accade con la lettera di «un giovanissimo» soldato palermitano, pubblicata il 28-29 agosto, sotto il titolo Visioni di guerra nel taglio medio della pagina. L'intento del giornale è dichiarato in modo esplicito nella presentazione:

La seguente lettera, scritta da un giovanissimo nostro concittadino dal *fiammeggiante fronte*, vale assai più di qualche relazione dovuta a un provetto corrispondente di guerra.

Senza l'elegante artificio della frase, vi rileviamo le sincere espressioni del giovane, che strappato per obbligo militare ai miti affetti dell'amorosa famiglia, condotto al fronte, trasforma gradatamente l'esser suo, fondando la propria individualità nel *magnifico crogiuolo* destinato a colare *limpidissimo, il metallo* che plasma la sagoma degli eroi che Omero redivivo non isdegnerebbe cantare ai posteri! (il corsivo è mio)

---

<sup>4</sup> Cfr. Perrone, 2018.

Il brano, probabilmente scritto dal Direttore, è esemplare. Esso proprio mentre critica gli artifici vi ricorre abbondantemente, come dimostrano la metafora del crogiuolo e del metallo (per dire della forza temprante dell'esperienza militare) e soprattutto gli aggettivi volti ad abbellire la realtà della guerra e per tale via a formare il consenso per essa. E la lettera scelta è una testimonianza che ben si adatta, pur nella delicatezza dei sentimenti espressi, a ribadire la necessità e il valore patriottico. Nel raccontare al padre, più volte invocato con il sintagma affettuoso «padre mio», quasi a cercarne il sostegno e l'approvazione, gli inimmaginabili orrori della guerra il mittente lo rassicura che ciò «non ha mutato per niente le (sue) opinioni»: «il mio pensiero, il mio animo è rimasto come prima, tutto per la Patria e verso i fratelli che ci aspettano».

Il figlio (modello del perfetto soldato italiano!) con voce accorata, ma radicata nei valori patriottici cui è stato educato, nel corso della lettera, pone un parallelo tra la famiglia e la patria, tra il padre e il maggiore dell'esercito:

Quante emozioni, padre mio, quanti orribili spettacoli, quanti dolori. Tutto ho impresso nella mia memoria e tutto ricordo. L'impressione del cannone, le conseguenze terribili di esso, le impressioni che mi hanno prodotto i morti, i feriti, ancora sento l'ariapregna, dove la morte ha passato inesorabile, senza pietà. Ricordo le fucilate, le centinaia e migliaia di pallottole che sono passate sul mio capo, i dolori, le gioie. E se fossero cose ed impressioni passate, se fosse il semplice ricordo... La guerra non è come io prevedevo, come il mio animo immaginava. Ma niente, padre mio, ciò non ha mutato per niente le mie opinioni, il mio pensiero, il mio animo è rimasto come prima, tutto per la Patria e verso i fratelli che ci aspettano. E se qualche minuto ho avuto una indispensabile, forzata timorosità, essa è passata, ingagliardendo di più il mio cuore.

Il figlio che si rivolge al padre con il vocativo accompagnato dall'aggettivo «mio», a sottolineare la voglia urgente di condividere con una persona cara gli eventi terribili appena vissuti e le attese smentite dalla ferocia della guerra, nello stesso tempo vuole rassicurarlo sulla fedeltà agli ideali cui è stato educato da lui educato. E tuttavia a quel padre amato che non vuole deludere, come non vuole

deludere la Patria con la P maiuscola, egli farà il resoconto umanissimo, non eroico, del raccapricciante calvario della guerra:

Una sera e precisamente quella del ....., cominciarono le granate per noi, ferendo qualche soldato della nostra compagnia [...]. La notte ci mettemmo in cammino per giungere ed esser pronti ad apprestare in caso di pericolo l'opera nostra in prima linea. Camminavamo per uno a distanza di pochi passi, col massimo silenzio, mentre le pallottole ci passavano di sopra e ferendo l'aria, portavano seco un lamento che ci faceva impaurire. La mattina *in quel luogo*, ove prima era una fitta foresta, si vedevano gli alberi troncati dai micidiali proiettili, che avevano tutto bruciato, tutto spiantato.

All'ora del rancio. (Non fosse mai venuta quell'ora). Un mio compagno portava una gavetta per prendere un po' di pasto, quando una fortissima detonazione ci ha fatto inorridire, una scheggia di granata faceva cadere quel povero ragazzo con le gambe sfracellate. Mio adorato papà. Il mio primo pensiero fu quello di correre alle sue grida, ai suoi lamenti di dolore. Ci chiamava per nome, ci chiama fratelli, ma la vista di tanto sangue mi ha offuscato gli occhi, mi pareva che tutto mi girasse intorno, mi dovettero portare dopo di lui dal dottore, il quale mi ha dato un po' di etere per sollevarmi. Povero ragazzo. Quanta pena mi ha fatto e come mi son pentito amaramente di un rimprovero che gli avevo fatto la sera precedente. Ora ho saputo che egli è morto. Che dolore per la sua povera mamma.

E' ancora agli irrinunciabili affetti familiari che il giovane soldato fa appello con l'aggiunta questa volta dell'aggettivo «adorato» al suo iterato vocativo e con il pensiero struggente rivolto alla madre del compagno che ha visto morire. Il senso di smarrimento di spaesamento poi emerge dalla indeterminatezza con cui egli si riferisce ai luoghi della guerra:

Ancora *in quel luogo*, tutto il giorno e qualche altro ancora le artiglierie nemiche hanno fatto le loro vittime, ancora tremende emozioni ed altri dolori [...] Quei due o tre giorni che sono passati *in quel luogo*, non li dimenticherò più. Le vittime, i feriti saranno sempre presenti nella mia memoria e non mancherò nelle mie orazioni di ricordarli (il corsivo è mio)



A differenza dei corrispondenti della stampa, ma anche di diaristi come Gadda, che rivelano una profonda sensibilità topografica, e di altri epistolografi pubblicati dal giornale, le «visioni di guerra» di questo giovane soldato siciliano, la cui padronanza della scrittura testimonia un buon livello culturale, sono tutte concentrate sulle vittime, i feriti, sull'orrore della guerra, mentre allo spazio nel quale esso si compie viene riservato il generico aggettivo dimostrativo «quel», che determina in modo esemplare un'esperienza nullificante ancor più rimarcata dal breve accenno alla foresta mutilata, agli «alberi troncati». Anche i riferimenti temporali che danno solo notizia del succedersi dei giorni e delle notti, senza date precise, concorrono a collocare in una dimensione indefinita l'esperienza vissuta:

Dopo un giorno così pieno di emozioni, così pieno di dolori, ci stavamo mettendo per riposare, ma già dalla trincea, che si trovava a pochi metri da noi, cominciavano i primi colpi di fucile. Le pallottole cominciarono a passare prima poco, poi ad aumentare, si stava tutti ritti e ancora rannicchiati l'un contro l'altro, senza sapere cosa fare.

Ma è in questa incerta configurazione spazio-temporale che acquista un preciso contorno morale e un significativo valore pedagogico la rassicurante condotta del maggiore capace di fugare le ombre e infondere coraggio e di ricondurre all'azione:

Dopo un po' la voce calma del maggiore ordinò di farsi avanti la nona compagnia. Quella voce calma, tranquilla in mezzo all'uragano di pallottole e di colpi, ha prodotto al mio cuore un non so che di sollievo. Senza riflettere presi il fucile, le cartucce ed appena uscito fuori dal mio nascondiglio, dalla mia tana, mi sentii sollevato, le granate che scoppiavano a breve distanza non le intesi più, in un attimo fui in trincea.

La lettera accomuna così, nella forma di una sincera confessione, la famiglia e la patria cui viene tributato lo stesso sentimento di devozione, come viene manifestato con un parallelismo esplicito tra la figura paterna e quella del capitano:

Domenica Perrone

Tu, padre mio, sai quanto grande e forte è stato il sentimento affettuoso che ho nutrito sempre per il mio capitano. Ebbene di questi tempi, dal tempo che come me l'ho visto in pericolo, il mio affetto per lui si è centuplicato. Vicino a lui mi pare di essere al sicuro, invincibile, mi pare che, se mi capitasse qualche guaio, morirei con la sua benedizione, col suo affetto, vicino a lui, che non è altro che il tuo riflesso.

A testimonianze come queste vengono poi alternati, sul quotidiano, con accorta strategia comunicativa, aneddoti più vivaci e sorridenti, volti a stemperare la tensione e la tragicità della guerra, come quello tratto dal diario del soldato Salvatore Miceli, tornato ferito dalla guerra che insieme alle «pagine eroiche» ne contiene altre in cui vengono annotati, pur nella condizione tragica della guerra, momenti di riso provocati per esempio da un soldato siciliano buontempone. L'appunto diaristico si sofferma su una battuta che genera ilarità fra i soldati, in «trincea. Di ritorno da una ricognizione pericolosa», con la pioggia che trasforma il suolo in «un pantano fangoso»:

L'acqua ci sale sino al ginocchio. E i soldati hanno il coraggio di far dello spirito, di scherzare come se si trovassero sotto un riparo sicuro e non in mezzo all'acqua dilagante.

*-Nni stamu abbuannu come l'olivi-* dice un siciliano, uno di quei tipi caratteristici che pigliano il mondo come viene ed amano ridere sempre di tutto. Allora si ride: ridiamo tutti. Anche il tenente che conosce il buontempone. E qualcuno che forse pensava a lamentarsi del disagio dimentica e trionfa la baldanza dei vent'anni.

Ad alimentare il sentimento patriottico e la retorica della guerra troviamo inoltre aneddoti come quello raccontato, in un breve trafiletto dell'edizione del 26-27 agosto 1915, di due ragazzi romani (uno di 13, l'altro di 11) sorpresi dal capostazione della Tuscolana, con dei fagotti sotto il braccio, pronti ad andare al fronte per combattere contro Cecco Beppe:

Il capostazione non sapeva se sorridere o abbracciare i due ragazzi i quali dissero chiamarsi Enrico Goleazzi, di anni 13, da Roma e Mario Pianello, di anni 11.

Il capostazione avvertì dapprima i parenti dei due ragazzi e subito accorse la madre del Pianelli il quale con grande vivacità disse di vo-

ler combattere gli austriaci.

-Io voglio un fucile, disse il piccolo Pianelli e con quello sarò capace d'arrestare Cecco Beppe.

A tre mesi dall'entrata in guerra, dalle pagine del giornale palermitano, si va così componendo un racconto che insieme ai «Comunicati» del generale Cadorna, ai resoconti ufficiali, ai reportage dei grandi giornalisti, inserisce qualche curiosità, ma soprattutto cerca di dare voce ad alcuni dei tanti anonimi protagonisti partiti dalla Sicilia per dare il proprio tributo alla patria. E a tanti di essi si riserva spesso anche uno spazio per i saluti dal fronte inviati da gruppi di soldati citati ciascuno per nome.

Un modo anche questo, che unito alla pronuncia più intima e sincera delle lettere, punta a rendere partecipi i lettori, a raccogliarli in un sentimento comune nell'ora del sacrificio.

Domenica Perrone

## *Bibliografia*

BARZINI, L., "La scalata alle vette per fulminare il nemico", *L'Ora*, 8-9 settembre, 1915

DE MARCO, G., *"L'Ora" di Palermo 1909-1943. Lo spoglio degli articoli su F. T. Marinetti e il futurismo e sulla Biennale di Venezia. Fonti del xx secolo*, Cinisello Balsamo, Silvana editoriale, 2010.

GADDA, C. E., *Giornale di guerra e di prigionia*, in *Opere IV, Saggi Giornali Favole II*, Milano, Garzanti Editore, 1992.

PERRONE, D., "Topografie gaddiane. Il *Giornale di guerra e di prigionia*", *Sinestesie*, XVI, 2018.

SCARFOGLIO, C., "Alla ricerca della guerra. Impressioni di Carlo Scarfoglio", *L'Ora*, 21-22 agosto, 1915.

# Le lettere dei militari nella stampa durante la Grande Guerra

CARLO VERRI

**Riassunto:** L'articolo mostra come le lettere dei soldati, scritte dal fronte, molto frequentemente venissero pubblicate sui giornali di tutti i paesi coinvolti nel conflitto. Questa prassi diffusa modificava profondamente la natura privata dei testi, i quali si trasformavano così in strumenti di propaganda e assistenza.

**Parole chiave:** Prima Guerra Mondiale, lettere dal fronte, giornali.

**Abstract:** The article shows how soldiers' letters from the front were very often published on newspapers of all countries in the First World War. This common practice changed completely the private nature of the documents, that turned into means of propaganda and assistance.

**Keywords:** First World War, letters from the front, newspapers.

Armando Petrucci chiamava «lettere straordinarie», epistole scritte e inviate in situazioni eccezionali da soggetti per differenti motivi sofferenti: «sradicamento forzato dalla famiglia, condizioni di angoscia o di costrizione, di timore o certezza di morte imminente» (Petrucci: 2008, 182). La Grande Guerra è un avvenimento traumatico che ha comportato – a seconda dei casi – l'intero ventaglio di opzioni appena riportate. Da qui il bisogno sentito da tutte le persone a vario titolo coinvolte nel conflitto di scrivere lettere (da sé o per delega), per cercare di mantenere gli affetti e gli interessi, i legami posti a rischio dalla lontananza con parenti e conoscenti, con il proprio ambiente, con la stessa vita che si conduceva prima della guerra; quindi anche

per conservare la propria identità. Si ha necessità di scrivere per alleviare il dolore, per astrarsi dalla difficile realtà in cui si versa, per darle un senso, per razionalizzarla e resistere (Caffarena: 2005, 53, 70; Gibelli: 2014, 11-12, 14-16; Antonelli: 2014, 30, 34, 223; Toderò: 2015, 105; Stiaccini: 2014, 302; Mondini: 2014, 165).

I militari che partono per il fronte sono partecipi di un'inedita esperienza di separazione di massa e quindi ricorrono alla scrittura di lettere per cercare di ricreare una sorta di intimità, naturalmente a distanza. Così, oltre che in Francia, Inghilterra e Germania, pure in Italia e in Russia, dove si registravano ancora alti tassi di analfabetismo, dalla guerra scaturì un imponente flusso di scrittura formato da appunti, diari, memorie e principalmente dalla corrispondenza. Poco si sa sulla pratica scrittoria nell'esercito dell'Impero ottomano. Ovviamente, gli uomini e le donne di cento anni fa percepirono subito la portata del fenomeno epistolare in guerra e lo utilizzarono per fini a varia caratterizzazione, con un facile slittamento dalla sfera privata a quella pubblica. Da parte loro gli apparati statali erano altamente interessati alle missive scambiate tra il fronte e il paese: approntano macchine amministrative per leggerle, perché si vuole conoscere qual è l'opinione generale dell'esercito e dei civili, nel primo scontro armato prolungato, totale e di massa, nel quale il morale di tutti è considerato elemento fondamentale per la vittoria. Pare che la Russia sia stata la prima a pensare ad un controllo di tal genere sulle idee dei suoi sudditi, poiché, dopo l'esperienza della guerra col Giappone e la conseguente rivoluzione del 1905, il governo temeva simili conseguenze dal nuovo conflitto. Dunque i rapporti epistolari, sviluppatisi grandemente nel contesto bellico per soddisfare bisogni elementari privatissimi, si trasformarono presto – come sostiene John Horne – in «strumenti di guerra». Si consideri inoltre che le élites alla guida dei differenti stati da tempo avevano individuato nei giornali uno dei mezzi di creazione del consenso più largo oramai necessario alla propria legittimazione. In questo quadro l'incontro tra le lettere di guerra e la stampa era in qualche modo già segnato. Così in Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia le pagine dei periodici si riempiono delle epistole di chi combatteva, non però delle risposte che provengono da casa, a cui non viene riconosciuta una funzione pubblica preminente, massime se si tratta di testi di donne (nella vulgata consolidata madri, sorelle, fidanzate, mogli). Infatti la prassi di riprodurre

sui giornali le lettere dal fronte è invalsa, sin dal '14 (in Italia dal '15), a fini di mera propaganda, per mostrare soprattutto l'atteggiamento patriottico, forte e risoluto dei soldati; rappresenta quindi un uso completamente politico di questi testi. L'immagine del soldato che in un momento di riposo in condizioni precarie è dedito a leggere la posta o a scrivere alla famiglia è molto diffusa nella stampa; con ciò, da un lato si intende dar conto di un rito che in vero accomuna tutti coloro i quali vivono in trincea, da un altro si punta a rafforzare il modello comportamentale del combattente obbediente e coraggioso (Horne: 2018, 55-64; Trovato: 2018, 371).

Per quanto attiene al caso italiano, la corrispondenza dei militari compare sin dai primi giorni di guerra in gran copia sui quotidiani, anche perché la stessa pratica era stata sperimentata pochi anni prima nel corso della guerra di Libia (Caffarena: 2005, 208; Da Ros: 2001). Nei primi mesi è talmente imponente la mole di testimonianze dal fronte, che occupa le pagine dei giornali, che Lavinia Holl a fine 1915 può pubblicare una ricca scelta di queste in un volume edito da Paravia (nell'ordine di 300 brani). Il numero e la varietà delle testate, dalle quali Holl trae le missive, danno un'idea dell'estensione del fenomeno: dai quotidiani di maggior rilevanza nazionale (*Corriere della sera*, *Giornale d'Italia*, *Il secolo*, *La tribuna*, *Gazzetta del popolo*, *Il messaggero*), a quelli importanti ma a diffusione più locale (*L'ora* di Palermo, *Il nuovo giornale* e *La nazione* di Firenze), da quelli di partito (*L'idea nazionale*) a quelli cattolici (*L'avvenire d'Italia*), dai settimanali satirici (*Rugantino*) ai mensili di settore (*L'Umbria scolastica*) e molti altri (*Roma*, *L'Italia*, *Friuli*, *Il momento*) (Holl': 1915).<sup>1</sup> Ovviamente, in termini assoluti, la maggior quantità di corrispondenza dal fronte trova spazio nella stampa locale, interessata soprattutto a dar voce ai militari originari dei rispettivi territori, all'interno di rubriche dedicate, come nei casi già studiati del cattolico *Il cittadino di Brescia* (Croci: 1991) e de *Il gazzettino* per il Nord-Est. Quest'ultimo dal giugno al dicembre del '15 ospita ogni giorno un'ampia rubrica epistolare intitolata «I nostri soldati», che però nei primi mesi del '16 è sostituita da una che - sempre in un'intera pagina quotidiana - riporta i meri saluti dei combattenti

---

<sup>1</sup> In copertina vi è l'immancabile immagine del soldato che scrive in trincea. Sulle testate citate cfr. Castronovo, Giacheri Fossati, Tranfaglia: 1979.

alle proprie famiglie. Forse – secondo Ido Da Ros – il cambiamento è dovuto a un più rigido controllo della censura, inteso a non far emergere il malcontento che iniziava a sorgere all'interno della massa dell'esercito (Da Ros: 2008, 6, 11). Dopo i primi mesi pure la *Patria degli italiani*, quotidiano punto di riferimento della comunità italiana in Argentina, registra una diminuzione nell'invio alla redazione della corrispondenza dal fronte dei combattenti che erano rientrati dal Plata in Italia per partecipare alla guerra. Pareva che -dopo il primo entusiasmo- fosse subentrata in loro un'attenzione maggiore e forse anche del disincanto. Comunque, dal principio alla fine del conflitto, l'epistolografia bellica occupa saldamente la scena nelle pagine del giornale di Buenos Aires, anche qui con apposite rubriche (Franzina: 2017, 251, 259). Le lettere sono inoltre ospitate nei molteplici periodici che nascono proprio in occasione e a causa della guerra. Tra essi vi è anche uno intitolato *Lettere di soldati e Bollettini Ufficiali di Guerra*, edito dalla rivista veneziana *La Serenissima*, si è presa visione solo dei primi due numeri (25 agosto e 17 ottobre 1915), entrambi composti da due parti: la prima contiene per l'appunto materiale epistolare, la seconda i bollettini.

A fini di pura propaganda, nei differenti paesi coinvolti nello scontro mondiale, gli organi di stampa sfruttano anche la corrispondenza dei componenti delle truppe nemiche, morti e prigionieri. Per esempio, nell'agosto '14, i giornali francesi sostennero le accuse di atrocità commesse dall'esercito del loro principale avversario, basandosi su lettere e taccuini di soldati tedeschi (Sawicki: 2018, 173, 178). Da parte sua il secondo Reich diffondeva frammenti di carteggi dei suoi militari, non solo per propaganda rivolta all'interno della Germania, ma anche verso l'esterno, per esempio nello Stivale, attraverso un mensile in lingua italiana dal titolo: *Un mese di guerra*. In esso una rubrica apposita presentava una scelta di testi epistolari già comparsi nei periodici tedeschi.<sup>2</sup>

La pubblicazione nei giornali di epistole dal fronte assolve insieme alla palese funzione propagandistica quella più complessa di as-

---

<sup>2</sup> In [www.sbn.it](http://www.sbn.it) se ne ha traccia dall'agosto '14 all'agosto '17, sono stati consultati i due numeri di settembre e ottobre 1914, accanto alla numerazione compare l'indicazione del luogo di stampa: Berlino. Sono fascicoli di una quarantina di pagine con foto fuori testo.



sistenza nei confronti di chi è coinvolto nell'evento bellico. Ciò non avviene con le riviste generalistiche o i grandi quotidiani nazionali, ma con i periodici dal pubblico più ristretto, che fanno riferimento ad una ben delimitata comunità di lettori ed estensori, sia essa professionale (di categoria) o territoriale, comunque pesantemente messa a rischio di dispersione a causa del conflitto. È il caso per esempio de *L'artista moderno* di Torino che nel numero di gennaio 1916 riproduce una lettera di un suo collaboratore, il giovane artista di Salemi Vito Favara (E. Riccio, C. Verri: 2017, 70, 77). Vi è il già citato *Il cittadino di Brescia*, che il parroco - don Bazzani - di un paese della provincia lombarda (Gussago) inviava ai suoi fedeli in trincea, i quali aspiravano a veder pubblicata una loro lettera nell'organo di stampa locale. Così si teneva alto il loro spirito patriottico e, al contempo, vivo il loro legame con la collettività di provenienza (Croci: 1991, 60-63). Succedeva anche per le missive il cui destinatario era direttamente il giornale argentino la *Patria degli italiani*, perché -attraverso di esso- i combattenti speravano di far arrivare più velocemente ai loro cari notizie e saluti, peraltro, «nobilitati» dalla pubblicazione (Franzina: 2017, 260). Per certi versi analoga è la vicenda -di recente studiata- della francese *Gazette des classes du Conservatoire*, giornale nato però con la guerra, per assolvere il compito di portare sostegno morale ai musicisti al fronte che erano stati allievi del conservatorio di Parigi. Spedito ai militari da un comitato di assistenza insieme ai pacchi con vari beni, il periodico era fatto principalmente dalle missive degli stessi lettori-artisti, che per questa via potevano rinvenire -in qualche modo la loro comunità e sperare in un futuro in cui tornare a occuparsi della musica. Dal 1915 al '18 vi si ritrovano 1.160 lettere (Sassanelli: 2018, 435-445).

Nella stampa di più larga diffusione molte sono le comunicazioni epistolari dei caduti, scritte subito prima di morire: i così detti testamenti, nei quali sovente gli stessi morituri interpretavano la loro fine in battaglia come una scelta consapevole, pubblicandole quindi si intendeva alimentare il mito del sacrificio per il paese. Simile operazione di propaganda soddisfa pure secondariamente l'esigenza di elaborare il lutto: dà consolazione alla famiglia del defunto, perché lo si nobilita e si mette in pratica il discorso secondo cui i militari deceduti per la patria continuano a vivere nella memoria della nazione, la quale trarrà da loro esempio e ispirazione. Del resto proprio nelle

stesse pagine dei giornali si sostiene che alle persone colpite dalla perdita resti il culto della memoria del caro estinto (Verri: 2017, 205, 222).<sup>3</sup>

In merito ai contenuti dei testi di cui ci occupiamo è riscontrabile una forte omogeneità tra i differenti stati. Non a caso se sin dall'inizio del conflitto in Francia e Germania tali documenti privati sono visti come la manifestazione dello spirito del paese (Horne: 2018, 60), in Italia, nel '15 -come recita un editoriale di *Lettere di Soldati*- queste sono parimenti «la più fedele e genuina espressione dell'anima della Nazione». Questi testi epistolari -secondo il direttore Fenoglio rendono evidente il legame che unisce la collettività: chi combatte e chi vive nell'attesa ("Il nostro successo": 1915; Fenoglio: 1915). Chiaramente l'interpretazione pubblica non presta grande attenzione ai risvolti intimi di queste scritture; si susseguono invece racconti di azioni in cui l'individuo ha modo di mettere in mostra valore e coraggio, occultando del tutto la realtà della guerra moderna: il fenomeno della morte di massa anonima e casuale, la vita di trincea che conduce allo sfinimento il corpo e la mente e nella quale l'eroismo ha poco spazio per manifestarsi. L'unico sentimento che assai si palesa è la ritualistica espressione di affetto per la madre, figura continuamente accostata alla patria. I mittenti descrivono un quadro quasi idillico dei rapporti interni all'esercito, ricorrono spesso alla metafora della famiglia, in cui gli ufficiali guidano con la disciplina, l'esempio e la cura i soldati; questi, sempre entusiasti, portano rispetto e si fidano dei loro diretti superiori. Si alimenta così il falso mito interclassista della guerra che svolge funzione amalgamante della società. Il nemico di sempre, nel caso italiano, è l'austriaco, il barbaro che commette nefandezze.

Le missive hanno carattere ripetitivo, monocorde e monotono,<sup>4</sup> perché la loro pubblicazione sulla stampa era il risultato di una selezione oculata, secondo un criterio esclusivamente celebrativo che

---

<sup>3</sup> Cfr. per esempio le lettere di Gregorio Bruno e il trafiletto in *Corriere di Catania*, 19 agosto 1916 e 16 giugno 1917 (Riccio, Verri: 2017, 45-47).

<sup>4</sup> Per questo non si è ritenuto utile apporre un riferimento preciso in nota al riassunto dei contenuti appena eseguito. Resta comunque vero che attraverso gli occhi odierni questi testi possono sempre rivelare aspetti interessanti, che all'epoca non venivano colti da autori e lettori pesantemente influenzati dallo scopo celebrativo che li guidava (Caffarena: 2005, 208).

tende ad omologare ed appiattare le varie espressioni dei soggetti, per ricavarne la narrazione di una vicenda esemplare e paradigmatica, utile anche a soddisfare un intento pedagogico. Quest'ultimo è dichiarato nell'editoriale di apertura di *Lettere di Soldati*, dove si auspica che «specialmente» i «giovanetti», i quali in futuro raccoglieranno le sorti del paese, leggano e meditino i testi epistolari ospitati dalla rivista. Da parte sua Lavinia Holl dedica la sua antologia ai «giovinetti d'Italia» (Fenoglio: 1915; Holl': 1915, ad apertura). Tutto ciò rientra nella ben nota e ampia campagna di mobilitazione dell'infanzia in favore del conflitto (Petrossi: 2018).

Queste tracce dell'esperienza bellica, quando scaturiscono dalla penna di soldati semplici quasi analfabeti, stupiscono per la loro marcata retorica patriottica, per l'uso corretto della lingua e per la loro straordinaria uniformità, tanto da far pensare siano state composte sotto dettatura. Sicuramente le redazioni si saranno sentite legittimate a correggere ed emendare (Da Ros: 2008, 6). Comunque, pur non ipotizzando simili modifiche da parte dei giornali, va tenuto conto che venivano scelte solo le singole missive di militari o spesso alcuni passi di esse, che meglio rispondevano ai parametri del sentimento nazionale. Quando non era il militare a rivolgersi al giornale, una prima selezione era di solito eseguita dai suoi familiari o persone a lui vicine, che -aspirando a veder pubblicati gli scritti del congiunto- optavano per i brani che lo facevano apparire quale figura esemplare di combattente italiano. Ovviamente, la decisione di rendere pubblica la corrispondenza privata presupponeva sempre che il piano intimo e quello collettivo del racconto della guerra fossero saldati perfettamente (Bracco: 2002, 136). Ultimato un tale processo composto di varie fasi, tutte le lettere non potevano non trasformarsi in «modelli di eroicità»; per la maggioranza degli ufficiali, ciò avveniva in coerenza con quanto pensavano gli scriventi, tutti compresi di amor di patria. Invece, molti documenti di soldati semplici -indifferenti quando non ostili ai motivi della guerra -subiscono un «capovolgimento del loro significato», per cui, per esempio, la «rassegnazione tipicamente contadina viene letta come dedizione al dovere in nome della patria» (Caffarena: 2005, 115, 135).

Sulla scia di quanto sostiene Antonelli, se avessimo a disposizione gli epistolari dei differenti autori, e non solo loro frammenti e frammenti di frammenti, probabilmente gli stessi documenti pubblicati

– ricollocati nel loro contesto e nella loro successione temporale - acquisterebbero ai nostri occhi una maggiore profondità, o meglio riacquisirebbero la propria individualità (Antonelli: 2014, 26-28).

A tal proposito va segnalato come una volta comparse nella stampa, le lettere potevano essere riprese e riprodotte nuovamente non solo in sillogi epistolari, come già visto, ma anche all'interno di altre pubblicazioni. Prime fra tutte gli opuscoli commemorativi dei mitenti stessi, in maggioranza giovani ufficiali di complemento (sottotenenti, tenenti, capitani), appartenenti ai ceti medi colti. Si tratta di solito di libretti prevalentemente a cura della famiglia o di persone assai vicine allo scomparso (amici, colleghi, commilitoni, ex-insegnanti), o di enti (associazioni, aziende, università) di cui l'estinto aveva fatto parte; hanno circolazione assai limitata: la cerchia dei conoscenti. Le lettere qui compaiono insieme ad altre tipologie di testi: biografie, epigrafi, dediche, poesie, condoglianze, motivazioni per ricompense, discorsi di autorità e di sacerdoti. È un «culto dei singoli caduti», diffuso su tutto il territorio nazionale e -per l'ampiezza che ha in Italia- peculiare rispetto agli altri paesi belligeranti. Vi prevale la dimensione del lutto che si cerca infatti di elaborare con questo mezzo, privo di intento propagandistico, anche se vi è una subordinata dimensione politica, perché nell'assolvere al loro primario obiettivo questi fascicoli si servono del linguaggio patriottico e confermano l'adesione all'ideologia nazionale dei curatori e degli estensori (Janz: 2003).

Nella diversa cornice i brani di corrispondenza, già editi nei periodici, non danno quell'impressione di totale standardizzazione che invece producono quando sono inseriti nelle pagine dei quotidiani. In quest'ultima collocazione le lettere dei militari sono veri e propri articoli, del tutto assimilabili alle corrispondenze che inviano alle varie testate i giornalisti professionisti dalla zona di guerra. Del resto entrambe le tipologie di scritti affrontavano la censura militare, quella politica, quella della redazione o del direttore, oltre ad essere - *ab origine* - nell'uno e nell'altro caso frutto dell'autocensura (Fiori: 2001, 448; Forno: 2012, 72-79).

Da subito, a guerra in corso, si avviano molteplici campagne di raccolta di attestazioni documentarie su di essa, promosse da vari enti e organizzazioni su scala locale e nazionale. Tutti questi progetti si configurano quali precoci usi pubblici della memoria dell'evento: intendono monumentalizzarla contribuendo alla costruzione della

religione della nazione. In un simile quadro grande attenzione è dedicata alle testimonianze dei soldati e in particolare alle lettere, perché attraverso le parole inviate si creava la «rete» che associava le esperienze dei singoli al destino del paese, in tal modo era possibile mostrare il collegamento tra patria e cittadino (Caffarena: 2005, 179, 141-142). Per arrivare al risultato sperato, anche in questo caso, il corpus di missive doveva essere il frutto di una accurata scelta, condotta con i medesimi criteri che guidavano le redazioni dei giornali. Dunque era naturale che in quei fondi archivistici in formazione finissero anche le tantissime lettere pubblicate dalla stampa che allo scopo veniva censita.

La prassi di affidare ai giornali le missive dal fronte da parte dei loro destinatari -come si è visto- era diffusa e si suppone che i loro autori possedessero percezione che quanto comunicavano a parenti, amici e persone vicine, avrebbe potuto avere una platea di lettori assai più estesa. Questo deve essere quindi stato uno dei tanti elementi che spingevano i mittenti ad autorappresentarsi con determinati tratti, per così dire a mettersi in posa, come è evidente nelle lettere al parroco di Gussago (Croci: 1991, 62-63). Non sempre però la pubblicazione veniva ricercata e pacificamente accettata dai combattenti sia di estrazione popolare sia provenienti dai ceti medi, poiché essi potevano rivendicare il carattere eminentemente privato dei carteggi. Perciò, per esempio, il già citato Favara si dispiace col padre che una sua lettera sia finita su *L'ora* e chiede che il fatto non si ripeta. Quando il caporale di Salemi muore, i familiari non rispettano la sua volontà. *L'artista moderno* -come visto- riproduce una cartolina ad un amico e poi nell'opuscolo commemorativo a lui dedicato viene riportata, oltre a quest'articolo, varia corrispondenza del defunto inclusa quella già uscita sul quotidiano palermitano e quella in cui il mittente esprime il suo disappunto per l'accaduto (E. Riccio, C. Verri: 2017, pp. 67-86). I genitori agiscono in questo modo, proprio perché desiderano mostrare il congiunto come eroe che umilmente compie il suo dovere senza ricercare il clamore e, dunque, esibiscono prove inequivocabili a suffragare tale immagine.

Nell'ampio campo delle interazioni tra corrispondenza dal fronte e periodici, va inoltre rilevato che questi ultimi rappresentano uno dei canali di elaborazione e propagazione di ciò che Sowada e Große chiamano *ethos* collettivo del soldato: «uno spazio discorsivo comu-

ne nel quale» i combattenti -in quanto gruppo- si riconoscono, attraverso lo scambio e l'informazione. Nell'adempimento di una simile funzione accanto alla stampa si trovano la famiglia, la scuola, la chiesa, i mezzi di propaganda quali i manifesti, la letteratura (Sowada, Große: 2018, 86, 88).

In tutti i paesi in guerra si sviluppano i così detti giornali di trincea, composti dai soldati e dagli ufficiali stessi e pubblicati al fronte dai vari reparti (reggimenti, brigate, divisione, armate ecc.). Con racconti umoristici e di fantasia, barzellette, vignette, poesie e canzoni servono a far svagare gli uomini nei pochi momenti liberi dalle varie attività belliche e, in tal modo, cercano di motivarli a combattere sino alla vittoria; in questi fogli compaiono anche lettere, che però non ne sono la cifra caratteristica. Nell'Esagono se ne contano più di 400, inoltre - sempre per sostenere il morale - i vertici dell'esercito francese distribuivano alle truppe anche periodici non fatti da quest'ultime. In Italia i giornali di trincea sono meno e si sviluppano soprattutto dopo Caporetto, quando gli alti comandi pongono attenzione alla propaganda tra i soldati (Isnenghi: 1977; Trovato: 2018, 369-387; Sowada, Große: 2018, 88-89).<sup>5</sup>

Naturalmente le letture largamente diffuse influenzano le forme di rielaborazione del vissuto bellico che si incontrano nei carteggi. Caso emblematico -da me studiato - è costituito da Antonino Granatelli, militare di carriera autodidatta, in possesso della sola licenza elementare. Le sue quattro epistole alla fidanzata sembrano degli articoli di giornale del noto corrispondente di guerra Luigi Barzini, che non a caso vi è pure espressamente citato. Come nei reportages suoi e di molti altri suoi colleghi al fronte, nella corrispondenza di Granatelli la tragedia, la crudeltà del conflitto insieme alle notizie e ai fatti sono nascosti da un discorso pervasivo che continuamente esalta il soldato e idoleggia il paesaggio trasfigurandolo simbolicamente. Così i fanti sono «strane figure di guerrieri antichi», Gorizia è «tutta avvolta in un pulviscolo d'oro mentre Febo sorgendo dal nulla, l'avvolgeva deliziosamente nel suo sorriso roseo» e l'Isonzo è un «bellissimo nastro di seta azzurro serpeggiante nella pianura» (Riccio, Verri:

---

<sup>5</sup> Sono stati consultati i molti giornali di trincea italiani riprodotti in 1418.

2017, 89-91). Al pari dei pezzi di Barzini, queste espressioni avrebbero potuto essere utilizzate anche in un depliant turistico.

L'analisi di queste lettere, quindi, conduce al centro di quello che Vissol definisce lo «straordinario imbroglio generato dal triangolo composto da combattenti, mezzi d'informazione e propaganda di ogni tipo e civili» (Vissol: 2014, 17). Per differenti e molteplici ragioni tutti i soggetti mentono o tacciono su quanto davvero succede al fronte. Concorrono a formare una simile situazione differenti fattori, come la coercizione e la sistematica repressione del dissenso, ma pure una forte propensione al conformismo. Labanca interpreta il complesso fenomeno come l'effetto della forza «omologante» del conflitto, che colpisce tutti i soggetti per via del suo dirompente impatto (Labanca: 2018, 13-41).

In conclusione, la gran massa di epistole che si trova nella stampa è ancora una fonte importante per lo studio della Grande Guerra e soprattutto della sua rappresentazione pubblica, per osservare come tanti singoli documenti afferenti in principio alla sfera del privato siano stati utilizzati per mettere in scena il destino collettivo di una comunità politica come la nazione. Da tale punto di vista, i testi di cui ci siamo occupati vanno interpretati come qualcosa di separato dalla corrispondenza dei combattenti che, per esempio, è rimasta inedita per lungo tempo dalla fine dello scontro, perché l'essenza dei primi è stata pesantemente modificata dal mezzo che li ha trasmessi ancora ad eventi in corso.

## Bibliografia

Antonelli, Q., *Storia intima della Grande Guerra. Lettere, diari e memorie dei soldati dal fronte*, con un dvd del film di E. Verra *Scemi di guerra*, Roma, Donzelli, 2014.

Bracco, B., *Memoria e identità dell'Italia della Grande Guerra. L'Ufficio Storiografico della mobilitazione (1916-1926)*, Milano, Unicopli, 2002.

Caffarena, F., *Lettere dalla Grande Guerra. Scritture del quotidiano, monumenti della memoria, fonti per la storia. Il caso italiano*, presentazione di A. Gibelli, Milano, Unicopli, 2005.

Castronovo, V., Giacheri Fossati, L., Tranfaglia, N., *La stampa italiana nell'età liberale, Storia della stampa italiana*, vol. 3., V. Castronovo, N. Tranfaglia, (a cura di), Roma-Bari, Laterza, 1979.

Croci, F., "«Riverendo signor prevosto». Retorica patriottica e propaganda religiosa nel carteggio di un parroco durante la Grande Guerra", *Studi e ricerche di storia contemporanea*, n. 35, 1991, 47-64.

Da Ros, I., (a cura di), *Lettere di soldati veneti nella Guerra di Libia (1911-12)*, Godega di S. Urbano, De Bastiani, 2001.

Da Ros, I., (a cura di), *Lettere dal fronte. La Grande Guerra nelle lettere dei nostri soldati pubblicate su Il Gazzettino*, Vittorio Veneto, De Bastiani, 2008.

Fenoglio, A., "Perché sorgiamo", *Lettere di Soldati e Bollettini Ufficiali di Guerra*, n. 1, 25 agosto 1915.

Fiori, A., *Il filtro deformante. La censura sulla stampa durante la Prima guerra mondiale*, prefazione di L. Lotti, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 2001.

Forno, M., *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

Franzina, E., *Al caleidoscopio della Gran Guerra. Vetrini di donne, di canti e di emigranti (1914-1918)*, Isernia, Iannone, 2017.

Gibelli, A., *La guerra grande. Storie di gente comune*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

Holl', L., *Lettere di soldati italiani*, prefazione di G. Bertacchi, Torino-Roma-Milano-Firenze-Napoli-Palermo, Paravia, [1915].

Horne, J., "Pubblica o privata? La corrispondenza intima durante la Grande Guerra", *In guerra con le parole. Il primo conflitto mondiale dalle testimonianze scritte alla memoria multimediale*, F. Caffarena, N.



Murzilli (a cura di), Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2018, 55-64.

Isnenghi, M., *Giornali di trincea (1915-1918)*, Torino, Einaudi, 1977.

Janz, O., "Monumenti di carta. Le pubblicazioni in memoria dei caduti della Prima guerra mondiale", *Non omnis moriar. Gli opuscoli di necrologio per i caduti italiani nella Grande Guerra. Bibliografia analitica*, Id., F. Dolci (a cura di), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2003, 11-44.

Labanca, N., Introduzione, in A. Gatti, *È la guerra. Diario maggio-agosto 1915*, N. Fasano (a cura di), Bologna, Il mulino, 2018, 13-41.

*Un mese di guerra. Diario di guerra. Lettere di soldati dal campo. Istantanee di guerra*, settembre e ottobre 1914.

1418. *Documenti e immagini della Grande Guerra*, [www.14-18.it/giornali-di-trincea](http://www.14-18.it/giornali-di-trincea).

Mondini, M., *La guerra italiana. Partire, raccontare, tornare. 1914-18*, Bologna, Il Mulino, 2014.

"Il nostro successo", *Lettere di Soldati e Bollettini Ufficiali di Guerra*, n. 2, 17 ottobre 1915.

Petrosi, A., "Le forme della propaganda nelle riviste per l'infanzia nella Grande Guerra", *In guerra con le parole. Il primo conflitto mondiale dalle testimonianze scritte alla memoria multimediale*, F. Caffarena, N. Murzilli (a cura di), Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2018, 447-457.

Petrucci, A., *Scrivere lettere. Una storia plurimillennaria*, Roma-Bari, Laterza, 2008.

Riccio, E., Verri, C., *Siciliani al fronte. Lettere dalla Grande Guerra*, Palermo, Istituto poligrafico europeo, 2017.

Sassanelli, F., "Lettere dal fronte: la Gazette des classes du Conservatoire (1915-1918)", *In guerra con le parole. Il primo conflitto mondiale dalle testimonianze scritte alla memoria multimediale*, F. Caffarena, N. Murzilli (a cura di), Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2018, 435-445.

Sawicki, G., "Quel che svelano le parole: lo sfruttamento delle lettere e dei quaderni di appunti dei soldati tedeschi da parte dei servizi d'informazione francesi (1914-1918)", *In guerra con le parole. Il primo conflitto mondiale dalle testimonianze scritte alla memoria multimediale*, F. Caffarena, N. Murzilli (a cura di), Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2018, 173-184.

Carlo Verri

Sowada, L., Große, S., “Gli «ego-documenti» della Grande Guerra: questioni metodologiche”, *In guerra con le parole. Il primo conflitto mondiale dalle testimonianze scritte alla memoria multimediale*, F. Caffarena, N. Murzilli, (a cura di), Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2018, 81-93.

Stiaccini, C., “Scrivere dal fronte”, *Dizionario storico della Prima guerra mondiale*, N. Labanca (sotto la direzione di), Roma-Bari, Laterza, 2014, 301-310.

Todero, F., “«L’aria è tutta un fremito»: diari, memorie e lettere dalla Grande Guerra”, E. Cammarata, *Nati per morire. La Grande Guerra dalle testimonianze personali ai luoghi della memoria*, Bologna, Il Mulino, 2015, 101-125.

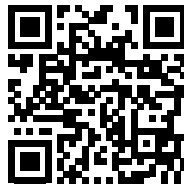
Trovato, L., “Francesi e tedeschi attraverso lo specchio: la rappresentazione del nemico nei giornali di trincea della prima guerra mondiale”, *In guerra con le parole. Il primo conflitto mondiale dalle testimonianze scritte alla memoria multimediale*, F. Caffarena, N. Murzilli (a cura di), Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2018, 369-387.

Verri, C., “Guerra e nazione”, E. Riccio, C. Verri, *Siciliani al fronte. Lettere dalla Grande Guerra*, Palermo, Istituto poligrafico europeo, 2017, 191-242.

Vissol, T., *Toby, dalla pace alla guerra 1913-1918. Storia esemplare di un (qualunque) soldato d’Europa*, prefazione di P. Rumiz, traduzione di D. Scaffei, Roma, Donzelli, 2014.



Visita il nostro catalogo:



---

Finito di stampare nel mese di  
Marzo 2020  
Presso la ditta Photograph s.r.l – Palermo  
Editing e typesetting: Valentina Tusa - Edity Società  
Cooperativa per conto di NDF  
Progetto grafico copertina: Luminita Petac